

Visto limitato ai funerali di Brandt
Amato convoca l'ambasciatore russo

Elsin dice no Italia proibita per Gorbaciov

Italia «off limits» per Gorbaciov. Il visto d'uscita che gli è stato concesso a Mosca vale un giorno ed è limitato a Berlino. Partono le manovre per screditare l'immagine internazionale dell'ex presidente «rivelazioni» di fonte eltsiniana lo accusano di aver «nascosto» la verità sulla strage staliniana di Katyn in Polonia, e l'abbattimento dell'aereo coreano. Proteste in Italia. Amato convoca l'ambasciatore russo.

E lo Stato di diritto?

GIUSEPPE BOFFA

C'eravamo tutti rallegrati all'altro ieri quando era improvvisamente diffusa la notizia che Gorbaciov avrebbe potuto effettuare il suo progettato viaggio in Italia. Avevamo creduto che una disputa inquietante avesse trovato una soluzione ragionevole. Tanto più ci sentiamo oggi rastriati perfino umiliati prima ancora che indignati di fronte all'annuncio che Gorbaciov potrà sì - bontà del principe - andare ai funerali di Brandt ma nel nostro paese non potrà venire. Ci allarma soprattutto che l'autorità russa - e poco importa quali il Presidente, ministri degli Esteri o degli Interni. Cortei perché non si sa bene chi

gomenti per così dire - lega li - portati a giustificazione dell'oltraggio non sono affatto tali da rassicurarci. Nel nostro piccolo non siamo riusciti a scoprire quale disposizione di legge obbliga Gorbaciov a restare in Mosca. Ma nel suo grande nome Gorbaciov è riuscito a saperlo. Lo scion volgare del dicembre scorso l'ha travolto. Gorbaciov ci aveva fatto sperare nell'avvento dello Stato di diritto. Oggi di questo tempo si parla assai poco. Non c'è

Se un governo è in un paese in base a leggi che non ci sono lo Stato di diritto è comunque assenti.

Non credo che nella nostra nazione pesi il riflesso provinciale di chi rammarica perché il viaggio di Gorbaciov deve rinunciare a quello di Amato. Apprezziamo il fatto che Gorbaciov possa recarsi in Germania per rendere l'estremo omaggio a quell'altro grande combattente degli ideali democratici e socialisti che è stato Willy Brandt. Non siamo noi a fare antipatici accostamenti anche se ci sembra bizzarro definire quest'uomo un milareca. La partecipazione a un funerale. Eppure le autorità russe avrebbero bene a riflettere che quegli accostamenti verranno comunque fatti da altri ed inevitabili saranno i commenti venuti di ciascuno sul diverso oggetto che hanno avuto presso di loro le pressioni del reo Kohl e degli squattrinati italiani.

Scriviamo queste parole con sincera amara. La battaglia per la democrazia in Russia è qualcosa che molti di noi hanno seguito con interesse. Ci allarmano quelle informazioni in cui una volta ancora tutto sembra dipendere dalla volontà del capo. Ci allarmano in tutti i momenti che si sta a Mosca una rapina in un'auto. Ma si chiama «Non» una stampa. È un auspicio per quello che crediamo essere il bene nostro e dei russi.

SERGIO SERGI A PAGINA 3

Torna a 35 anni il limite per la fine del rapporto di lavoro, parziale recupero dell'inflazione
Quattordici milioni di italiani dovranno pagare ticket esossimmi, rivisti i tetti di reddito

Amato corregge le pensioni Ma scoppia il caos sanità

Un passo avanti e due indietro. Amato incontra i sindacati dopo lo sciopero generale e gela subito i suoi interlocutori. «L'obiettivo del governo - ha detto - non è quello di raggiungere con il sindacato un accordo su tutto». Qualche novità però arriva soprattutto sulle pensioni e, parzialmente, sulla *minimum tax*. Confermata invece la maxistangata sulla sanità. Anche la Dc che prende le distanze dal governo.

R. LIGUORI C. ROMANO R. WITTENBERG

ROMA. Piccoli ritocchi e una gran confusione sotto il cielo della manovra economica dopo l'incendio di ieri mattina tra governo e sindacati che ha seguito di poche ore lo sciopero generale di martedì. Amato ha sostanzialmente proposto ai sindacati un passo indietro sul tetto di anzianità contributiva (torna a 35 anni) e un recupero del 3,5% di inflazione il prossimo anno per i pensionati. Ancora vaghe le proposte sulla *minimum tax* sulla quale i sindacati avevano invece richiesto impegni precisi. Esplose invece, il caso-sanità. Quella proposta dal governo è una vera stangata che mira per escludere dalle prestazioni 14 milioni di persone che pagheranno ticket esossimmi in base a tetti di reddito ridotti. I sindacati rispondono che non ed è guerra anche nella maggioranza. La Dc prende le distanze dal governo e si annuncia una battaglia con centinaia di emendamenti nella commissione bilancio della Camera. Prime stime dell'impatto sociale della manovra secondo il Cnel ci sarebbero 400mila nuovi poveri.

ALLE PAGINE 4 e 5

Vietato fumare nei locali pubblici di Roma



A PAGINA 11

Renzo Arbore: «Contro la Lega sorridente»



MARCELLA CIARNELLI A PAGINA 8

GORBACIOV IN ITALIA
NON CE LO POSSIAMO
PERMETTERE

ELTSIN
ACCETTA
SOLO MARCHI



Clamoroso rilancio della popolarità di Gorbaciov in tutto il mondo. Il merito è dell'attuale tenentario del Cremlino Boris Bottiglia Eltsin già Gran Visir di Mosca quando non si era ancora messo in proprio e lavorava per il Pcus.

Trattando Gorbaciov come un comune manigoldo Boris Bottiglia è riuscito in un colpo solo a far dimenticare i propri insuccessi nei giorni del golpe a mostrarsi assai simile per logica e metodi ai suoi ex colleghi sovietici e infine a regalare al suo grande avversario Gorbaciov, la qualifica di perseguitato politico. In termini sportivi un triplo autogol seguito per giunta da un autoapplauso.

Quando ci sentiamo stupidi ineguagliati mediocri pensiamo agli uomini di potere: pensiamo alla psicologia del potere e ne avremo sollievo. E quasi impossibile nella vita quotidiana avere l'occasione di dimostrarci così meschini e ottusi.

MICHELE SERRA

Contro la Svizzera soltanto un pareggio in extremis (2-2)



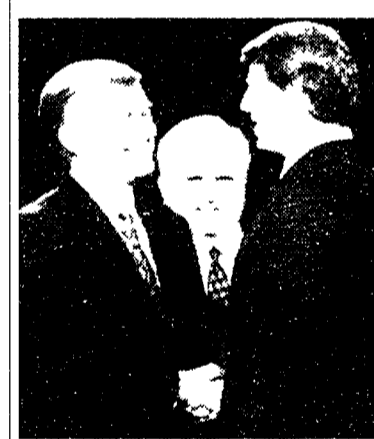
Pareggio in extremis per la nazionale di Sacchi contro la «modesta Svizzera» in vantaggio per 2-0 sino a 7' dalla fine prima Baggio (87') poi Eranio (90') a profittavano di incertezze difensive degli ospiti per riequilibrare le sorti.

NELLO SPORT

Il presidente in visita in Germania: «Avete il diritto di essere rappresentati meglio» Scalfaro agli emigrati italiani a Berlino «Vi chiedo scusa per le tangenti»

«So cosa vuol dire quando giungono voci di minore onestà in Italia, e allora uno teme che gli altri gli vedano addosso colpe che non ha, colpe che si portano perché si fa parte della stessa famiglia». Sono parole del presidente della Repubblica in visita in Germania. Scalfaro si è scusato con la comunità italiana perché - ha detto riferendosi a Tangentopoli - «avete il diritto di essere rappresentati al meglio».

BERLINO. Il presidente Oscar Luigi Scalfaro è in Germania ospite del governo federale e del Land di Berlino e del Brandeburgo. In compagnia del ministro degli Esteri Colombo ha incontrato il suo collega Richard von Weizsäcker. Non è invece previsto invece alcun incontro con il cancelliere Kohl. Scalfaro ha rivolto un breve saluto alla comunità italiana quella di Berlino e quella di tutta la Germania rappresentata dagli eletti nei consulti consolari riuniti nella sede del consolato italiano. In questa occasione ha chiesto scusa agli italiani che vivono in Germania per la bassa moralità della politica nel nostro paese. Sono costanti - ha detto - di cosa vuol dire quando giungono voci di minore onestà in Italia e allora uno teme che gli altri gli vedano addosso colpe che non ha. Colpe che si portano perché si fa parte della stessa famiglia. Avete il diritto di essere rappresentati al meglio dell'Europa e il principio della solidarietà.



Gore e Quayle: così la rissa in diretta tv

Infuocato dibattito televisivo tra i candidati alla vice presidenza Usa. Quayle, Gore Stockdale. Diplomati mobiliati alla ricerca di carte compromettenti su Clinton.

A PAGINA 13



Mostro di Rostov Condannato «Non è pazzo»

Il mostro di Rostov è stato condannato. È stato definito sano di mente: tutte le perizie di parte sono state respinte. C'akatio ha ucciso e divorato 55 persone.

A PAGINA 13

Ospedali senza pietà: in Parlamento il caso Bari

OGNI SABATO
DAL 1° OTTOBRE
CON L'UNITÀ

**QUATTRO LIBRI
TUTTI
DA RIDERE**

IL CINEMA
DEI FRATELLI MARX

QUATTRO
SCENEGGIATURE
INEDITTE
DEI LEGGENDARI
COMICI:

1929 THE
COCOANUTS

M. RICCI-SARGENTINI
ROMA. Morire in un ospedale pubblico senza ricevere la visita di un medico. È accaduto al padre del nostro vice direttore vicario in un ospedale di Bari: accade ogni giorno a molte persone in tutta Italia. Sull'episodio due deputati del Pds hanno presentato un'interrogazione ai ministri della Sanità e della Giustizia. E ieri nelle redazioni del Tg3 di Rai e Radio e di Lint e Telefonti hanno squallito senza sosta. Erano persone che volevano raccontar la loro storia.

A PAGINA 11

Quanto dura il dolore di una madre?

Dobbiamo immaginare una madre che aspetta fuori dalla camera operatoria mentre il figlio di dodici anni subisce un delicato intervento al cervello. Quella sensazione di svuotamento nelle vene per la paura per la sospensione. Il poi vede il chirurgo uscire con la faccia cupa e le dicono che il ragazzo non c'è. La figlia. Suo figlio è morto. Ora i suoi giorni saranno un inferno uno sbruttamento. Lunghe tentate di accettare. Un naccabile di sopravvivere di tornare alla normalità di convincersi di nuovo che esiste una normalità.

Dobbiamo immaginare che questa donna avrà un lavoro che se ne dimentica. Si di un'etica che la società ha regole scandite sui ritmi del orologio non sa quelli dei sentimenti del dolore del lutto. Se ne dimentica anche perché il suo datore di lavoro un notaio famoso in città. La ricca bellissima piccola città di Ferrara la conosce da 19 anni e persino andato in ferie di era perfettamente al corrente del lutto del ragazzo.

Ora proviamo a immaginare il nostro. È in attesa di un'occasione per licenziare qualcuno dei suoi dieci dipendenti. Ma il notaio è un uomo di onore non licenzerebbe nessuno se non ci fosse una buona ragione. Quell'impiegata distrutta dal dolore sarà data in avanti un pessimo cliente non ci sarà con la testa. Ma il notaio è un uomo di onore non la licenzerebbe per questo. Allora s'informa sui suoi diritti. Scopre che la legge prescrive un massimo di tre giorni di assenza dal lavoro per la morte di un parente stretto (un marito, una moglie, un figlio). Quell'impiegata è già al nono giorno di assenza. Or il notaio è in pace con se stesso e con le regole sociali. È un uomo d'onore ha partecipato a quella famiglia spezzata il suo dolore nel giorno dei funerali. Ha aspettato ben sei giorni più del dovuto che l'impiegata tornasse al suo posto. Nessun giudice di questo paese forse di questo paese può dargli torto. La vita è dura purtroppo e una donna che perde il figlio può perdere ragionevolmente an-

che il lavoro. È il male minore dopotutto. Si sarà detto il notaio che certe cose le capisce.

Ora smettiamo di immaginare. Perché qui si tratta solo di un'occasione di lavoro. E abbiamo letto sul giornale. E immaginiamo la solidarietà. E immaginiamo che staggono alle regole sociali la legge può imporre di non tornare e non accettere con un colloquio non con un gesto con una parola con un lettera. Non può dire resti di insensibilità. Però la legge c'è e come può di salvaguardare materialmente l'umano. E al lavoro deve essere stato un legislatore che ha osservato e ha detto tre giorni sono sufficienti per riprendersi da un grave shock quel tanto che basta a tornare in mezzo ai compagni di lavoro. Anzi forse costoro non è persona a ritenere alle tragiche individuali e persino temporali. E avrà deciso in buon fede sulla base dell'osservazione oggettiva.

Qua in quale osservazione. Smettete che il legislatore si è osservato gli uomini. Perché soltanto da poco le donne sono presenti massicciamente sul mercato del lavoro. E i padri reagiscono in un modo differente. I padri forse davvero sono amanti del lavoro. E il dolore personale. E i madri non fidarsi sulla parola e sulle osservazioni. Questo

veol dire che le donne sono assai oneste. No vuol dire che la società si deve far carico di loro. Differenza in cambio di quanto le donne madri danno gratuitamente alla società facendo bambini e vendoli aiutandoli come si amano. Altrimenti come sta avvenendo ci saranno sempre più cattive madri che uccidono la prole appena nati per non essere rifiutate dalle società per non essere licenziate cacciate di casa. Mi questo un altro discorso.

Forse è un rapido riflesso. Forse basti un altro dato. La legge prescrive 20 giorni di licenziamento di per chi si sposa. Bisogna dire che il licenziamento premiato. E i licenziamenti.

IN PRIMO PIANO

Racconto e impressioni su un'assemblea nel vecchio liceo romano con due giornalisti, un sindacalista e un professore. La crisi è ancora lontana, ma la politica si avvicina



Studenti in corteo durante lo sciopero generale contro la manovra economica, martedì a Roma

Le domande dei ragazzi del Tasso

Ritorno al Tasso, glorioso liceo romano, culla di tutte le contestazioni. Una assemblea con tanti ragazzi e tante ragazze, per discutere della manovra Amato con un professore, un sindacalista e due giornalisti. Tanta voglia di sapere, dopo gli scioperi di questi giorni e il coinvolgimento nelle cariche di polizia in piazza San Giovanni. Ma nulla a che vedere con le antiche tumultuose assemblee di una volta.



BRUNO UGOLINI

ROMA. «Per favore Bobo siediti». L'assemblea comincia così, con la quindicenne dirigente dell'apposita commissione intenta a lanciare addolorati appelli alla disciplina. Siamo nel cortile del Liceo classico Tasso, luogo carico di memorie. Qui sono passati i dirigenti dell'antifascismo e non, quelli del '68. Molti, racconta un malizioso collega, allora erano esagitati contestatori, oggi fanno parte della «memorialistica» del Paese. Tra gli ex alunni: Andreotti, Visconti, Cassola, Squarzina, Albertazzi, Ingrao, Reichlin, Pintor, Curzi, Castellina, Gassinan, Paolo Mieli, Nanni Moretti, Veltroni... Ed ecco i loro nipotini. Stanno seduti all'adiaccio, nel cortile. C'è l'autogestione, così la chiamano. Quelli che non vogliono partecipare stanno in classe a studiare. E hanno organizzato dibattiti, spettacoli. Nel pomeriggio è prevista la proiezione di «Fa la cosa giusta». Poi ci sarà «Bianca» e «Prendi i soldi e scappala». E ora tutti in cortile perché l'aula magna non è ancora agibile. E dietro il tavolo hanno invitato il professor Gianfranco Pala dell'Università «La Sapienza», il dirigente Cgil (Essere sindacato) Piero Soldini, il cronista de «Il Manifesto» Andrea Colombo e il cronista de «l'Unità», il tema riguarda la «manovra Amato». Un tema che sono stati in qualche modo costretti a prendere in considerazione. Il 2 ottobre, infatti, sono stati come di colpo proiettati nella politica e nello scontro sociale. C'era a Roma lo sciopero nazionale del pubblico impiego e loro stavano andando a manifestare. Ma sono stati presi - secondo la versione di alcuni - tra due fuochi, anzi tra tre fuochi. Quelli nevrosismi della polizia. Quelli di un agguerrito servizio d'ordine sindacale munito di bastoni. Quello di un

gruppo misto di Cobas e autonomi smaniosi di essere in prima fila per l'ultimo gioco di moda: il tiro al sindacalista. È tutto finito in un pestaggio furibondo. Risultato politico, poco brillante per tutti: l'urto Roma è stata l'unica città dove, durante lo sciopero generale nazionale, non si sono svolte grandiose manifestazioni di massa indette dai sindacati. Ma ora qui sono tutti desiderosi di capire. Vogliono sapere che cosa è la manovra Amato. E intuiscono, dalle loro domande semplici, che ne sanno poco. «Fateci qualche esempio di ingiustizia». Oppure: «Diteci quale è il massimo di deficit pubblico raggiungibile». È evidente: nelle loro famiglie il problema non è stato sviscerato, non c'è stata la testimonianza accorata del metalmeccanico che all'improvviso dopo 35 anni di lavoro rischia di perdere,

«Qui sono passati i capi dell'antifascismo e quelli del '68. Adesso sentiamo i loro figli e nipoti»

perché ha già dato le dimissioni, il posto di lavoro e il diritto alla pensione subito. Non c'è stato il lamento della lavoratrice che si vede privata del diritto al servizio sanitario, magari per lasciare il posto all'orecchio sotto casa che nel '74 denunciava un reddito inferiore al suo. E forse ha ragione il sindacalista della Cgil quando dice che la vera stangata per questi studenti e le loro famiglie, arriverà più tardi. Quando tutti si renderanno conto che la famosa manovra Amato non ha risparmiato il Paese e che bisogna trovare altri soldi e allora l'occhio piomberà, magari, sui consumi scolastici. E il professor Pala, con accuratezza e una non nascosta impronta molto marxista, spiega i semplici misteri

dell'economia nazionale e internazionale. Una assemblea lunga quasi tre ore. Molti stanno fermi, seduti, immobili ad ascoltare, malgrado l'argomento non sia dei più eccitanti. Altri, è vero, cercano riparo nei corridoi adiacenti, inseguiti dagli appelli (anche qui c'è un suo più timidissimo «servizio d'ordine», con tanto di talloncino all'occhiello) a non desistere. Ciò che colpisce è l'atmosfera. Certo, il cronista è un po' condizionato dal ricordo di altri tempi: aule ricolme, nuvole di fumo, grida lancinanti, invettive, intemperanze. Spettacoli tumultuosi che oggi si possono ritrovare, in altre forme e con altri contenuti, sdraiati nelle poltrone del salotto di casa, assistendo placidamente alle varie «strutture» televisive, con l'opulento Ferrara o no. Ora qui al Tasso è tutto diverso. Ogni forma di fessiosità è lontana. Intervengono, con domande secche, lo spirito tranquillo. E così nessuno interrompe

Tommaso quando se la prende con quelli del pubblico impiego e le loro «baby pensioni» e mette in guardia dal pericolo che i sindacati, con le loro proposte di patrimonio, facciano scappare i capitali all'estero. L'atmosfera non si eccita nemmeno quando si mette mano su una ferita lancinante, il ricordo di quella brutta giornata nei pressi di piazza San Giovanni. Sono emersi segnali di provocazione in quelle ore? Il dirigente della Cgil ricorda due episodi inquietanti. Il primo è riferito ad una voce che era corsa in numerosi ambienti (diffusa da chi, e perché?). Essa dava per certa la iniziativa assunta dai sindacati di assoldare presso i «centri sociali» giovani disposti a fare il servizio d'ordine alla manifestazione. Un'assurda falsità, commenta Soldini. Essa fa il pari, aggiunge, con un'altra voce che dava per certo il fatto che ignoti avevano pagato gruppi

«Se i passerì parleranno solo coi passerì e i merli solo coi merli, allora sarà difficile capire davvero le cose»

di naziskin, reclutati per disturbare lo sciopero generale. E il suo appello finale, pur indicando errori e responsabilità del sindacato, è alla non violenza. Una argomentazione che non convince del tutto il cronista de «Il Manifesto». Perché, sostiene, una dose di violenza c'è sempre, anche, ad esempio, nei picchetti operai. Ma nessuno, vien voglia di replicargli, nemmeno alla Fiat nel temibile autunno dell'80, ha lanciato bulloni o rondelle, o petardi attaccati a pile pesanti sulla testa di impiegate e impiegati che entravano dai cancelli. Al massimo, e con parsimonia, leggerissime monetine. Ma Andrea Colombo è convinto che la colpa, in quel due ottobre romano, sia stata tutta della polizia di Stato, in perfido connubio con il servizio d'ordine del sindacato, colpevole di non voler far entrare un pezzo di enorme corteo in un altro enorme corteo sindacale. E invano il cronista dell'«Unità» replica ingenuamente: ma non è meglio aspettare, mettersi in coda, senza fare i prepotenti? Non era meglio salvare così la manifestazione senza avere la fregola di arrivare per primi sotto il palco? Un'argomentazione che non trova molti sostenitori. Ma c'è anche un piccolo episodio divertente: il nostro collega de «Il manifest»

zione del cronista dell'«Unità»: «Perché avete invitato solo dei detrattori, sia pure in misura diversa, della manovra Amato? Non sarebbe stato meglio anche sentire qualche altra voce? Anche voi del resto avete opinioni diverse, come dimostrano le parole di Tommaso, come dimostra l'assenza di quelli che stanno nei corridoi o nelle aule. Perché aver paura del dialogo, del confronto, dell'ascolto reciproco?». Nessuno reagisce, ma il professor Pala bacchetta il cronista. «Non sentiamo l'esigenza di confrontarci con altri che hanno la possibilità di farlo sui grandi mezzi di comunicazione». E poi spara sui dirigenti dei sindacati che dovrebbero dimettersi, su quelli che avanzano conteste alla manovra del governo Amato. Non si deve fare perché «le castagne dal fuoco se le devono tirar fuori fra loro». E gli studenti, par di capire, in questa concezione, servono solo ad irrobustire le coscienze delle masse, una ginnastica salutata. Non importa che i sindacati non siano in sanità. Anzi, meglio, cost imparano a scoprire il volto iniquo del capitalismo. La scomparsa del moderno stato sociale? C'è un rimedio. Il professore rievoca forme di solidarietà «come fece il movimento operaio all'inizio del secolo scorso». Cooperative, par di capire, società di mutuo soccorso, il «soccorso rosso». Nel 1992. I ragazzi ascoltano, anche se la platea si è un po' assottigliata, data l'ora tarda. E al cronista vorrebbe voglia di dire loro: «Non ascoltate! Le Pantere di oggi e di domani, con tali chiusure, si sgonfiano in pochi giorni, non crescono, non resistono. Lui ragiona un po' come il mio amico Fausto Bertinotti che ha ritirato fuori una parabola campagnola: i passerì con i merli. Per dire che chi la pensa in un modo deve stare solo con chi la pensa nello stesso modo. E così si elevano steccati, si evitano confronti. Sembra di essere stati cento anni nel Pci parlando di politica delle alleanze senza aver capito nulla. Senza aver capito nemmeno che, come dire?, esistono partiti democratici e merli conservatori». Ma è tardi e l'assemblea è finita. Auguri ai nipotini del Tasso.

Caro Magri, ecco perché non mi hai convinto

GIANCARLO ARESTA

La straordinaria mobilitazione dello sciopero generale di martedì impone una riflessione di fondo sugli sviluppi della lotta contro il governo e sugli obiettivi politici della opposizione in questa fase. La vicenda politica di questi giorni, infatti, mette la sinistra di fronte ad uno scenario inquietante: il tentativo di rispondere ad una crisi di regime con la costruzione di un nuovo regime, che muta in profondità il patto, che ha retto il Paese per oltre 40 anni, e produce un nuovo modello sociale, che fessure il lavoro nel suo reddito, nelle sue tutele sociali, nelle sue attese per il futuro. Questo è il governo Amato. Amato chiede la fiducia sulla legge delega, per imbastire il Parlamento e sbattere per la seconda volta - dopo il 18 settembre - una porta in faccia ai sindacati. Il progetto di concertazione corporatista, che sembrava avviato col grave accordo del 31 luglio, è ormai - anche esso - in frantumi. Interlocutore unico è la Confindustria, che detta le sue condizioni ad Amato: fare presto, chiedere la fiducia. Mentre dall'Eur - Popolari per le riforme - rimbalsano le voci e i volti di nuovi candidati a protagonisti di un'ipotesi di rinnovamento politico e morale del governo del paese, che però si innesta su un programma sociale neo-conservatore. Credo che dal giudizio sulla fase e sul governo debba partire la discussione nella sinistra, se vogliamo lavorare - come io ritengo necessario - per costruire condizioni nuove di unità. I comunisti democratici si sono impegnati, in questi mesi, perché venisse superata la fase di incertezza nel giudizio sul governo Amato - prendessero corpo le ragioni e gli obiettivi di una forte opposizione. È importante che nell'ultima Direzione si sia convenuto nel fatto che la manovra di Amato è tale da non poter essere corrotta, ma va rovesciata, che perciò deve entrare in campo un progetto alternativo, infine che l'opposizione ha per obiettivo la caduta di questo governo. Ed è su questo impianto che si è posto il tema di un governo di svolta.

Questo è il nodo che mi pare eluso nell'intervento di Magri su «l'Unità» di venerdì 9 ottobre. Come nascondiamo al messaggio di impotenza che Amato cerca di proiettare, battendosi dietro la fiducia, sullo straordinario movimento di lotta di questi giorni? Come facciamo di una proposta, di un progetto la leva per costruire l'unità del lavoro dipendente e promuovere la formazione di un blocco sociale più vasto? Come promoviamo, da sinistra, un fattore attivo di intervento nel collasso che ha colpito i partiti che sono stati protagonisti di un regime, che va in pezzi? La manovra di Amato spinge forze a schierarsi e sboccia i vecchi trasversalismi (lo ricordava Tortorella ad Anicia), all'occorrenza, a sostegno Segni, Panella, La Malfa. Ma la sinistra che fa, mentre i colpi del governo affondano su un nucleo essenziale del blocco democristiano (il lavoro pubblico), travolgendo i diritti, oltre che alcuni antichi privilegi? Non mi convince su questo la risposta di Magri. Che dà per scontato che «una scelta di futuro esiste e per qualche tempo esisterà» e ne ricava che «una scelta di opposizione a sinistra la farebbe solo esistere in modo più chiaro». Come si potrebbe ad affrontare senza alibi la responsabilità di uno sfascio che ha provocato, a verificare l'inconsistenza delle sue proposte, e anche a mitigare certe sue protervie più di quanto non riesca a farlo questa generale confusione.

Se siamo a un cambio di regime, occorre definire in modo netto le ragioni di fondo dell'opposizione; e non porre con chiarezza l'obiettivo politico della caduta del governo, non offrire al movimento il riferimento di un'altra via d'uscita dalla crisi mi pare troppo poco, un prezzo troppo alto da pagare all'incertezza sul futuro. Lo sfascio colpisce i deboli più che i forti. E assetta un colpo troppo duro alle risorse democratiche e alla realtà produttiva del paese. L'inconsistenza delle proposte del governo determina nella società italiana nuove e selvagge gerarchie e spezza ogni regola di solidarietà. E a mitigare la protervia di Amato sono già orientati, senza alcun successo, i settori più moderati del sindacato. Perciò mi pare necessario, invece, che l'opposizione ad Amato definisca un programma alternativo e offra come espressione politica di questo movimento l'obiettivo di superare questo governo. «A me preme», diceva Ingrao in Direzione, «il programma di questa svolta, la coerenza e il rigore delle forze che la costruiscono, la partecipazione, la convinzione delle grandi masse oggi ferite ma in campo, senza le quali di svolta non ci sarà nemmeno ombra. E credo che se il grande movimento di queste settimane verrà sconfitto la svolta non ci sarà».

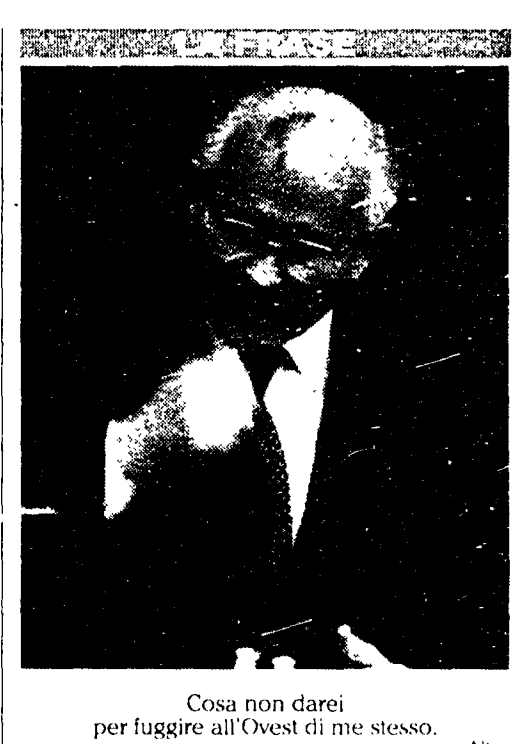
Perciò è importante oggi discutere il «per cosa». Individuare cioè le linee portanti di un progetto sociale alternativo. Il Pds ha avviato - con primi risultati significativi ed utili, ma ancora incerta questa ricerca. La tutela dei salari reali e dei diritti di contrattazione e di un nuovo sistema di indicizzazione, indispensabile per garantire l'unità delle forze del lavoro e per proteggerle in un nuovo ciclo di inflazione; questi diritti, colpiti dall'accordo del 31 luglio e per alcuni dei quali è ancora oggi mancata la posizione dei sindacati, mi sembrano un primo obiettivo. Insieme la tutela e la riforma dello Stato sociale e uno spostamento del peso fiscale sulle rendite e sui patrimoni, su cui si esprime con chiarezza la piattaforma di Cgil-Cisl-Uil. Infine una nuova ipotesi di sovranità monetaria, che ponga un vincolo alla libera circolazione dei capitali, «che è incompatibile con la definizione di cambi fissi». Sviluppiamo questo dibattito nella sinistra, se vogliamo dare forza all'opposizione. Ma Magri ferma la sua attenzione sul «con che». È sulla fattibilità del tema del governo di svolta. Questa è sicuramente una domanda vera. Che non può avere oggi risposte adeguate, mature. Di essa non esistono tutti gli elementi, perché siamo in una fase fluida, di rapida ridislocazione delle forze politiche e dei blocchi sociali. La sinistra ha oggi il compito, offrendo una risposta generale, di intervenire in questo processo. L'obiettivo stesso del governo di svolta ha un senso in quanto vuole dire a questo movimento e alla opposizione di sinistra che bisogna concentrare le energie per scompaginare e sconfiggere questo regime in formazione.

Se questa battaglia risultasse vincente, l'opposizione e il movimento di lotta segnerebbero profondamente la crisi italiana e interverrebbero attivamente nell'approdo dell'attuale collasso del partito. Allora accusterebbe concretezza la verifica delle condizioni di un governo di svolta, che tocca - come già sottolineava Tortorella ad Anicia - «non solo il tema del programma sociale ed economico, ma l'ispirazione democratica e il rinnovamento morale». Ma sicuramente, anche nell'ipotesi assai concreta che l'insieme delle condizioni non trovasse una verifica positiva, sarebbe aperta la strada di un «nuovo patto democratico», capace di avviare su un nuovo corso politico e sociale la risposta ad una crisi organica. Ma se questo nodo viene eluso, l'opposizione politica di sinistra non riuscirà a dare un'espressione politica forte al movimento. Verrà eluso insieme il problema del protagonismo politico della classe operaia e del lavoro in un passaggio decisivo della vita nazionale. Altra cosa è il «gioco Amato», di cui si parla con sempre maggiore insistenza, come costruzione di un'aggregazione politica e di governo più ampia, che ha come fondamento il successo della manovra di Amato, e il governo, su quell'impianto, di una nuova fase della vita nazionale. Quella sì che sarebbe un'ipotesi di «nuovo patto democratico», come dice Magri; che avrebbe come presupposto un allargamento dell'area di governo, per costruire un argine politico al movimento. E il Pds deve respingerla con determinazione. E su questo è aperto un confronto e una lotta politica. Magri, che ha una certa esperienza di più volte e da molti) la strada di nuove elezioni.

Nel suo articolo Magri rivolge una critica a se stesso ed invoca una «nuova scelta di futuro». Ma non è un blocco cavi dal timore di nuove lacerazioni, in qualche modo manterremo il Pds nella paralisi. Ecco, lo credo che in una fase di scontro politico assai aspro come questa, nessuno possa augurarsi nuove lacerazioni nella sinistra impegnata nell'opposizione ad Amato. Né che sarebbe positivo che, «per permettere a Rifondazione di spendere nel modo migliore la sua forza accresciuta», si favorisse uno slittamento a destra del Pds e una drastica riduzione della forza politica e sociale della opposizione. Queste mi sembrano idee molto antiche nel movimento comunista. Inadeguate a una fase drammatica della vita nazionale in cui l'opposizione di sinistra - a dispetto della sua debolezza e della sua frammentazione - è chiamata a dimostrare di essere stata, a dare una speranza al movimento e a sollecitare una coraggiosa verifica delle scelte del sindacato, ad avere la «grande ambizione» di interrompere il tentativo di formazione di un regime. Sapendo che si può essere sconfitti, ma che per il futuro conta come si è stati in campo nei momenti cruciali.

Oggi per la sinistra di opposizione c'è un campo tutto aperto. Che è quello della battaglia comune contro il governo Amato. E bene che ci sia questa discussione. E che vada avanti. Nessuno ad Anicia ha etichettato Bertinotti come «monumentista». C'è il confronto, invece, in modo serio sulla sua analisi del movimento e su una sua ipotesi politica.

Sarebbe un guaio se non ci si interrogasse serenamente sul futuro. Magri lo fa. Compiendo un passo che io notavo giustamente Mussi - nel collocare il suo ragionamento in una prospettiva di alternativa. Sono troppo forti i processi di crisi che stiamo attraversando, per non scegliere la strada di un confronto senza reticenze, ma orientato a costruire insieme una risposta, a collocare dentro una ricerca e un dialogo la volontà di ancorare l'impegno di dare un'espressione politica forte alle lotte sociali di questi giorni.



Cosa non darei per fuggire all'Ovest di me stesso. Altan

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa l'Unità
Presidente Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

TV, LO SPECCHIO SENZA ORRORI

Gerry e Gigi, ed è subito Valtur

Il messaggio televisivo ha bisogno di un testimone credibile. Lo sanno tutti tranne il direttore di Canale 5 che ha affidato a Gerry Scotti un programma perverso di solidarietà: l'originale «Ore 12» (così chiamano alla Fininvest «i fatti vostri»). Il rubicondo Gerry sarebbe più credibile come sommelier. Non tanto per l'aspetto fisico, quanto per le capacità maieutiche che fanno sì che un addetto alla cantina convertita a un Galestro anche chi s'era orientato sul Gavi etichetta nera. (Gli astemi non mi seguono?). Comunque non è l'avvenienza a dare credibilità al personaggio e quindi al suo discorso, quanto l'impatto col pubblico. È un'altra novità anche questa. I riscontri di audience di Maurizio Costanzo - il migliore - Gad Lerner e Riccardo Bonacina (quello de «Il coraggio di vi-

vere») non debbono niente al look. Anzi. Ma il fruitore del prodotto televisivo è così attento da frenare i suoi impulsi e ragionare le scelte in base ai contenuti? Chi lo sa. Secondo la logica ogni apparizione in video del senatore Miglio dovrebbe provocare crolli di voti per la Lega e incubi notturni per i più sensibili. Ed anche una sola frase di Umberto Bossi, sparata lì con qualche spruzzo, sarebbe sufficiente a far dire a chiunque: ma questo chi ce l'ha mandato? Eppure non è così.

Le reazioni alle immagini televisive sono diverse e imprevedibili. Io non comprenderei mai una macchina usata da Cirino Pomicino. Ma altri sì. E raccomandando sempre a mia figlia di non accettare caramelle da Boncompagni, non

perché Gianni sia uno sconosciuto, al contrario. Si sa che è un tipo fatto a modo suo: compra i regali per le sue fidanzate alla Chicco. Ma quanti (e soprattutto quante ragazze) la pensano come me? Se dovessi incontrare Davide Mengacci in treno, io cambierei scompartmento nel timore d'essere inondato di guardo quanto inutili domande, complimenti alla cravatta, considerazioni sul clima e tutte le piccole sciagure delle conversazioni ferroviarie compreso l'ineluttabile (dalle parti di Terontola) «Dove andremo a finire?». Molti invece lo seguono nel suo servizio di catering (serve pranzi e cene) sui network. Se, dopo una puntata di «Mezzanotte e dintorni», venisse proposto un quiz: «Che mestiere fa Gigi Marzul-

lo?», io perdere di sicuro, non saprei cosa rispondere. Eppure ci sono quelli che dicono «giornalista» e vincono un premio: un week-end nel miglior albergo di Nusco (Av). Se qualcuno ha avuto esperienza di villaggi turistici (bè, perché? Ci sono persino certi che si aruolano nella Legione straniera o votano per Sbardella), ricorderà con spavento la figura dell'«animatore». Evidentemente non tutti dato che, su Italia 1 al venerdì, ti ammollano Fiorello. Ed è subito Valtur.

Ma c'è una scelta di testimone Tv della quale non so darmi una ragione: Luca Barbareschi. Disinvolto (Oddio quanto lo è!) attore bilingue, si muove sulle due sponde dell'Oceano - è presente anche alla Tv americana - parlando d'amore (?). Ottimo

catturatore di obiettivi di telecamera, offre sempre il profilo giusto nello sfruciare dei poveretti sprovveduti che si prestano a litigare o a compiere azioni altrettanto imbarazzanti. Piace alle donne, mi dicono. Agli uomini credo di no, con quell'aria da Robert Taylor appena sgonfiato lo sguardo da seduttore di tutte le parti. Santa Maria Goretti sembra dire nel suo linguaggio oftalmico il Barbareschi, con me non avrebbe fatto neanche dieci metri. Fanatico. Eppure, dal teleschermo del vecchio e del nuovo continente, spara occhiate e futilità con successo numerico. Che è poi l'unico che sembra interessare agli yuppie Tv. Quanti di noi pensano: «Se fosse per me! Ma la televisione non la fanno quasi mai per noi. La fanno per gli altri. E chi sono gli altri?»

(continua)

Il duello di Mosca



Il ministero degli Esteri russo e la Corte costituzionale si palleggiano la responsabilità Visto limitato ai funerali di Brandt

Offensiva del Cremlino per screditare l'immagine dell'ex presidente Urss sugli eccidi staliniani in Polonia e sull'abbattimento dell'aereo spia



Un'immagine di Mosca sotto la neve

Gorbaciov sorvegliato speciale Eltsin gli vieta l'Italia e cerca d'infangarlo

Italia «off limits» per Gorbaciov. Negato il visto d'uscita quando ogni ostacolo sembrava superato il voltafaccia del ministro degli Esteri su pressione di Eltsin. Consentito soltanto lo spostamento di un giorno a Berlino per la partecipazione ai funerali di Brandt. È un arbitrio un assurdità segue l'altra ha detto l'ex presidente Zorkin. La Corte è categoricamente contraria ai viaggi: sin quando testimonierà»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Mi scuso ma non è mia la colpa. Gorbaciov ieri sera è rimasto bloccato a Mosca da un veto dei servizi di sicurezza e ha dovuto rinviare il viaggio in Italia che sembra ormai cosa fatta. Tutto a monte niente visita nelle città italiane a cominciare da Venezia niente udienze dal Papa né l'incontro al Quirinale con Scalfaro. Nell'ultimo ora il governo russo ha detto di no ha negato il visto di uscita ancora necessario ad ogni cittadino che voglia lasciare il paese. A Gorbaciov è rimasto interdetto il posto di frontiera all'aeroporto «Siermiev» nel Cremlino. La moglie Raisa Maksimovna e gli altri dieci dirigenti e funzionari dell'«Fondazione» che lo avrebbero accompagnato ci hanno provato. Sapevano ormai tutti già dalla notte che i militari della Sicurezza avevano avuto l'ordine di bloccare l'ex presidente se avesse tentato qualsiasi tentativo di uscire dal paese. Il volo AZ 549 in partenza alle 18.55 dallo scalo internazionale della capitale, diretto a Milano. È arrivata di ordini tassativi che Gorbaciov ha rispettato denunciando come il cinquesimo «arbitrio» chiamando nuovamente in

causa Eltsin per aver esercitato fortissime pressioni sul ministro degli Esteri Andrej Kozjrev il quale sarebbe passato nel volgere di poche ore da un atteggiamento di piena disponibilità per lo svolgimento della missione italiana ad una drastica intransigenza. E ciò a causa di una telefonata che gli avrebbe fatto Eltsin in persona. «Chi altri potrebbe - ha commentato Gorbaciov - telefonare e dare ordini al ministro? Nel corso di 24 ore è stato radiato il divieto di uscita, una sorta di «giallo» sul permesso di espatrio per Gorbaciov. Martedì è stato l'annuncio che un po' sorpreso da parte della «Fondazione» sullo sblocco della vicenda. E agli osservatori è sembrato fosse stato raggiunto un compromesso che avrebbe consentito a Gorbaciov di recarsi non soltanto ai funerali di Brandt (sabato prossimo a Berlino) ma anche in Italia per una «dieci giorni» mozzafiato in lungo e in largo tra imprenditori banchieri e sindacati sino agli incontri in Vaticano e sul Colle. In cambio Gorbaciov non si sarebbe più rifiutato di incontrare con i giudici della Corte costituzionale, anche se in una sede di stenti e da qui la del processo al

basciatore Ferdinando Salto sono arrivati sui tavoli delle dichiarazioni una dietro l'altra le dichiarazioni nuovamente del presidente della Corte costituzionale Valerij Zorkin e le rivelazioni di fonte eltsiniana su la responsabilità di Gorbaciov di aver «nascosto» anche lui la verità sulla strage staliniana di Katyn (1940) e l'abbattimento dell'aereo coreano sui cieli sovietici (1983). È stato subito chiaro che era ripartita l'offensiva contro Gorbaciov. E nella maniera più scoperta.

È stato lo stesso Gorbaciov a rivelare il dietrofront del ministro degli Esteri. Anzi del ministro Kozjrev in persona. «Avevo parlato con lui e mi sembrava che tutto fosse tornato al normale dialogo politico. Il mio problema era stato

risolto in brevissimo tempo e i passaporti ci erano stati presi per formalizzare il viaggio in Germania mentre la partita italiana si curava di predisporre i voli di andata e ritorno in modo di proseguire i viaggi nella penisola. Con Kozjrev aveva messo in discussione la situazione in Georgia e della situazione politica interna. Poi già a notte fonda Gorbaciov è stato informato che il giudice di Shermiev non lo avrebbe fatto passare. «Per l'Italia vigeva il divieto di prima. Avrei potuto partire solo per la Germania». L'ostacolo aggiunge: «I miei non del tutto risolvibili. Infatti nessuno avrebbe potuto impedire a Gorbaciov di raggiungere l'Italia di lì da Berlino. Ma l'ex presidente non ha voluto forzare sino a questo punto le

cosse. Andrà a Berlino lasciando solo per un giorno il territorio russo. E subirà l'arbitrio del potere russo che non si accorge di star trasformando l'ex presidente il premio Nobel per la pace in un vero e proprio personaggio politico. Se l'intenzione era di danneggiare l'obiettivo è stato incanalato in pieno. In piena notte Gorbaciov ha telefonato a Kozjrev tirandolo giù dal letto. «Slava già dormendo ma ho capito che non era la stessa persona con cui avevo parlato - il giorno era successo qualcosa - Gorbaciov poi in mattinata ha chiamato Zorkin e gli ha parlato le ragioni che lo traggono dal processo irisi alla Corte. (È un processo politico si gioca a gettar fango). Il giudice ha precisato: «Noi non ci entriamo in decisioni delle autorità di governo. Il ministero degli Esteri e della Sicurezza hanno negittato la palla sulla Corte. Sono passate altre ore e si è fatto chiaro che il viaggio era di fatto sfumato. Nuove parole di Zorkin del resto hanno chiarito che lo scontro era pre e su

larga scala. «Abbiamo consentito il viaggio in Germania per motivi umanitari e apprendiamo che si parla di visite in Italia e in Francia. Altri cento Gorbaciov come questo e vedete che fine farà la Corte costituzionale. Agendo in questa maniera gli ha reso evidente come si possa disintegrare una società. Siamo categoricamente contrari a missioni all'estero sin quando non apparirà in udienza Gorbaciov ha replicato: «Non esiste alcuna legge che li autorizzi a trattenermi. Se si tratti di un singolo caso viviamo lo stesso. Ma è altra cosa se quanto avviene segna l'inizio di un arbitrio significa che non ci siamo allontanati dall'arbitrio che abbiamo combattuto». «Il kaznik Gorbaciov ha continuato a reagire con la solita vivacità. E non ha neppure perduto la speranza. È consapevole «sebbene non lo possa ammettere di aver guadagnato dei punti nella partita con Eltsin. Almeno agli occhi del mondo. «In Italia andrò lo stesso rivedremo il programma. E soprattutto non perderemo la testa».

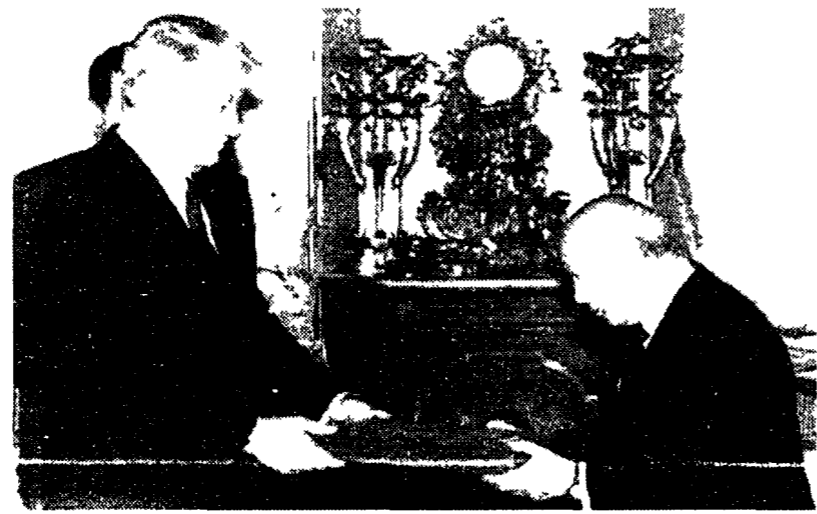
MOSCA. Un primo viceministro degli Esteri se ne va lasciando il posto con molta probabilità all'attuale ambasciatore russo in Italia. Il cambio della guardia in un posto sempre più palese nella dirigenza russa al ricambio alla politica di forza nella risoluzione dei conflitti. Quasi apertamente il gesto di protesta è rivolto per l'appunto nei riguardi di Rutskoi indicato come il rappresentante del «partito della guerra» di quello schieramento potente che si richiama dentro e fuori il parlamento agli ideali del nazionalismo e di una «forte Russia».

Lascia viceministro «Questa Russia non mi piace»

MOSCA. Un primo viceministro degli Esteri se ne va lasciando il posto con molta probabilità all'attuale ambasciatore russo in Italia. Il cambio della guardia in un posto sempre più palese nella dirigenza russa al ricambio alla politica di forza nella risoluzione dei conflitti. Quasi apertamente il gesto di protesta è rivolto per l'appunto nei riguardi di Rutskoi indicato come il rappresentante del «partito della guerra» di quello schieramento potente che si richiama dentro e fuori il parlamento agli ideali del nazionalismo e di una «forte Russia».

Il viceministro che è anche deputato del Soviet supremo ha detto di voler riprendere l'incarico che aveva prima di lasciare l'incarico ministeriale in pieno accordo con il presidente Eltsin dopo un chiarimento avvenuto nel corso di uno specifico incontro. Con tanto diplomatico Shelov Kovedyaev ha detto: «Con il mio gesto offro una chance al presidente perché realizza la politica che riteniamo necessaria».

Il viceministro in un'intervista del 30 luglio scorso nella quale lasciava intendere di essere pronto ad andarsene denunciò l'attuale corso di politica dalle forze conservatrici e da una parte dei democratici (leggi Rutskoi) il vicepresidente



«Lo aspetto al Quirinale» Scalfaro rilancia l'invito Il Pds spinge sul governo l'ambasciatore da Amato

ROMA. Il mio invito a colazione al Quirinale rimane vivo e pieno di speranza. Il presidente dell'irpubblica Oscar Luigi Scalfaro non di spera attende Mikhail Gorbaciov su Colle. Intanto Giulio Amato ha fatto il primo passo ufficiale verso il governo russo. Il presidente del Consiglio ha convocato l'ambasciatore russo a Roma esprimendo il profondo disprezzo dell'Italia per la mancata visita di Gorbaciov. «Queste misure», ha detto Amato all'ambasciatore, «sono incompatibili con il processo di democratizzazione in Russia».

«Apprendo con stupore e persino incredulità che il governo russo non concederebbe a Gorbaciov il visto di uscita per il suo viaggio in Italia. È triste preoccupare il segretario del Pds Achille Occhetto «è una decisione grave che se ci attendiamo in un'ipotesi di cooperazione di democrazia e di tutti gli italiani mi l'aderisce il processo di democratizzazione in Russia».

«Tacque sul Jumbo coreano e sulla strage di Katyn»

La squadra di Eltsin scava negli archivi per screditare Gorbaciov. L'accusa è di aver saputo ma taciuto la verità sulla strage staliniana di migliaia di polacchi a Katyn nel 1940 e di aver nascosto all'opinione pubblica i materiali sul Jumbo sudcoreano abbattuto nell'83 con 269 persone a bordo. Documentazioni date a Varsavia e Seul. Bush «profondamente grato» a Eltsin per i documenti sul Jumbo

nizzazioni dirette della strage nella foresta di Katyn vicino a Smolensk che decapitò il fiore degli uffici di polacchi. Kostikov ha citato il verbale della riunione del Politburo del 5 marzo 1940 che decise di dare alla NKVD (predecessore del Kgb) l'incarico di studiare senza presentare accuse e svolgere processi 14.700 ex ufficiali impiegati piccoli proprietari terrieri e poliziotti polacchi rinchiusi nei campi per i prigionieri di guerra. Il 11 mila i cittadini polacchi rinchiusi con arbitrarietà condanni di spionaggio in Ucraina e Bielorussia. Lo stimò Mikhail Sergeevic che ha commentato il portavoce di Eltsin: «Sapevo e dell'irraggiungibilità di Eltsin e della sua identità e dei suoi sentimenti. Eltsin è stato il Cremlino a non dare il visto di uscita al portavoce di Eltsin e di entrare in possesso degli archivi nella veste di segretario generale

sostiene la squadra del presidente a tenere disinformato per 50 anni l'opinione pubblica che ha ereditato alla versione ufficiale che attribuisce la colpa ai nazisti. A Varsavia l'invito personale di Eltsin al capo degli archivi russi Rudolf Pikhov ha consegnato il pacchetto dei documenti su Katyn al presidente Lech Walesa. Della pernacchia di quel crimine che fu il tutto un assassinio politico ha dichiarato Pikhov: «Erano perfettamente informati tutti i segretari generali del Pcus, ma solo ora si intendeva escludere le menzogne nei rapporti tra Polonia e Russia per opera del governo russo del presidente Eltsin».

Il presidente americano George Bush ha ringraziato Eltsin per avere consegnato a Washington i documenti «regretti» Bush si è detto profondamente grato al presidente Eltsin per il coraggio dimostrato

«scatola nera» del Boeing 747 di linea che trasportava 269 persone da Anchorage a Seoul abbattuto nella notte del 1 settembre 1983 da due caccia sovietici. Per aver violato lo spazio aereo dell'Urss in una missione di spionaggio e non reagito alle intimidazioni di atterraggio si disse all'epoca a Mosca aggredito per un involontario cambiamento di rotta si sosteneva invece dall'altra parte il gesto della consegna ha spiegato Eltsin «è dovuto a considerazioni umane e morali» tese a chiarire le circostanze della «catastrofe più terribile della guerra fredda».



Nell'agenda italiana saltano incontri con il Papa, Scalfaro, il leader pds, Agnelli e Berlusconi Cancellati dieci giorni non-stop

ROMA. Tre i turco honorifici tre premi due cittadini onorari un decanato tra forum dibattiti e tavole rotonde con imprenditori studenti lavoratori cittadini qualunque senza contare gli incontri con il Papa e Scalfaro. Agnelli Berlusconi Napolitano Spadolini Colombo e Occhetto l'agenda del viaggio in Italia di Gorbaciov è cancellata di tutto il più importante momento culturale di appuntamenti rivivati a dati e destinatari.

Un viaggio di lavoro quello dell'ex numero uno sovietico che sarebbe dovuto arrivare a Milano per trasferirsi subito a Venezia all'Hotel Cipriani. Primi appuntamenti previsti per oggi dopo un giro in motor scooter in un'unica concessione «turistica» ad un tour pensò soprattutto come occasione per esercitare un ruolo di rapporti politici ed economici con i turisti con Valter Veltroni e un incontro con il presidente del Banco Ambrosiano Veneto il primo ministro Silvio Berlusconi e Ambrosiano.

Di Venezia Gorbaciov avrebbe dovuto raggiungere Modena domani. In un'attività altro un incontro con l'annunziatore della Lega nazionale delle cooperative. I consensi di una benemerita università ma di un alto stato di solidità di un ministero modenese un incontro con il Giornale con il Accademico militare e premio nazionale del teatro comunale. Subito dopo un punto di incontro con i lettori di Epistola e in

per i funerali di Willy Brandt Gorbaciov sarebbe entrato in Italia a Bologna dove doveva ricevere una laurea ad honorem e la cittadinanza onoraria prima di partecipare ad un dibattito di impronta reciproca coordinato da Arrigo Levi Romano. Pre di in scrittura era previsto un incontro con l'editore delle cooperative di Bologna e la firma di un contratto con la Fondazione Gorbaciov.

Di Bologna partenza di mezzogiorno per rientrare un premio a Rimini. L'11 ottobre di Agnelli per un colloquio in visita alla Fiat di Torino. Il presidente della Fiat alla Stampa ed un incontro con i lettori di Epistola e in

Advertisement for 'Lunedì 19 ottobre con l'Unità Il piacere della lettura centopagine 12 brevi capolavori' featuring Anton Chekhov's 'Reperto n. 6'.

Allarme economia



Amato incontra i sindacati dopo lo sciopero generale e propone piccoli ritocchi: 35 anni di età contributiva e recupero dell'inflazione (3,5%) per i pensionati. Minimum tax sempre vaga. E sulla salute è ancora rissa

Un passo avanti e due indietro

Amato apre sulle pensioni, ma scoppia il caso sanità

Dopo lo sciopero generale i sindacati strappano ad Amato l'impegno a migliorare la manovra economica. Perequazione per le pensioni nel '93 parziale sblocco per le anzianità. Disco rosso invece per quanto riguarda la restituzione del drenaggio fiscale mentre sulla minimum tax la proposta del governo non coincide con le richieste di Cgil Cisl e Uil. Ancora rissa sulla sanità

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Le lotte e le mobilitazioni culminate nello sciopero generale di martedì scorso riusciranno a cambiare la manovra del governo Amato? E con questo interrogativo che le delegazioni di Cgil Cisl e Uil guidate da Del Turco, D'Antonio e Lanzetta hanno varato ieri mattina il portone di palazzo Chigi. E in un certo senso Amato li ha subito freddati. Lo bisticcio del governo - ha detto - non è quello di raggiungere con il sindacato un accordo su tutto.

Questo significa che su alcune questioni (ad esempio lo stop imposto alla restituzione del fiscal drag) Amato e i suoi non sono neppure disposti a discutere. Ma qualcosa Cgil Cisl e Uil l'hanno ottenuta. Qualche apertura Amato l'ha fatta soprattutto sulle pensioni e parzialmente sulla minimum tax. «Dobbiamo valorizzare ciò che otteniamo senza nascondere quello che si deve ancora risolvere», dice il segretario della Cisl Sergio D'Antonio. «Ma non è tutto». Bruno Trentin da Bologna a za il tiro salvare il salvabile non basta. Bisogna costruire una politica alternativa alla tendenza moderata che sta passando nel paese. E aggiunge: «Lo sciopero generale anche quello doc non è la soluzione di tutti i problemi e non ci libererà dal governo Amato».

Nei prossimi giorni però si tratterà di vedere se le promesse fatte da Amato ai sindacati verranno mantenute. Molto di pendere da come il Parlamento rimanagerà la manovra e in particolare il «decree».

sta fissato a 35 anni. Non ci sarà bisogno - ha detto Amato - di ritoccare la legge delega che però non dovrebbe ritornare all'Camera (anche perché il Senato dovrà approvarla a scatola chiusa, visto che probabilmente il governo chiederà la fiducia anche stavolta). **Blocco più «morbido» nel '93.** Verrà riveduto come previsto anche il blocco delle pensioni di anzianità annunciato per il prossimo anno. «Non riguarderà così prevede l'emendamento del governo i lavoratori delle aziende in crisi - quelli del settore privato per i quali è cessato il rapporto di lavoro o che hanno avviato il periodo di preavviso prima dell'entrata in vigore del decreto (il 19 settembre scorso). Esentati anche gli statali che hanno presentato domanda di

dimissioni - accolta - sempre prima del 19 settembre. I lavoratori che hanno un'anzianità contributiva non inferiore ai 40 anni e il personale di volo. **Ma resta anche nel '94.** Dal 1994 i lavoratori del settore privato con 35 anni di contributi e che hanno 57 anni (se uomini) o 52 anni (se donne) potranno andare in pensione il primo maggio. Il primo in guardo il pubblico impiego (e questo vale anche per la pensione di anzianità a 65 anni) la data fissata è unica il primo settembre. **Minimum tax.** È il punto sul quale probabilmente i sindacati si attendono di più dal governo una misura cioè in grado di stanare buona parte del reddito nascosto al fisco nella forma autonoma. Ma l'emendamento presentato dal governo



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

E anche al Senato si voterà con la fiducia?

ROMA. Governo e maggioranza impongono tempi strettissimi per l'esame e il voto finale sul disegno di legge delega su sanità, pensioni, pubblico impiego e finanza locale approvato nella notte di sabato alla Camera. Non è escluso che - come ha annunciato il sottosegretario Fabio Fabbri - anche a palazzo Madama il governo chieda la fiducia. Secondo il calendario licenziato a maggioranza (contrari Pds, Rifondazione e Msi) il voto finale dovrebbe avvenire il prossimo giovedì. Queste le tappe nella settimana in corso: esame del testo da parte delle diverse commissioni per il parere entro le 11.30 di mercoledì (via libera) della commissione Bilancio nello stesso pomeriggio e per intero giovedì in aula. Tre sedute e non di più per l'esame di una materia intricatissima. Non vale nemmeno la giustificazione che il Senato ha già discusso il provvedimento in prima lettura perché il testo pervenuto dalla Camera è quasi del tutto riscritto. Non solo. La delega sarà sicuramente soggetta ad altre modifiche decise di governo dopo l'incontro con i sindacati. È stata proprio questa una delle tre motivazioni che il presidente del gruppo del Pds Giuseppe Chiarante ha esposto per giustificare il voto contrario al calendario.

Le altre due motivazioni del no del Pds (cinque voti di fiducia) imposti dal governo alla Camera che hanno impedito una discussione di merito su norme tanto contestate al vertice quanto contestate al vertice dopo l'incontro con i sindacati. È stata proprio questa una delle tre motivazioni che il presidente del gruppo del Pds Giuseppe Chiarante ha esposto per giustificare il voto contrario al calendario. Le altre due motivazioni del no del Pds (cinque voti di fiducia) imposti dal governo alla Camera che hanno impedito una discussione di merito su norme tanto contestate al vertice quanto contestate al vertice dopo l'incontro con i sindacati. È stata proprio questa una delle tre motivazioni che il presidente del gruppo del Pds Giuseppe Chiarante ha esposto per giustificare il voto contrario al calendario.

Chi ha fatto domanda può avere la quiescenza di anzianità nel '93. Previdenza, mezza scala mobile ma la riforma stronca i giovani

RAUL WITTENBERG

ROMA. Come cambiano le cose per i pensionati - e soprattutto per i pensionandi - dopo l'incontro fra i sindacati e il governo? Cambia qualcosa in meglio per chi è in pensione e per coloro che speravano di andarci presto in forza dei contributi versati. Nessimo invece di futuro previdenziale dei lavoratori più giovani. Anche che non si paghino un'assicurazione sulla vita finora l'equivalente della pensione integrativa. In sostanza la legge delega se come pare passerà i contenuti proposti dal governo castigherà le nuove generazioni. Ad onta delle dichiarazioni dei ministri che invocano la riforma per salvare i nostri figli dal tracollo del sistema pubblico.

Riguardo ai vari milioni di pensionati attuali, viene scalfito il blocco degli aumenti automatici aumenti di

quelli per gli ex dipendenti pubblici. E chi sperava di accedere alla pensione di anzianità? Il blocco si allenta ma pur ammorbido prosegue i suoi effetti per tutto il '94. In sostanza con trattamento a quota disponibile il decreto legge tutti coloro che hanno presentato la domanda prima del 19 settembre scorso (nel settore pubblico) se la domanda è stata accettata prima di quella data potranno andare in pensione. Nessuno resta senza pensione e senza stipendio. Vanno coloro che hanno esilto il rapporto di lavoro anche se ammessi alla prosecuzione volontaria o abbiano iniziato il preavviso prima del 19 settembre. Inoltre sono esclusi dal blocco coloro che hanno il massimo dei contributi (40 anni) e il personale di volo di alcune compagnie aeree. Infine si estende l'esclusione a tutte le aziende in crisi.

E poi il governo ha rinunciato ad elevare a 36 anni il requisito contributivo per la pensione di anzianità nel settore privato come prevedeva un emendamento alla legge delega. Restano 35 anni mentre era scesa di un anno negli altri regimi (soprattutto quello pubblico). In compenso però nel '91 non tutti potranno andare immediatamente in pensione di anzianità. Da quell'anno in poi l'accesso per il settore privato sarà a 35 anni e per gli uomini 57 anni e per le donne 52 anni dal 1° novembre. Gli altri per il settore pubblico (e questo vale anche per andare in pensione di vecchiaia) dal 1° settembre. Invece coloro che si iscrivono alla vita retribuita fra un decennio nel 2002 tutti in pensione a 65 anni se uomini a 60 se donne nella fruizione incentivata di quiescenza. Invece i riformi che sarà varata ora fra pochi giorni con l'approvazione della legge delega con una pesante ipotesi per i lavoratori più giovani a causa del nuovo sistema di calcolo della pensione. Il sistema di calcolo dell'assegno previdenziale - tecnicamente l'80% dello stipendio in realtà attorno al 70% - si ridurrà al 50% per i lavoratori con bassi progressioni di carriera e il 44% per quelli che hanno avuto in carriera più brillante e quindi si prendi molto crescenti il dato attuale del 52% è stato praticamente confermato al Sole 24 ore dal consulente della Ragioneria Generale, Sandro Gronchi. Si tratta dei nuovi assunti pubblici e privati per i quali la pensione si isola sulla vita retribuita. Fra un decennio nel 2002 tutti in pensione a 65 anni se uomini a 60 se donne nella fruizione incentivata di quiescenza. Invece i riformi che sarà varata ora fra pochi giorni con l'approvazione della legge delega con una pesante ipotesi per i lavoratori più giovani a causa del nuovo sistema di calcolo della pensione.

Rimodulato il tetto di reddito, più care medicine e diagnostica. Critici sindacati e Dc

Resta la maxistangata sulla salute. E il medico costerà 85mila lire l'anno

Per la sanità è sempre stangata. Le modifiche presentate dal governo escluderanno da una parte delle prestazioni sanitarie 14 milioni di persone. Che pagheranno in base ai nuovi tetti di reddito. 85mila lire il medico di famiglia, fino a 75mila lire le medicine, 150mila lire la diagnostica, più un 10% della cifra superiore alla franchigia. Sempre critici i sindacati. Anche la Dc prende le distanze dal governo.

CINZIA ROMANO

ROMA. Sull'11 il tetto di reddito di 40 milioni ma la stan-gata di 40 milioni (colpisce lo stesso milione di cittadini: 11 milioni e 65mila persone, precisi il governo). Che dovranno sborsare decine di biglietti di 10 e 20 mila lire per avere l'assistenza sanitaria. Il medico di base costerà 85mila lire l'anno e i farmaci verranno pagati direttamente fino a 75mila lire e se la spesa è superiore dovranno versare anche il 10% sulla cifra eccedente le visite specialistiche e i diagnostici costeranno di 150mila lire il medico di base, 10 milioni per 2 persone, 50 milioni per tre aumentate in progressione di 5 milioni per ogni persona a carica fino a un massimo di 65 milioni per un nucleo familiare con sei o più componenti.

LE NUOVE PROPOSTE

Table with 2 columns: Description of the proposal and the amount in millions of lire. Includes items like 'Pagamento quota eccesso di L. 85.000 pro capite', 'Partecipazione dei predetti soggetti...', 'BONUS per gli attuali esenti...', 'Aumento di L. 2.000 della quota fissa...', 'Pagamento specialisti ambulatori...', 'Aumento contributi sanitari...', and 'EFFETTO MANOVRA'.

N.B. Gli effetti finanziari di cui a punti 2-3 decorrono dal 1° marzo 1993

altro attestato. Il caos nella sanità è un problema che non è probabile che si risolva. Coloro invece che perdono il diritto a tutte le prestazioni (e potranno contare sullo spread) e sui farmaci salvataggio pagheranno ciascuno 85mila lire per il medico di famiglia. Ogni volta che andranno in farmacia pagheranno di tasca propria fino a 75mila lire più il 10% sulla spesa eccedente il conto di 300mila lire. Al loro si pagano 75mila lire più il 10%

ticket sanitario finto il quale si mette mano al portafoglio. Aumento di ticket per coloro che non superano le fasce di reddito. La quota fissa aumenta di 2mila lire. I medici specialisti ambulatoriali intermi infine faranno più pagati a forfait ma in base alle prestazioni svolte. La minimum tax sugli autonomi aumenterà i contributi sanitari di 400 miliardi. I sindacati su questo punto non hanno cambiato di una virgola la loro posizione e giurano il decreto pessimo. Giuliano Amato, segretario aggiunto della Cgil spiega: «Con le modifiche al tetto sono più o meno le stesse le persone colpite. Prima venivano escluse dall'assistenza extra ospedaliera ora vengono tenute dentro ma sottoposte alle scelze delle franchigie per le prestazioni farmaceutiche e specialistiche. Anche il Pds parla di «massima ingiustizia e di massima inapplicabilità». La macchina burocratica e amministrativa spiega infatti Vasco Grimaldi - non è in grado di assicurare un meccanismo così complicato». La Dc prende le distanze dal governo. In Commissione Bilancio Cirino Pomicino accusa l'esecutivo di voler diminuire la spesa sanitaria ma non di ridurre la conflittualità e l'annunciano di non ritirare il suo emendamento che aumenta le aliquote contributive per gli autonomi. Il commento del vicepresidente dei deputati di Viscardi sintetizza lo stato d'animo dei parlamentari: «Siamo crociati. Viscardi avrebbe infatti i giornalisti: «Non prendete troppo in considerazione questa proposta. Non è dell'aggiornamento è solo la posizione del governo».

CCT CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO. La durata di questi CCT inizia il 1° agosto 1992 e termina il 1° agosto 1999. Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° febbraio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre. Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati senza prezzo base. Per il primo semestre il rendimento effettivo netto e del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari. Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa. I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 15 ottobre. I CCT fruttano interessi a partire dal 1° agosto, all'atto del pagamento (20 ottobre) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione. Il taglio minimo è di cinque milioni di lire. Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Formica chiede al segretario segnali subito per sbloccare la crisi del Garofano. Signorile: «Ha capito che non può durare ma cerca uno spiraglio per garantirsi il futuro»

De Michelis fa quadrato: «Vogliamo cambiare ma senza delegittimare il gruppo dirigente». Per ora il leader dice no a gestioni collegiali ma in direzione potrebbe annunciare il ritiro

«Craxi, il Psi non può più aspettare»

Partito nuovo prima del voto a Varese, ma Bettino non ci sta

«Craxi, fai tu il primo passo per il rinnovamento». Dopo il cambio al vertice nella Dc, nel Psi cresce la richiesta di un segnale all'altezza della situazione. Craxi in realtà avrebbe già deciso di passare la mano ma starebbe solo aspettando una via d'uscita favorevole e non traumatica. L'area critica chiede un gesto «prima del 13 dicembre», ma lui sembra indisponibile. E boccia ipotesi di comitati di reggenza...

BRUNO MISERENDINO

Secondo me, nella sua testa, Craxi ha capito che non può durare, però cerca uno spiraglio per andarsene in modo da poter in seguito rimontare la china e rimettersi in sella. Claudio Signorile, leader della sinistra socialista e avversario esplicito del segretario, dipinge così lo scenario in cui si dibatte in queste ore Bettino Craxi. Pressato da una parte crescente del partito, che gli chiede un gesto coraggioso, messo alle strette dal cambiamento in atto ai vertici della Dc, il segretario starebbe dunque solo valutando, nella convulsa situazione del partito, la soluzione più elegante e meno traumatica per passare la mano e per andare in modo non lacerante al congresso della prossima primavera. È così - concordano amici e avversari - ma la matassa non è facile da sciogliere. «Le vie d'uscita sono tante, solo che la situazione è in tale movimento, e lo scontro interno così duro che la porta

sembra al momento troppo stretta per un'uscita di scena non traumatica del segretario». Così Craxi sembra respingere l'idea di lasciare il campo a «comitati di reggenza» o «uffici politici», come chiedono Signorile e altri dissidenti. E sembra indisponibile a passare la mano prima del 13 dicembre, giorno delle votazioni a Monza e Varese che non saranno prevedibilmente favorevoli al Psi. Questo è almeno quanto avrebbe detto l'altra sera ai vicesegretari Di Donato e De Michelis, che gli hanno resoconto richieste e proposte dei dissidenti del partito. L'ipotesi più probabile resta dunque quella che gira da qualche tempo. Craxi annuncerebbe alla prossima direzione l'intenzione di passare la mano indicando percorsi e possibili candidati, ma rivendicando la titolarità a guidare il rinnovamento del partito in vista del congresso. Solo che i percorsi possibili non sono affatto chiari, i



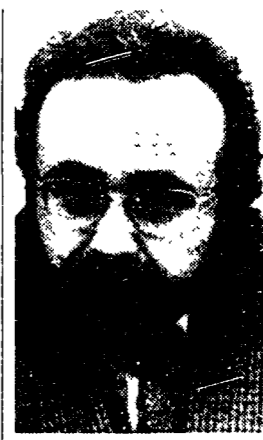
Il segretario del Psi Bettino Craxi con Rino Formica

candidati nemmeno, e il tempo stringe. L'unica cosa certa è che in queste ore sta infiltrando i contatti coi collaboratori e i vicesegretari, e sta sentendo il polso del partito: oggi parlerà ai senatori socialisti in vista della direzione della prossima settimana, altrettanto farà con i deputati. Per non parlare dei contatti esterni che avrà a Berlino, dove si recerà per i funerali di Willy Brandt. Anche per questo lo stato maggiore fa quadrato e

la parola d'ordine è impedire la delegittimazione del segretario. Gianni De Michelis lo ha spiegato in un'intervista al Tg2: «Io e Di Donato - afferma - abbiamo avuto un incontro con i compagni che chiedono il congresso. Siamo tutti interessati a fare un congresso in modo costruttivo e nei tempi più ravvicinati possibili. Ma abbiamo anche detto che tutto ciò non può significare la delegittimazione del segretario e del gruppo dirigente del partito».

De Michelis nega un arroccamento del vertice di via del Corso e giudica coerente e positiva la via seguita finora. Posizione comprensibile ma distanziata da quanto si pensa in un'area assai vasta del partito. «Non possiamo ignorare - afferma Rino Formica - quanto avviene nella società, dobbiamo dare con urgenza un segnale di vitalità politica e ripristinare nel partito condizioni di partecipazione democratica. Per anni c'è stato un eccesso di delega, ora dobbiamo riprostarci le regole». Formica avverte: «Dobbiamo dare un segnale all'altezza delle richieste, il cambiamento c'è dappertutto, persino nei Tg, non capisco perché proprio da noi ci deve essere un'isola felice che poi felice non è...». Formica, in realtà, invita a non personalizzare lo scontro e non semplificare al livello del «tutti uno contro l'altro» ma dice che al Psi serve con urgenza un chiarimento di fondo e una nuova politica. «La gente è stanca di rituali - conclude Formica - e non capirebbe nemmeno un incontro Craxi Martelli. Atteniti al trasformismo». Anche Enrico Manca afferma che lo scontro nel Psi deve essere sulla linea politica e non sulle persone. Ma aggiunge: «È stato lo stesso segretario ad accennare a un possibile ricambio nella segreteria. Del resto la situazione è grave per tutti. Altre però le risposte già ci sono. Da Mario Segni alla Dc che elegge Martinazzoli, è indispensabile che solo il Psi segni il passo, in attesa di un congresso che la segreteria presiede verso marzo o aprile prossimi». Insomma, dice Manca, «c'è una situazione straordinaria che esige una risposta straordinaria». È questo è il punto che Manca sottolinea in accordo con Formica, Signorile e molti altri: «Questo non significa porre in modo improprio il problema della segre-

ria. È lo stesso Craxi che deve dare un segno di proposta e di «rinnovamento politico». L'importante, aggiunge Enrico Manca, è fare in fretta dato che, cosa su cui conviene anche Signorile, realizzare un cambiamento traumatico dopo il 13 dicembre sarebbe un segnale negativo, sembrerebbe una decisione presa sotto l'effetto della prevedibile stangata dei partiti di governo nel mimetici. «Il problema - incalza Claudio Signorile - non è Craxi va, Craxi resta, ma passare da una gestione democratica monolitica a una pluralistica. Sta a Craxi decidere se ritiene concorre e in quale misura a questo processo». Insomma, sembra quasi che i dissidenti usino parole diplomatiche per non far arrovare Craxi. Solo Dell'Unto insiste nella sua tesi: «Se gran parte del gruppo dirigente ritiene che occorre dare un segnale forte, Craxi non può rimanere insensibile. Un uomo intelligente deve capire quando per il bene del partito, è necessario cambiare». E Martelli? In queste ore quello che è diventato il ribelle numero uno - se ne sta silenzioso - sapendo che forzare la mano potrebbe essere dannoso per il rinnovamento del Psi. In attesa, anche lui, di un gesto da parte di Craxi. Del resto sa che lui può essere incoronato solo al congresso e col consenso di Bettino.



Ferdinando Adornato



Giuseppe Ayala

Crisi dei partiti No a leghe e nomenklatura È il progetto trasversale di «Alleanza democratica»

Dopo i «Popolari» di Segni, dopo la «Sinistra di governo» di Macaluso e Manca, sabato mattina nuova iniziativa trasversale per una «Alleanza democratica» da costruire come alternativa alle Leghe e alla «vecchia nomenklatura» dei partiti. Tra i promotori Giuseppe Ayala, Miriam Mafai, Nando Dalla Chiesa. Adornato spiega gli obiettivi dell'assemblea con Segni, Veltroni, Pannella e forse La Malfa e Martelli.

ALBERTO LEISS

ROMA. Le ultime adesioni sono quelle di Andrea Manzella, del leader dei giovani industriali Fumagalli, di Massimo Severo Giannini e Stefano Rodotà. L'assemblea verso l'«Alleanza democratica», prevista per sabato mattina alle 9,30 al Ripetta di Roma, è stata spostata nei più ampi locali dell'Hotel Parco Principi, stessa data e stessa ora, per accogliere le circa 500 persone e associazioni che hanno già annunciato la loro partecipazione. Il giornalista dell'Espresso Ferdinando Adornato, uno degli animatori dell'iniziativa, fa il conto dei leader politici di cui è previsto l'intervento: sicuri è Mario Segni e Walter Veltroni, ma ci sarà anche Marco Pannella, e con ogni probabilità Giorgio La Malfa e Claudio Martelli. Ma ci tiene a sottolineare che l'assemblea è aperta a tutti, che non ha alcuna «etichetta» particolare, e che si propone di mettere a confronto i «progressisti» italiani, finora dispersi nei vari partiti e nelle varie articolazioni della società civile e politica. E invita a leggere le 10 cartelle del documento-base dell'iniziativa, sottoscritto con lui da Giuseppe Ayala, Paolo Barile, Enzo Bianco, Willy Brandt, Nando Dalla Chiesa, Miriam Mafai, Enzo Mattina, Giovanna Melandri, Franco Morganti, Giovanni Moro, Toni Muzi Falconi, Gianfranco Pasquino, Franco Prassullo, Fulco Pratesi, Giampiero Basimelli, Elio Veltri. Vi si parla, in sintesi, dell'esigenza di un nuovo patto sociale e istituzionale nell'Italia del dopo '89, e di un nuovo «soggetto politico», alternativo sia alle Leghe che alla sopravvivenza della «vecchia nomenklatura». Si sposta una riforma elettorale in senso uninominale maggioritario, si indica un programma economico «che non sia la meccanica riproduzione di un reaganismo all'italiana che abbatta indiscriminatamente ogni aspetto dello Stato sociale».

Ma allora come definirete la vostra idea di «Alleanza democratica»?

L'alleanza di tre culture: l'etica della responsabilità, che ha caratterizzato la cultura laica e cattolica del «buon governo»; l'etica della solidarietà della tradizione del movimento operaio e del populismo cattolico; l'etica dell'ambientalismo che combatte per una «società sostenibile». E di tre «soggetti diversi»: il mondo delle associazioni e dei movimenti, presenti come l'Arci, la Lega ambiente o il Movimento federativo, tra i promotori della nostra iniziativa; politici realmente interessati al rinnovamento; cittadini, come me e molti altri, che vogliono cambiare la politica senza fare una nuova professione.

Ma su quali programmi? L'Italia in profonda crisi di oggi ha bisogno di indicazioni chiare sul terreno economico e sociale. Segni e Occhetto potranno mai accordarsi su questo?

La domanda è seria. Ma vorrei osservare che dai partiti tradizionali non è che vengano indicazioni molto chiare. Nel Pds Ingrao e Salvati pensano forse le stesse cose? Se andiamo verso un sistema con due grandi poli, io dico che non è un male se tra i progressisti convivono opzioni programmatiche anche diverse. Non tutte le fasi storiche richiedono le stesse politiche. Saranno gli elettori, e le loro organizzazioni di interesse, a condizionare le scelte. In America i programmi di Clinton e di Cuomo non coincidono, ma questo non nuoce al partito democratico.

Però certe scelte vanno imboccate con urgenza, c'è un conflitto sociale acuto...

Oggi io vedo da una parte il «blocco della disgregazione» rappresentato sia dalle Leghe che dalla vecchia nomenklatura. Dall'altra la necessità di una unità nazionale per salvare l'economia, stipulare un nuovo patto tra zone forti e deboli. Bossi in fondo propone quello che le classi dirigenti italiane hanno già fatto, da Crispi a Andreotti: dividere il paese. La novità sarebbe unire.

Un partito all'americana. Ma è realistico nella società italiana? L'unico vero partito che non c'era finora è proprio quello di Bossi.

Ho sempre rifiutato qualsiasi modello, e non lo indico ora. Però la cultura politica della democrazia americana è stata troppo demoralizzata. La tradizione che discende dalla Rivoluzione francese ha generato una moltiplicazione di tragiche scissioni. La Rivoluzione americana ha saputo tenere unite le differenze. Lo dico che è una lezione da studiare. E vero che negli Usa si vota meno, ma la società fa più politica e in modo più autonomo di quanto avviene in Europa.

Adornato allora si butta in politica?

Non ho alcuna intenzione di lasciare la mia professione. Penso che in una fase così difficile per il paese ognuno debba fare la sua parte, e forse qualcosa di più. Del resto l'eccessiva professionalizzazione della politica italiana è uno dei suoi mali. Non solo non voglio abbandonare il mio mestiere, ma credo che sarebbe sbagliato proprio per una politica nuova.

Giunta regionale in Puglia Si allontana l'accordo Il Pds vuole uomini nuovi ma la Dc fa muro

BARI. Si riunisce questa mattina il Consiglio regionale pugliese, ma ancora ieri sera il varo della giunta a sei per la quale da mesi Dc e sinistre (Psi, Pds e Psdi) trattano, sembrava difficile. Ieri mattina la Dc aveva bloccato l'ultima decisiva tornata di riunioni per definire l'organigramma del nuovo governo, respingendo come una inaccettabile ingerenza nelle proprie decisioni un passaggio del documento del Comitato regionale del Pds, nel quale si ribadiva la necessità di un rinnovamento radicale degli uomini che assumeranno responsabilità di governo.

che che senza eludere gli impegni pressanti di governo così come si possono assolvere nelle condizioni politiche attuali, prepari un'alternativa e ne predisponga gli obiettivi e le alleanze, e la possibilità, aperta dall'accordo con Psi e Psdi alla Regione, di dar vita in Puglia a una diffusa realtà di giunte di sinistra in Puglia, un obiettivo definito nel documento «il contributo migliore che il Mezzogiorno si può dare per fronteggiare la crisi del sistema politico italiano mirando a rigenerare una democrazia con partiti profondamente rinnovati». Visani nel corso del Comitato regionale e, prima, in una riunione dell'area di maggioranza, aveva espresso le forti perplessità della segreteria nazionale sull'ingresso del Pds nella giunta pugliese. Perplessità radicate nel quadro politico nazionale, nel quale emergerebbero segnali sempre più forti di una crisi verticale del sistema dei partiti, al quale il Pds al centro come in periferia non deve essere disponibile a fare da stampella. Una posizione che non aveva convinto la maggioranza del Pds pugliese.

Domani a Roma assemblea nazionale del «manifesto»

La sinistra di governo: senza di noi non si cambia

«È una sinistra nuova e non Leghe, Segni, massimalisti, il perno di un vero rinnovamento del sistema». Il comitato promotore per «una sinistra di governo», iniziativa nata dai miglioristi del Pds e dall'area critica del Psi, rilancia la sua sfida e presenta le sue proposte nella prima assemblea nazionale domani. Progetto superato dai tempi? «La nostra è una sfida cui dà ragione l'evoluzione politica italiana».

Oriando, «roba da pensionati politici»? E il rinnovamento non è piuttosto Segni? Qualcuno lo ha chiesto esplicitamente, parlando a proposito dell'iniziativa come di un bel film di qualche tempo fa. Macaluso risponde così: «È una tesi che rispetto ma non concordo. Noi non vogliamo fare un comitato per la difesa dei partiti esistenti, ma costruire una sinistra nuova e moderna». E Ruffolo aggiunge: «Il nostro non è un melanconico o fuori termine rinascimento da tre. Vogliamo un'alleanza più ampia che non sia la somma delle tre forze e tantomeno degli apparati esistenti». Ma poi, si chiedono gli esponenti del comitato promotore, siamo sicuri che sia Segni il rinnovamento possibile? Ruffolo dice di guardare al progetto del ribelle della Dc con grande simpatia ma di considerarlo «l'altro polo moderato e popolare» di un sistema politico da cambiare. E Tamburrano lo considera la «destra pulita». Ranieri, esponente riformista del Pds, è altrettanto esplicito al proposito: «La sinistra deve essere capace di produrre un'iniziativa che abbia la forza dirompente del tentativo di Segni. Deve uscire dal torpore e dall'illusione che



Emanuele Macaluso

la regia del rinnovamento del sistema possa essere lasciata al neomodernismo di Segni o La Malfa. C'è un ruolo da svolgere e uno spazio da mantenere a sinistra, che richiede atti coraggiosi. Il tempo per farlo non è molto, ed è bene non perdere altro. Su tempi concorda Tamburrano: «Quella che si prospetta è un'opera urgente, perché la confusione politica è resa esplosiva dalla delegittimazione del ceto dirigente, dalla gravità dell'emergenza morale, dall'ampiezza del fossato fra paese e istituzione, visibile nella protesta legnina e nella contestazione delle grandi masse». Il manifesto per la sinistra di governo conferma dunque l'obiettivo di fondo, fare da stimolo per il cambia-

mento del Pds, del Psi e del Psdi in vista di una federazione della sinistra aperta ad altre forze. «Un'apertura che all'assemblea nazionale di domani sarà intanto testimoniata dalla presenza, annunciata ieri, di esponenti non della sinistra storica come Giorgio La Malfa, nonché di esponenti di Psi e Pds al di fuori delle aree promotrici dell'iniziativa. Per quanto riguarda i contenuti, il comitato, che presenterà domani le sue analisi su questione morale, riforme ed economia (con anticipata rispettiva- mente da Ruffolo, Tamburrano e Filippo Cavazzuti) si dice favorevole alla riforma integrale dei partiti e a una nuova legge elettorale uninominale in due turni. I.B.M.

Amato confessa: sulla svalutazione ho mentito agli italiani. E non è il solo. Del Buono: dice sempre bugie. Faeti: tratta i sudditi come bambini. Mannheim: ma mentire non è lecito

Che succede se Pinocchio fa il presidente del consiglio?

Il naso a Giuliano Amato non gli è cresciuto neanche quando ha confessato che, insomma, agli italiani qualche bugia è pure stato costretto a dirla nei giorni caldi della manovra economica. Il presidente-Pinocchio è in buona compagnia. Politica e bugie pare che siano un binomio indissolubile. Ecco come la pensano Oreste del Buono, Antonio Faeti, Renato Mannheim.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. È davvero fortunato il nostro primo ministro, Giuliano Amato. Può dire bugie, rimangiarselo subito dopo, senza che il suo naso subisca alcuna modifica. Ma a pensarci bene, perché sorprendersi? La sorte di ritrovarsi il naso lungo un tanto in più a menzogna è tipica dei burattini (la favola insegna) e non dei burattinai. A confortare il presidente del consiglio, Pinocchio per sua

stessa ammissione, c'è la consolazione (amara per i cittadini) di non essere solo nell'universo dei politici bugiardi. Amato confessa al «Corriere della Sera»: «Quando ho detto "noi non svaluteremo" sapevo che già ero impegnato nel mio gioco a mosca cieca col mercato per tenere bassa la speculazione e sapevo che ero già dentro una battaglia che, se perduta, avrebbe portato alla

svalutazione. Ma non è che mentivo spudoratamente. Esprimevo certezza anziché inquietudine. In questo senso, ma solo in questo senso, mentivo». A far compagnia al presidente del consiglio nell'insolita veste di burattino (e solo per fare qualche esempio) il presidente Cossiga che nel marzo di quest'anno prima dichiara con la consueta convincente veemenza di non essere stato messo al corrente di una circolare dell'allora ministro dell'Interno Scotti su un possibile golpe in Italia per poi confessare, già il giorno dopo, di avere lavorato di miglioristi del Pds e area critica del Psi (Salvadori, Manca, Signorile, Macaluso, Chiaromonte, Ranieri, Boffa, Ciampaglia e molti altri), il manifesto «per la sinistra di governo» ha visto allargarsi adesioni e orizzonti, ha lavorato a

ipotesi e proposte concrete su questione morale, riforme istituzionali, economia, ed è in grado ora di fare un primo rendiconto. I fatti di questi mesi, dicono i promotori del manifesto, hanno dato ragione alla nostra analisi e l'obiettivo resta sempre quello: creare una sinistra di governo nuova e moderna che sia la vera alternativa della crisi. «Vogliamo - spiega a nome del comitato promotore Emanuele Macaluso - superare l'anormalità italiana che vede il nostro paese unico tra quelli europei a non avere una sinistra presentabile come alternativa alle forze moderate e conservatrici». Progetto superato? La sinistra è ormai un «ferrovicchio», o, come dice

dei militanti pronti a riportarli in patria. E il nuovo segretario della Dc, Mino Martinazzoli, che aveva annunciato l'addio alla politica al compimento del sessantesimo anno e che, ora, di anni ne ha 61? Peccati veniali e peccati gravi che siano le bugie sono una parte fondamentale della vita dei politici. Proviamo a sentire sull'argomento esperti di scienze diverse. Come giudicano, per restare nell'attualità, il presidente del Consiglio, Pinocchio confessa. «Amato dice sempre le bugie, non solo quando ammette d'averle dette» dice categorico Oreste del Buono. «Il fatto più grave è proprio la sua scelta della menzogna come mezzo di comunicazione. Paradossalmente quando ha detto di aver mentito per la prima volta è stato sincero. L'Italia, a mio parere, è lo Stato più illegale

del mondo in cui nessuno subisce le conseguenze di quello che fa. Il nostro presidente della repubblica santifica i Bot imponendo agli italiani un'operazione contro l'etica con quella di prestare i soldi a strozzo e Amato racconta bugie in diretta tv con la stessa disinvoltura con cui andava a discutere di aborto. Lui usa molto la televisione, ma come mezzo per ingannare, per truffare il telespettatore. Questa volta ha codificato il suo modo di agire. Ma lo scandaloso è tutto Amato, evidentemente si sente tanto forte da non temere nessuna reazione».

Ma la bugia del presidente può essere inserita nel filone della «bugia a fin di bene» che ognuno di noi si è sentito dire da bambino ammesso che sia giusto trattare gli italiani alla stregua di bambini da educare? Oppure il suo raccontino rasserenante non era altro che una favola per addormentare, almeno per qualche ora, coscienze e tensioni? «Amato mi sembra più un professore supplementare levantino che un grande politico in grado di poter incorniciare il suo scopo. Se Stalin o Churchill avessero avuto a disposizione la televisione ne avrebbero fatto ben altro uso di questo fatto menitore, un bugiardello» dice il professor Antonio Faeti, docente di pedagogia al Magistero di Bologna. «Qualcuno politico mentitore tratta i suoi sudditi (e non uso a caso questo termine) come bambini e non come cittadini. Ai cittadini non si deve mentire mai. Al presidente del consiglio non mi sento di dare un buon voto pedagogico: troppa untuosità, levantinismo, troppa saccenteria tipica del socialista craxiano

che si vive come unto del Signore. E la gente, come reagisce ad un presidente che mente? «Andrebbere misurate e valutate le diverse reazioni - dice il professor Renato Mannheim, sociologo - ma credo che siano di due tipi, condizionate dal precedente giudizio sulla persona. Quelli già critici diranno che non c'è da fidarsi di lui. Quelli che l'appoggio diranno che è stato tanto bravo da avere riconosciuto di aver mentito. Bugia o pentimento i due aspetti di una stessa azione che possono far scaturire simpatia o astio. Credo che non sia lecito che un politico menta anche se Amato potrebbe dire che lo ha fatto a fin di bene. Come si fa con i bambini? Non lo si fa solo con loro. A me è capitato di farlo anche con i grandi. Non ci sono tanti libri in cui si discute se è lecito mentire nei rapporti sentimentali?»



**Napolitano
d'accordo
con Scalfaro
sulla Lega**

«Credo che il presidente della Repubblica abbia fatto un concilio di principi di carattere generale...»

**Per padre Sorge
il neosegretario
non è alternativo
a Mario Segni**

«Sono sicuro che Martinazzoli e Segni non sono alterati...»

**Furto
a Brescia
nell'abitazione
di Martinazzoli**

Un furto è stato compiuto in serata nell'abitazione di...»

**Mario Segni
andrà
dalla «Sinistra
dei club»**

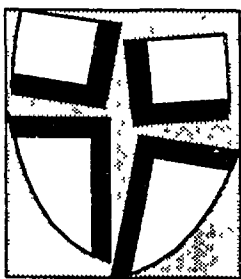
Sabato a Roma all'assemblea della Sinistra dei club...»

**Andreotti:
«I parlamentari
sono tanti
ma non troppi»**

«Siamo tanti ma non siamo troppi...»

GREGORIO PANE

**La crisi
della Dc**



**Il segretario vuole dare autonomia ai gruppi parlamentari
e annuncia Consigli nazionali programmatici
Bodrato dirigerà «Il Popolo» e Marini l'organizzazione?
La Cei esprime cauta fiducia, ma vuole «discontinuità»**

Martinazzoli si dà un anno di tempo

I vescovi lo incoraggiano: «Ma dovrà innovare davvero»



Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

Si riunirà forse venerdì prossimo il Cn della Dc, subito dopo, sarà la nuova Direzione ad assegnare gli incarichi di lavoro (Marini all'organizzazione e Bodrato al Popolo)...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA La sala «Aldo Moro» disadorna se non per un piccolo busto del leader...»

un'origine da cancellare. È tutta giocata sui due piani della tradizione...»

ne non sappiamo quanto reale è già un piccolo successo in termini di immagine per il nuovo inquilino di piazza del Gesù...»

**Scoppola: «Ora per cambiare
Dc e Pds non presentino liste»**

«Collaborazione conflittuale» così Pietro Scoppola definisce il rapporto, in termini di reciproca autonomia, tra la segreteria Martinazzoli e il movimento di Segni...»

FABIO INWINKL

ROMA Acclamazioni al Palaeur per Mario Segni. Due giorni dopo nel vicino Palazzo Sturzo...»

no l'intenzione di distruggere i partiti? No l'unitarietà del referendum...»



Pietro Scoppola, esponente del movimento dei Popolari

lato non hanno idee molto diverse da quelle espresse da Romano Prodi sabato al Palaeur...»

di cancellare identità storiche. Non lo nego è una sfida per tutti...»

Le confessioni dell'esponente scudocrociato sui cambiamenti al vertice della Dc. «Ricordo De Gasperi, all'improvviso restò solo»

Piccoli racconta: «Non è facile uscire di scena...»

Le sconfitte e le solitudini dei segretari dicit raccontati da Flaminio Piccoli. «Ricordo De Gasperi, solo. E capii com'è il mondo»...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Non c'è dubbio che un partito come il nostro macina molti uomini di potere...»

non ho mai sofferto. Ma soffro nel vedere certe risse certe beghe premette Piccoli prima di lasciarsi andare ai ricordi...»

chi? Il dittatore corovano? Anziché soddisfatto «Flammi racconta «Mi manda delle lettere...»

tono. Ad un certo punto Moro prese sotto braccio e mi disse. Andiamo fuori a prendere un po' d'aria...»

Leggi gli gridano dietro. L'altro in questo momento direi che va bene. Ha un'età ormai un po' grande...»

Intervista al presentatore che a «Milano, Italia» ha «affrontato» i lumbard «Ora il Sud reagisca»

«I seguaci di Bossi? Possono essere pericolosi È gente che razzola bene predicando malissimo...»

Arbore dà la linea sulla Lega «Fateli parlare e sorridete»

Renzo Arbore uomo del Sud affronta sul palcoscenico di Milano Italia il Nord della Lega. Lo fa forte degli oltre sei milioni di telespettatori sparsi lungo la penisola che giovedì scorso hanno realizzato una sorta di unità d'Italia a mezzo telecomando seguendo la sua trasmissione Napoli International. Ma la Lega per Arbore cos'è? È vero che i leghisti razzolano bene e predicano male?

Vittorio Zuccone ed altri hanno poi scritto che io per una sera ho unito il Nord e il Sud. Me lo hanno poi confermato politici e uomini di industria di cui non voglio fare il nome. Leco mi ha fatto detto così scombinato (leghismo).

male? L'ho detto perché ne sono convinto. Razzolano bene per che almeno finora mi sembra che non siano stati corrotti (tranne le eccezioni che ci sono ovunque) dal Palazzo dal potere. Sono lavoratori gentili che si è costruiti un futuro con le proprie mani che agisce in buona fede. Ma predicano male. Non mi convincono le loro idee scissoristiche proprio nel momento in cui è più bisogno di unità di fronte alla comunità internazionale per conquistare un vertice.

rinnovamento vero dei politici italiani. Con questi non si può scherzare. Sono d'accordo con Albroni che ricordando Giampaolo Pansa ha detto che le involuzioni autoritarie non si presentano scritte alla stessa maniera. Ma sotto mentite spoglie sotto altra forma credo che la Lega sia un fenomeno di reazione e la parola reazione può essere letta con molte sfumature.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Per mostrare il «ma» in più, il Sud ha deciso di usare il mezzo di comunicazione di massa. Lo ha fatto con un video di corso tenendo in mano un video che mostra il Sud. Il video è stato mandato in un'aula di un'università di Napoli. Il video è stato mandato in un'aula di un'università di Napoli. Il video è stato mandato in un'aula di un'università di Napoli.

Se è possibile? Sono un po' sorpreso di questo mio involontario essere assunto al ruolo di paladino dell'unità d'Italia grazie a «Napoli International». Io quel programma l'ho fatto con amore e trasporto e con il compiacimento di mostrare che il Sud non è solo una camera mia dissacrata disonestà in discussione. Posso dire che tutti questi mali sono del Sud e so quali sono i nostri problemi. C'è però un'altra meraviglia che è soprattutto artistica: le parole d'amore le carino i suoi. E ho voluto far vedere una Napoli geografica, non scissoria.

Sei d'accordo con questa lettura del tuo lavoro? È proprio la mia tesi. Noi del Sud dobbiamo rispondere alle provocazioni riconoscendo il valore e la laboriosità dei nostri amici settentrionali ma mostrando poi le nostre opere. Dobbiamo rispondere con i pensieri le parole e le opere.

Ma si può dialogare con i leghisti? È possibile farlo con il sorriso anche se Bossi su questo mi ha ripreso. Almeno volte il sorriso però mi ha permesso di conquistare i leghisti presenti alla trasmissione. La platea fredda all'inizio all'fine mi ha rispettato per poi dimostrarmi anche molto simpatici.

Se dovessi curare la loro immagine cosa consiglieresti ai leghisti? Il consiglio non glielo do. Preferisco dare un consiglio agli altri. È quello di far parlare molto i leghisti. Perché credo che in questo modo varrebbe fuori un'attività che sotto sotto se ne andrebbero via con la Germania. Purtroppo credo che la collazione rimanga ancora vittoriosa in spero che ci si mobiliti tutti non in difesa del vecchio ma per un

Altri appuntamenti per riunire l'Italia? Non mi prendo sul serio. Ma mi piace che il programma sia stato fatto così che la gente mi abbracci e mi sussurri «va là, va là». Certo che se il mondo araba ancora super partes in particolare quello di noi della musica si dovesse mobilitare il mio piccolo non mi tirerei indietro.

Rognoni (Pds): «Ma ora alla testa della tv pubblica nominiamo solo cinque consiglieri» Commissione Rai a Radi e Intini: è polemica E la Corte dei conti boccia viale Mazzini

il del Luciano Radi è il nuovo presidente della commissione parlamentare di vigilanza della Rai. L'ha spuntato contro il candidato del Pds Carlo Rognoni. Vico ha ottenuto 15 voti (contro i 21 del presidente). Anche sono stati nominati Ugo Intini e il verde Mauro Passan. Il Pds chiede nuove regole per la nomina del consiglio di amministrazione. La Corte dei conti sui bilanci Rai. Troppe spese.

nuova. Quali? Le ha spiegate Carlo Rognoni. Ecco di che si tratta. «Si scelgono cinque consiglieri di amministrazione. Li sceglie la commissione di vigilanza con un minimo di due terzi dei voti. I quattro che si tratti di professionisti indiscusso. Cinque consiglieri di garanzia scelti tra otto o nove direttori generali. E non mineranno al loro interno il nuovo presidente della Rai. Spetterà ai cinque scegliere anche i direttori di rete e delle testate sulla base di rose di nome».

sembra pericoloso. Sulla stessa «linea» anche i commenti di Marco Pannella «i bilanci Rai l'unico e di una bellezza unica quasi perfetta». Con ironia anche il commento del repubblicano Guallieri. «Un rinnovamento davvero radicale. Più assechie invece le parole del verde Ruffini «Radi ed Intini? Passeranno della lottizzazione». E i due come rispondono? Il neo presidente alla domanda di un cronista («la nuova parola d'ordine sarà via i partiti dalla Rai?») ha risposto: «Beh non esageriamo». Il suo vice Intini invece parla della necessità di «cambiare la legge del '76. Legge che partiva da presupposti - il monopolio Rai e l'esistenza di tre grandi aree politiche - che non esistono più».

di «andrebbe immediatamente rinnovato» (sempre parole della Corte dei Conti). È questo il clima che accompagna decisioni importantissime per la vita del sistema radiotelevisivo. Stamente fra l'altro il governo dovrà presentare due decreti. Uno di proroga delle concessioni e altro sulla riforma della Rai e sulla pubblicità. Nel primo caso le associazioni di settore (cioè le organizzazioni delle emittenti locali) hanno già detto che a loro non piace come vuole intervenire il governo. L'altro decreto (oltre alla riaffermazione del principio che la Rai è «pubblica») congela il canone televisivo ma soprattutto lascia sostanzialmente le cose come stanno nel campo delle sponsorizzazioni. Così come è stato «ratificato» in un accordo fra governo Rai-Fininvest Fieg e garante le trasmissioni televisive «patrocinate» dalle ditte private non peseranno - come dovrebbero - nel calcolo totale della pubblicità. C'è di quanto basta quindi perché il Pds col responsabile del settore emittenti. Vico dice: «Sarà bene grave che tale il cordo venisse ratificato nel decreto che il governo si appresta ad emanare. Avremmo la conferma degli equilibri attuali e si bloccherebbe infatti un modo stato di cose assurdo».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tre scrutini. Poi il voto. Il risultato è stato quello di un presidente della commissione di vigilanza della Rai. Il Pds ha ottenuto 15 voti (contro i 21 del presidente). Anche sono stati nominati Ugo Intini e il verde Mauro Passan. Il Pds chiede nuove regole per la nomina del consiglio di amministrazione. La Corte dei conti sui bilanci Rai. Troppe spese.

vi del Corso. L'altro vice presidente sarà invece Mauro Passan. Vico ha raccolto 12 voti. Infine i segretari Elisabetta Di Prisco (12 voti) e il socialista democristiano Paolo Romeo (21).

Recole nuove dunque. Perché le attuali non rendono più l'azione di ieri per esempio. Un ora dopo lo scartiamo. Era già bagarre della dichiarazione di Battistuzzi e di detto. Ma sulla nomina di Radi e di Intini hanno preso posizione molti operatori dell'informazione. Darsanti è quello di Gualliano. E tra i dice: «Di fronte ad una trasmissione in cui si parlava di sesso in prima serata su Italia 1 - lezioni di amore - Radi non ha esitato a prendere carta e penna e a scrivere sul Popolo un articolo di sapore intimidatorio. Aspre come controlleri, sapete, e quindi un personaggio che ha il monarca di avere il via di un'operazione. E l'intervista con i commissari di mi

Altre polemiche accompagnano l'analisi - resa pubblica ieri - che la Corte dei Conti ha fatto da bilancio Rai. Mancino i numeri sul ultimo anno in cui le cifre di quelli precedenti sono disastrose. Al punto che la Corte denuncia la consistenza decisamente sovradimensionata del personale - in un'attività che è relativo a collaborazioni esterne. Il pesante indebitamento - a fronte di stanziamenti del budget di spesa. Il tutto con un consiglio di amministrazione scaduto il 69 e che quindi

«andrebbe immediatamente rinnovato» (sempre parole della Corte dei Conti). È questo il clima che accompagna decisioni importantissime per la vita del sistema radiotelevisivo. Stamente fra l'altro il governo dovrà presentare due decreti. Uno di proroga delle concessioni e altro sulla riforma della Rai e sulla pubblicità. Nel primo caso le associazioni di settore (cioè le organizzazioni delle emittenti locali) hanno già detto che a loro non piace come vuole intervenire il governo. L'altro decreto (oltre alla riaffermazione del principio che la Rai è «pubblica») congela il canone televisivo ma soprattutto lascia sostanzialmente le cose come stanno nel campo delle sponsorizzazioni. Così come è stato «ratificato» in un accordo fra governo Rai-Fininvest Fieg e garante le trasmissioni televisive «patrocinate» dalle ditte private non peseranno - come dovrebbero - nel calcolo totale della pubblicità. C'è di quanto basta quindi perché il Pds col responsabile del settore emittenti. Vico dice: «Sarà bene grave che tale il cordo venisse ratificato nel decreto che il governo si appresta ad emanare. Avremmo la conferma degli equilibri attuali e si bloccherebbe infatti un modo stato di cose assurdo».



Luciano Radi e Gianni Pasquarelli

BTP BUONI DEL TESORO POLIENNAI DI DURATA TRIENNALE. La durata di questi BTP inizia il 1 ottobre 1992 e termina il 1 ottobre 1995. L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre. Il collocamento avviene tramite procedura di asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati senza prezzo base. Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,78% nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari. Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa. I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 14.30 del 16 ottobre. Questi BTP fruttano in interessi a partire dal 1 ottobre all'atto del pagamento (21 ottobre) dove non essere quindi versati oltre al prezzo di aggiudicazione e gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al momento con il fine di una prima cedola semestrale. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuto alcun provvedimento. Il taglio minimo è di cinque milioni di lire. Il formato di questi titoli possono essere chieste alla vostra banca.

La legge che dà i poteri alla commissione passa a palazzo Madama con un emendamento pds Sulle riforme varate dalla Bicamerale doppio «vaglio» di Camera e Senato

Le leggi di revisione della Costituzione che saranno proposte dalla commissione bicamerale per le riforme verranno approvate dai meccanismi dell'articolo 138 della stessa Costituzione e da un successivo referendum popolare confermativo. Lo ha deciso ieri il congresso di maggioranza l'assemblea del Senato pronunciando il primo «sì» alla legge costituzionale che conferisce i poteri referendari alla Bicamerale.

articolo 138. Secondo il testo approvato i progetti preparati dalla commissione Bicamerale saranno sottoposti all'approvazione della Camera e del Senato. In caso di approvazione da una delle Camere e rifiuto dall'altra, il progetto sarà sottoposto a referendum popolare confermativo. L'articolo 138 della Costituzione prevede che le leggi costituzionali siano approvate da una delle Camere e dal Senato. In caso di approvazione da una delle Camere e rifiuto dall'altra, il progetto sarà sottoposto a referendum popolare confermativo.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La Costituzione viene rivista e riformata. Il progetto di legge costituzionale approvato dalla Bicamerale è stato sottoposto alla commissione bicamerale per le riforme. Il progetto di legge costituzionale è stato sottoposto alla commissione bicamerale per le riforme.

struire la materia da sottoporre a revisione e riforma. Il disegno di legge trasmesso ieri al Palazzo Madama e Montecitorio, prevede invece alla commissione dei poteri referendari alla Camera e al Senato. Il progetto di riforma è stato sottoposto alla commissione bicamerale per le riforme. Il progetto di riforma è stato sottoposto alla commissione bicamerale per le riforme.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

Legge sui sindaci Due voti su un'unica scheda Intesa vicina tra i partiti sulla riforma dei Comuni?

Elezioni dirette del sindaco si va verso l'entrata nella commissione Affari costituzionali della Camera. Ma il Corell (comitato per i referendum) e il partito di vertice Impugnare qualsiasi legge che tradisce lo spirito del referendum e il sistema di maggioranza. Le Regioni presentano le loro contropartite in Cassazione e in caso di bocciatura il loro è un piano a strategia salva referendum.

ROMA. Si apre uno spiraglio per la legge sull'elezione diretta del sindaco. L'entrata in vigore del referendum è stata approvata dalla Camera. Ma il Corell (comitato per i referendum) e il partito di vertice Impugnare qualsiasi legge che tradisce lo spirito del referendum e il sistema di maggioranza. Le Regioni presentano le loro contropartite in Cassazione e in caso di bocciatura il loro è un piano a strategia salva referendum.

La richiesta di referendum approvata dalla Camera è stata respinta dal Senato. Il progetto di legge costituzionale è stato sottoposto alla commissione bicamerale per le riforme. Il progetto di legge costituzionale è stato sottoposto alla commissione bicamerale per le riforme.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

zione della Camera dando l'impressione che si è voglia in qualche modo indebolire le garanzie costituzionali. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale. Il ministro della Giustizia ha detto che il progetto di legge costituzionale è un progetto di legge costituzionale.

Delitto Mazza
Arrestato il marito di Katharina

FARMA Witold Kielbasinski, 41 anni, condannato dalla Corte d'Assise d'Appello di Bologna a 24 anni per l'omicidio dell'industriale parmigiano Carlo Mazza in concorso con la moglie Katharina Miroslawa e latitante da oltre quattro mesi, è stato arrestato nei giorni scorsi in Germania. Dell'arresto si è avuta notizia solo ieri e la conferma è venuta dal Vice Capo della Polizia, prefetto Luigi Rossi. Al momento non si hanno altri particolari sull'arresto. Kielbasinski si era reso latitante pochi giorni prima della sentenza di condanna emessa nel processo d'appello-bis del luglio scorso dopo che il precedente verdetto, parimenti conclusosi con una condanna a 24 anni, era stato annullato dalla Cassazione. Anche Katharina, 30 anni, amante dell'industriale ucciso nel febbraio del 1986, è latitante. La ballerina, attivamente ricercata, deve scontare una pena di 21 anni e mezzo. L'unico imputato ad essere in carcere è il fratello di Katharina, Zbigniew. Il delitto, suscitò grande scalpore nella ricca cittadina emiliana e nel resto del paese. La lunga e tormentata vicenda giudiziaria ha ricorso in questi anni l'interesse per l'omicidio. Katharina Miroslawa, la principale imputata, ha più volte negato di avere preso parte al delitto. Chi l'accusava ha sempre fatto riferimento alla polizia di assicurazione sulla vita che Mazza aveva stipulato a favore della sua amante.

Mario e Beniamino nati domenica a Bisaccia, provincia di Avellino, sono affetti da malformazione a «Y» La mamma non sa ancora nulla

Chi salvare tra i due siamesi?

Il dilemma dei chirurghi che devono decidere sui gemelli

Un caso raro di gemelli siamesi a Bisaccia, in provincia di Avellino: due teste, quattro arti superiori, ma dal diaframma in giù un solo troncone con due gambe e due piedi. Beniamino e Mario, nati domenica mattina, ora vivono in una incubatrice dell'ospedale pediatrico Santobono di Napoli. Secondo i medici, nel caso si decidesse di operarli, uno dei due andrebbe sacrificato.

Un difficile intervento su due sorelline siamesi legate al livello dell'intestino cieco - ha operato Beniamino e Mario, che vengono nutriti con flebo. Si è trattato di un lieve intervento chirurgico, una «proctoplastica», la «costruzione» di un ano artificiale per ottenere una «via di accesso posteriore», in attesa che venga stabilita la struttura del loro apparato digerente. Quando il dottor Antonio Salvati ha proceduto all'anestesia, uno dei piccoli è caduto immediatamente in narcosi profonda, mostrandosi insensibile ad ogni stimolo. L'altro gemello, invece, apriva regolarmente gli occhi, muoveva la gamba e il braccio. Come se l'anestetico non avesse alcun effetto. Per proseguire l'intervento si è reso necessario «intubare» anche lui.

«NAPOLI. Occhi, bocche, nasi, orecchie regolari su due faccine dal colorito roseo, con quattro braccia, ma su un corpo solo. Per Beniamino e Mario, i siamesi nati domenica scorsa a Bisaccia, in provincia di Avellino, e ora ricoverati nel reparto rianimazione dell'ospedale Santobono di Napoli, non c'è intervento chirurgico che tenga: in caso di separazione, uno dei due non sopravviverebbe. La decisione sarà presa dai medici nei prossimi giorni, dopo che avranno eseguito approfondite indagini angiografiche e valutato ogni elemento di carattere anatomico. Le condizioni dei due fratellini sono sostanzialmente buone. Si trovano in una incubatrice e respirano autonomamente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

Beniamino e Mario sono affetti da una deformazione ad «Y», una rarissima forma di «parapagia caudale» (accade nel mondo una volta su novantamila nascite) completamente ignorata. Fino al momento del parto, dai genitori dei due piccoli siamesi, Angelo Di Conza e sua moglie Rosa Delli Gatti. La donna, fin dal quarto mese, si era sottoposta a periodiche ecografie. Gli accertamenti, eseguiti presso un laboratorio di analisi di Nusco, avrebbero diagnosticato «solo» un normale parto gemellare. Pare comunque che, nel corso dell'ultima ecografia, sarebbe stato evidenziata la presenza di «due teste e un groviglio di gambe».

«Nessuno ha avuto il coraggio di avvisare la mamma dei piccoli, che era alla quarta gravidanza. Il marito Angelo Conza, 31 anni, impiegato statale, e gli altri parenti, hanno inventato una serie di pietose bugie, pur di non farle ancora scoprire l'anatra verità. A Rosa Delli Gatti, 27 anni, già madre di tre bambini, avevano detto soltanto che avrebbe dovuto sottoporsi, per dare alla luce i suoi due gemelli, ad un normale taglio cesareo.

Le ecografie avevano diagnosticato un normale parto gemellare I piccoli sono inseparabili uno dovrebbe essere sacrificato

Dieci casi all'anno

Il professor Mastroiacovo dell'Università cattolica: «Fenomeno imprevedibile»

Ogni anno nascono in Italia circa dieci bambini siamesi (uno su 60 mila), che hanno in comune alcune parti, come un semplice osso che può essere facilmente diviso, fino a organi o intere parti del corpo, com'è il caso dei neonati ricoverati a Napoli. «Si tratta di gemelli monoziogoti (quelli identici, nati da un solo ovulo fecondato) che non si sono separati in modo corretto al momento della prima divisione cellulare, cioè quando la cellula fecondata comincia a dividersi in due», ha detto Pier Paolo Mastroiacovo, responsabile del servizio difetti congeniti dell'Università Cattolica di Roma. Il caso dei neonati ricoverati a Napoli, con il tronco e le gambe in comune, è molto raro e le cause, ha aggiunto Mastroiacovo, sono ignote come ignote sono quelle che in generale portano alla formazione dei gemelli identici non siamesi. «Da studi compiuti a livello mondiale non sembrano emergere né fattori ambientali né legati alla coppia. È una situazione assolutamente imprevedibile». Malformazioni come queste possono quasi sempre essere individuate con un'ecografia fin dal terzo mese di gravidanza. Stabilire una prognosi è impossibile - ha detto Mastroiacovo - finché non si conosce bene la situazione degli organi interni, ogni caso va valutato a sé. In generale, tra tutti i tipi di gemelli siamesi il 39 per cento nasce già morto e un altro 34 per cento muore nella prima settimana.

MILANO Viale Fulvio Testi, 69
Tel. 02/6423557 - 66103595
ROMA Via dei Taurini, 19
Tel. 06/44490345

l'agenzia di viaggi del quotidiano

I'UV

IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE

I viaggi i soggiorni e la rubrica delle anticipazioni

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute di giovedì 15 ottobre.

Tutti i lunedì con I'Unità quattro pagine di I'BBR

AVVISI ECONOMICI
16 investimenti

Cannes Saint Tropez investire senza rischio di svalutazione appartamenti nuovi bordo mare formula sconto 30%.

Club Med Parigi 003371-46415000
Fax 003371-46415126
Torino 011/6801841

MicroMega
Dibattito pubblico

Roma, giovedì 15 ottobre 1992, ore 16
Accademia di Ungheria, via Giulia 1

Quando il Pci condannò a morte Nagy

Partecipano:
Massimo Caprara, Cesare Cases, Piero Fassino, Paolo Flores d'Arcais, Antonio Giolitti, Miklós Várhelyi

In occasione della pubblicazione dei documenti inediti sull'assassinio di Imre Nagy, apparsi sul n. 4/92 di MicroMega a cura di Federico Argentieri.

Ferma risposta dei medici impegnati nella lotta all'Aids alle proposte del prof. Ciccone

Sorprendente tesi di un teologo cattolico «Impediamo ai sieropositivi di sposarsi»

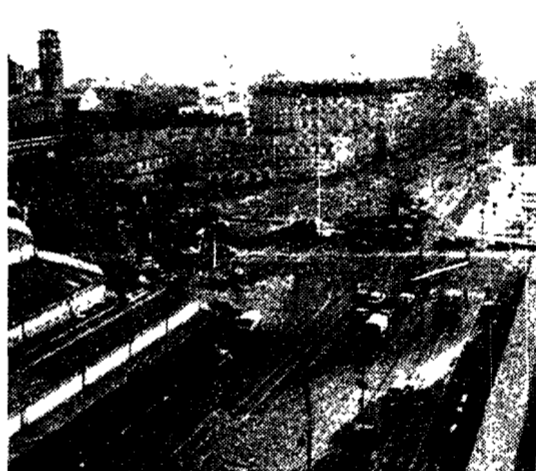
I sieropositivi non possono sposarsi, né avere rapporti sessuali. Lo sostiene un docente di teologia morale sulla rivista di bioetica pubblicata dall'università Cattolica. Rispondono i medici impegnati nella lotta contro la terribile malattia: «Scoraggiare l'uso del preservativo significa aumentare la diffusione del contagio». «Bisogna saper distinguere fra morale cattolica e morale laica».



Il professor Visco

responsabilità per la grave situazione africana. Questo comportamento non farà altro che provocare altra sofferenza in persone che già soffrono per la loro condizione». Per Agnoletto la posizione espressa dal teologo Ciccone è molto diversa da quella dei cattolici che lavorano giorno per giorno accanto alle persone sieropositive, rispettandole. «L'importante - dice Agnoletto - è offrire alle persone sieropositive una via d'uscita all'interno di un discorso preciso di etica e di morale. La vera strada da seguire è quella percorsa dalle organizzazioni cattoliche che aiutano quotidianamente i sieropositivi e, dunque, conoscono il loro problema».

La morale laica non deve essere confusa con la morale religiosa. È questa l'opinione del professor Giuseppe Visco, della Commissione Nazionale Lotta all'Aids. «Non si può trasformare un problema morale o religioso in un problema di licità. La Chiesa ha bene a dare il suo punto di vista che è quello di vedere l'atto sessuale come un atto procreativo. Questo vale per i credenti. Alla cosa è la morale laica. Da un punto di vista etico è più che ammissibile usare il profilattico. Se c'è un mezzo che impedisce l'infezione non si può certo considerare irresponsabile la persona sieropositiva che ha rapporti prendendo le adeguate precauzioni».



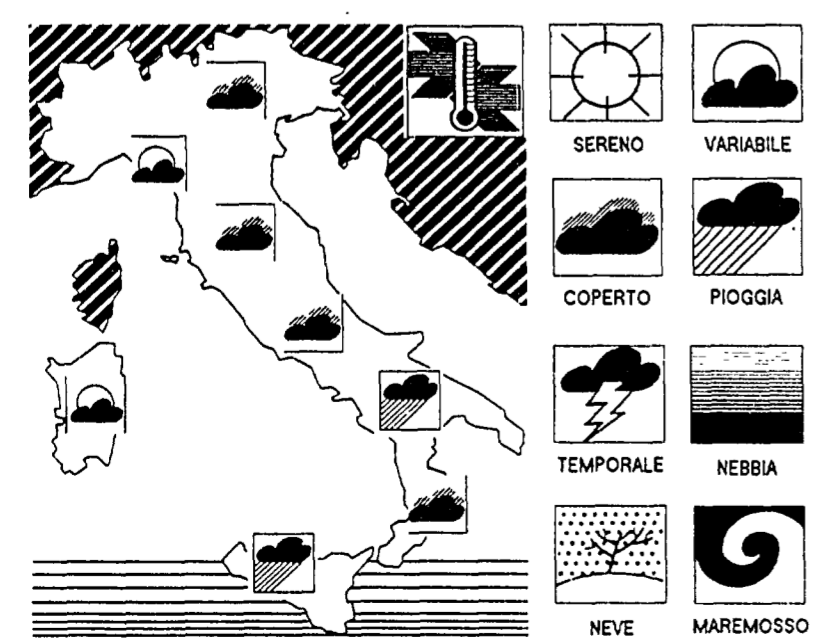
Torino, negli ultimi sei mesi aumentati i tassi di radiattività nell'atmosfera

TORINO Negli ultimi sei mesi a Torino si è verificato un aumento variabile tra l'1 e il 2 per cento della radiattività nell'atmosfera. Lo ha comunicato l'Istituto ricerche comunicazioni sociali del capoluogo piemontese. «Siamo ancora lontani dalla soglia d'attenzione», ha spiegato il responsabile del rilevamento, Giuseppe Muratori - ma non si devono sottovalutare i rischi futuri. Almeno 16 delle 58 centrali nucleari dell'ex Unione Sovietica sono una spada di Damocle, potrebbero scoppiare da un momento all'altro». Secondo gli esperti l'aumento di radioattività che si è registrato negli ultimi mesi potrebbe essere imputabile al sommergibile nucleare sovietico «Komsomolzet» affondato nell'aprile del 1989, nel mar di Norvegia, con un carico di 200 testate nucleari che stanno lentamente perdendo materiale fissile.

ROMA I sieropositivi e i loro dritti. Pochi, pochissimi per la Chiesa. «Non è moralmente lecito che una persona sieropositiva si sposi, così come è gravemente illecito per una coppia di coniugi avere rapporti sessuali se uno dei due (o entrambi) è affetto dal virus Hiv». A lanciare il nuovo anatema della Chiesa è Lino Ciccone, docente di teologia morale all'Istituto accademico di teologia di Lugano, in un articolo pubblicato sulla rivista di bioetica «Medicina e morale». Ai sieropositivi non resta altra scelta che la castità perché «l'intima comunione corporea si fa portatrice di germi di morte». Da un punto di vista etico, sottolinea l'articolo, è questa l'unica strada da perseguire. E guai ad usare il preservativo. «Ogni forma di contraccettivo - scrive Ciccone - è illecita e moralmente inaccettabile e comunque è gravemente illecito che un coniuge «sano» deve rifiutarsi di avere rapporti sessuali con il partner malato e deve anche stare in guardia perché «è frequente nei sieropositivi - afferma Ciccone - un grave ottundimento del senso morale, specialmente in ambito sessuale».

terà la posizione ufficiale della Chiesa le conseguenze potrebbero essere disastrose. Dire che il preservativo non è sicuro e non va usato perché immorale significa aiutare la diffusione della malattia. La sessualità è una delle espressioni della persona umana, difficilmente gli individui ci rinunceranno. Bisognerebbe cominciare ad insegnare ai cattolici che il profilattico deve essere usato. Già oggi la Chiesa ha profonde

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: due sono gli elementi che contribuiscono a mantenere questo inizio di autunno grigio e piovoso: la permanenza di un centro depressionario localizzato sul Mediterraneo centrale e l'arrivo di una perturbazione di origine atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale. In termini più semplici il perdurare del cattivo tempo è dovuto al contrasto sulle nostre regioni di aria fredda di origine artica con aria calda di origine africana. La persistenza della nuvolosità contribuisce anche a mantenere i valori della temperatura al di sotto dei livelli stagionali.

TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale e sul Golfo Ligure il tempo sarà caratterizzato da condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulla fascia alpina, sul settore nord-orientale e sulle regioni adriatiche cielo da nuvoloso a coperto per nubi prevalentemente stratificate. Sulle regioni meridionali cielo coperto con precipitazioni anche di tipo temporalesco.

VENTI: sulle regioni settentrionali moderati da nord-est, su quelle centrali moderati da nord-ovest, su quelle meridionali moderati da sud-est.

MARI: generalmente mossi.

DOMANI: graduale intensificazione della nuvolosità sul settore nord-occidentale e successivamente possibilità di precipitazioni. I fenomeni andranno gradualmente estendendosi alle altre regioni dell'Italia settentrionale poi a quelle dell'Italia centrale. Per quanto riguarda il meridione inizialmente nuvolosità accentuata e precipitazioni residue ma con tendenza a miglioramento ad iniziare dalle regioni tirreniche.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8 16	L'Aquila	10 13
Verona	3 14	Roma Urbe	13 17
Trieste	7 14	Roma Fiumic	13 18
Venezia	4 15	Campobasso	9 11
Milano	9 14	Bari	13 20
Torino	9 15	Napoli	15 18
Cuneo	7 9	Potenza	9 12
Genova	12 18	S. M. Louca	15 20
Bologna	5 15	Reggio C.	17 25
Firenze	9 19	Messina	17 23
Pisa	10 19	Palermo	18 22
Ancona	11 15	Catania	18 20
Perugia	9 15	Alghero	14 16
Pescara	14 np	Cagliari	14 21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 18	Londra	14 21
Atene	18 25	Madrid	11 24
Berlino	10 16	Mosca	10 11
Bruxelles	11 20	New York	np np
Copenaghen	9 14	Parigi	14 18
Ginevra	9 18	Stoccolma	9 11
Helsinki	9 12	Varsavia	9 15
Lisbona	17 23	Vienna	11 21

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa.**
Ore 8.15 **Notodil governo.** L'opinione di O. Del Turco
Ore 8.30 **De - «Segni e disegni».** Intervista al prof. Gianfranco Pasquino
Ore 9.10 **Gorbaciov: l'Italia negata.** In studio G. Botta e da Mosca, G. Chiesa e Sergio Sergi
Ore 9.30 **Un'altra Milano.** Con R. Camagni e R. Mastrodonato
Ore 9.45 **Cinema: Albertone - «Il gladiatore».** In studio G. Montaldo, regista
Ore 10.10 **Gorbaciov: l'Italia negata (2).** Filo diretto in studio A. Rubbi. Per intervenire telefonate al numero 06/6791412-6796539
Ore 11.10 **Un manifesto riformista.** Con Rino Formica e Umberto Barberi
Ore 11.30 **Rai da vigiliere.** Le opinioni di A. Ottaviani, F. Cavazzuti, M. Passan, L. Mancuso e W. Bordon
Ore 11.45 **Occupazione a rischio.** Con C. Damiano e C. Faustini (Confindustria)
Ore 12.30 **Consumando.**
Ore 13.30 **Saranno radiati.**
Ore 15.30 **Diario di bordo.** L'Italia vista dagli scrittori. In studio S. Veronesi
Ore 16.10 **Una storia.** Con G. Caldarola e un commento di S. Curzi. Filo diretto per intervenire tel. 06/6791412-6796539
Ore 17.10 **Musica: «Le foglie e il vento».** In studio Ron (4)
Ore 17.30 **Le «zingarate» degli Amici miei.** Conversando con M. Monicelli
Ore 17.45 **Gonia vuol dire fiducia.** Con S. Di Michele
Ore 18.15 **Rockland.** La storia del Rock
Ore 19.30 **Sold out.** Attualità del mondo dello spettacolo

Telefoni 06/6791412 - 06/6796539

I'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici provinciali delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale fennale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Fernali L. 500.000 - Festivi L. 670.000
A parola Parolecque L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 53, Torino, tel. 011/57531
SIP via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
Teletampa Romana - Roma - via della Magliana 285 - Nigri - Milano - via Orto da Prato, 10
Ses spa Messina - via U. Bonino, 15 c

Dopo la denuncia della tragica vicenda che ha coinvolto il vicedirettore dell'Unità Tante telefonate al giornale

I racconti di altre storie segnate da errori, negligenze, abusi e indifferenza Interrogazione parlamentare pds

L'ospedale che uccide «Non è un caso limite»

La storia di Antonio Caldarola, morto in un letto d'ospedale di Bari senza assistenza. È in materia di tante altre persone lasciate morire per negligenza. Moltissime telefonate sono giunte ieri a Italia Radio, al Tg3 e all'Unità. Era gente che voleva raccontare degli abusi, della mancanza di umanità, dei diritti calpestati. Due deputati del Pds hanno presentato un'interrogazione parlamentare sulla vicenda.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Morire in un ospedale pubblico senza ricevere la visita di un medico. È accaduto qualche giorno fa al padre del nostro vicedirettore vicario in un ospedale di Bari, accade ogni giorno a molte persone in tutta Italia. Storie di morti assurde passate sotto silenzio. Un silenzio che si è infranto ieri quando i telefoni del Tg3, di Italia Radio e dell'Unità hanno

cominciato a squillare ininterrottamente. Non erano soltanto telefonate di solidarietà per la triste vicenda di un anziano signore che è morto senza avere avuto una vera diagnosi. Erano telefonate di persone che volevano raccontare la loro storia. Storie di abusi, di negligenze, di morti che si potevano evitare. Storie così drammaticamente uguali a quella di

Antonio Caldarola. Sempre al Policlinico di Bari qualche tempo fa un ragazzo di 19 anni è morto senza assistenza: aveva battuto la testa salendo su un treno in movimento, l'hanno lasciato per 5 ore su una barella.

«Si può morire così stupidamente e tutto quello che resta è un buon articolo scritto da un bravo giornalista» ha detto ieri Alessandro Curzi ai telespettatori del Tg3, esplicitando un pensiero che è nella testa di tutti i cittadini: tutto cadrà nell'oblio, nessuno muoverà un dito per porre un argine al degrado delle strutture sanitarie. La vicenda di Antonio Caldarola ha mosso gli animi dei cittadini. Muoverà anche quelli delle istituzioni? In un'interrogazione parlamentare, i deputati Perini (Pds) e Lettieri

(Pds) chiedono al ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, e al ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, di adottare tutti i provvedimenti «nei confronti dei responsabili della mancata assistenza e della morte del signor Caldarola». I due deputati invocano un intervento risanatore dell'intero sistema sanitario barese e pugliese da tempo in disfacimento a vantaggio delle strutture private che crescono con la «elargizione di notevoli risorse pubbliche». Episodi di questo genere, sottolineano i due deputati, non si devono più ripetere.

Sul tavolo del Magnifico Rettore dell'Università di Bari, Aldo Cossu, è arrivato l'invito ad aprire un'inchiesta da parte di un membro del consiglio di

amministrazione: «Magnifico Rettore, scrive il professor Giorgio Assenato, titolare della cattedra di Igiene industriale all'università di Bari - le invio copia di un articolo pubblicato oggi (ieri n.d.r.) in prima pagina da l'Unità in cui si illustra in modo drammatico lo stato di profondo degrado soprattutto morale in cui versa il nostro Ospedale di insegnamento. Dato che la struttura in questione è a direzione universitaria, avverto il dovere di chiederle che venga disposta un'inchiesta amministrativa sull'accaduto».

Disumanità e inefficienza. Due parole per una storia. Invece di una macchina Antonio Caldarola viene ricoverato al Policlinico di Bari con una prognosi di 30 giorni per fratture di vario genere, fra cui la più



grave è quella al femore. Viene lasciato solo su un letto d'ospedale, senza vestiti. Nessun medico si preoccupa di vedere come sta. Dopo 24 ore sopraggiunge la morte. Alla richiesta di spiegazioni il medico di turno risponde: «Non è colpa nostra se è finita così perché era stato solo poggolato qui da noi». L'autopsia ha rivelato che aveva diverse fratture e lesioni in-

terne. Invece sul referto di morte il dottore non cita nemmeno la frattura al femore, segno evidente che non ha visto il paziente né da vivo né da morto. «Senza solidarietà in questo paese non si può né vivere né morire» ha detto ieri il direttore del Tg3. Per Antonio Caldarola non c'è stata solidarietà. Come non c'è stata per moltissimi altri, giovani e vecchi.

Se non sarà rispettata la sentenza Tar il Codacons denuncerà il Comune

Roma non fumerà in «pubblico» da novembre

Proibito fumare nei locali pubblici e privati della capitale. Il divieto è contenuto in una sentenza del Tar emessa su ricorso del Codacons, l'associazione dei consumatori, che ha diffidato il Comune ad applicare il divieto e ha chiesto al ministero della Sanità di estenderlo a livello nazionale. Dal primo novembre, se non verrà rispettato, l'associazione «agirà legalmente». Il Campidoglio: «Siamo in una botte di ferro».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Divieto di fumare a Roma in uffici pubblici, bar e ristoranti. Un divieto che, se non rispettato, vedrà fioccare denunce dal primo novembre da parte del Codacons (associazione di consumatori) ai responsabili comunali, se non hanno dato le opportune istruzioni, oppure ai gestori e ai responsabili dei locali. Il divieto nasce da un'interpretazione «evolutiva» del Tar del Lazio della legge nazionale, una sentenza emessa sulla base di un ricorso del Codacons che riguardava l'azienda di Stato per i servizi telefonici. Dalla sentenza al provvedimento. Il segretario generale del comune di Roma ha emesso una circolare inviata a tutti i capi ripartizione dove si invitano i responsabili a impartire le necessarie disposizioni. Su questo il Codacons ha rilanciato. Ha diffidato il Campidoglio che ha avuto 30 giorni di tempo per adeguarsi. «Dal primo novembre, agiremo legalmente - dicono al Codacons - Se entrando in un ristorante vedremo che non è stato affisso il divieto di fumare, potremo denunciare i capi ripartizione, per omissione di atti di ufficio, se non hanno emesso le istruzioni nei confronti dei gestori, oppure in caso contrario, richiedere la revoca della licenza per il ristorante».

Il Codacons ha scritto anche al ministero della Sanità, il sedici luglio, segnalando l'interpretazione contenuta nella sentenza del Tar, in pratica chiedendo l'adozione del divieto su tutto il territorio nazionale. Il ministero ha preso tre mesi di tempo per valutare il tutto. E la risposta dovrebbe arrivare domani. «Abbiamo diffidato anche il direttore generale del ministero della Sanità, il dottor Irius Serafini, perché la sentenza del Tar del Lazio ha effetto su tutto il territorio nazionale», dice l'avvocato Rienzzi del Codacons.

Cosa rispondono Campidoglio e ministero, entrambi diffidati? Il comune si sente in una botte di ferro: «La sentenza del Tar non è una novità, risale a questa estate. Noi siamo a posto. Il segretario generale ha emesso subito la circolare». Il Campidoglio però, a parole, tende a ridurre la portata delle disposizioni. «La circolare ha invitato ad applicare il divieto di fumo in tutti i locali di pubblico accesso del comune». Dunque, niente locali privati. Anche il ministero risponde sicuro. «Non si può estendere la sentenza del Tar del Lazio alle altre regioni, è una materia che va regolata da una legge nazionale. Nella scorsa legislatura abbiamo presentato un disegno di legge, che è stato già riproposto in questa. Il testo verrà al più presto portato all'esame del Consiglio dei ministri per il successivo vaglio da parte del Parlamento».

E il Tar? Negli ambienti del tribunale regionale si fa notare che la sentenza cui si riferisce il Codacons è da porsi in relazione esclusivamente agli uffici aperti al pubblico dell'azienda di Stato per i servizi telefonici e non a tutta la città. Di fatto però il segretario generale del Comune parla di una sentenza che riguarda i «locali pubblici e privati», e sembra dunque recepire l'estensione del divieto, non il limitato a corsie di ospedali, aule scolastiche cinema e teatri.

Insomma, la sentenza sembra «estensiva», ma d'altro canto non è una novità. È stata emessa da questa estate. La novità è la scadenza del primo novembre. Da allora il Codacons potrà agire legalmente.

L'associazione dei consumatori infatti minaccia di scendere sul piede di guerra. E parla di clamoroso successo dell'azione intrapresa insieme alla lega ambiente per opporsi al «flagello sociale» del fumo passivo». In questo senso invita i cittadini a proteggere la salute collettiva vigilando sul divieto e segnalando alle associazioni tutti i casi di violazione, indicando data, ora e persone presenti. Il Codacons in tal caso provvederà a invitare l'assessore competente a revocare la licenza nei confronti dei responsabili.

Il superlatitante sardo catturato in Corsica sarà estradato in Italia solo tra due settimane Forse al rientro in Sardegna gli sarà contestato il sequestro Kassam. Rilasciata la compagna

Per Boe prima il processo francese

Prima il processo in Francia, poi l'estradizione. Matteo Boe deve rispondere davanti ai giudici francesi della pistola (carica) che teneva in valigia e dei documenti falsi. Al rientro in Sardegna, fra un paio di settimane, forse gli verrà contestata formalmente l'accusa per il sequestro di Farouk Kassam, già rilasciata la sua compagna, Laura Manfredi, incinta al settimo mese. Il superlatitante trasferito a Nizza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Una rinvincita ideata da quasi un anno: la Giustizia italiana contro Matteo Boe, «Papillon», l'unico ad aver dato scacco all'isolazione dell'Asinara. Inizia in un giorno dello scorso novembre, quando la sua compagna-complice, Laura Manfredi, arriva a Lula - il paese del latitante - assieme ai due figli, da Castelvetto di Modena. «Da allora - confermano alla questura di Sassari - abbiamo controllato discretamente ogni suo spostamento, certi che prima o poi ci avrebbe portato da Boe».

È stata una lunga partita di nervi. Spesso la donna del bandito ha individuato i suoi

inseguitori, qualche volta li ha abilmente seminati, arrivando da sola all'appuntamento con Papillon. Lo dimostra se non altro quel bambino che ha in grembo, concepito tra febbraio e marzo, nel bel mezzo del sequestro di Farouk Kassam, quando le montagne di Barbagia erano in stato d'assedio. Ma alla fine, è arrivata la «capitolazione», nel bar di un piccolo albergo della Corsica. E adesso, il capo della squadra mobile Antonello Paglioli, può scherzare sulla cosiddetta regola delle 3 effe: «Anche questa volta è stato dimostrato che "fermezza, fantasia e feste" rovinano i latitanti».

Laura Manfredi e Matteo Boe si sono salutati ieri mattina al palazzo di giustizia di Ajaccio. Dopo la notte trascorsa nel commissariato assieme ai due bambini di 5 e 2 anni, lei è già stata rilasciata. Per «Papillon» invece, comincia la lunga avventura carceraria. Ieri ha risposto per una ventina di minuti al primo interrogatorio del magistrato francese, che gli ha contestato i reati di «introduzione clandestina», «falsificazione di documenti» e «porto abusivo d'armi». E' stato confermato, infatti, che nella sua valigia conservava una pistola calibro 9 (col colpo in canna) e un caricatore di mitra.

Boe sarà processato per direttissima. Poi ci sarà il giudizio sull'estradizione. La Corte d'appello ha quaranta giorni per decidere, ma con ogni probabilità la sentenza arriverà molto prima, fra un paio di settimane al massimo. C'è infatti un particolare interessamento del governo italiano e dei vertici di polizia, che avevano insentito Boe nella lista dei 200 ricercati più pericolosi. C'era anche

una taglia su di lui, si dice di mezzo miliardo. «Abbiamo fatto risparmiare lo Stato», ha commentato il dottor Paglioli.

Ieri le autorità francesi hanno interrogato a lungo anche i proprietari dell'albergo «J Palmier» di Portovechio, l'ultimo rifugio del bandito. «Sembra una normale coppia di turisti, molto gentili, lui affettuosissimo con i bambini», ha raccontato il portiere, Francois Celestin. La stanza era prenotata per una sola notte: 250 franchi. Quando l'altra mattina Boe è sceso al bar per fare colazione, ha trovato ad attenderlo i flics assieme a due ispettori di polizia sardi. Solo con loro - secondo la ricostruzione fatta in questura a Sassari - se l'è presa, sputando ed invocando in limba. Le urla hanno fatto accorrere Laura Manfredi, con i bambini in lacrime. È stata lei a convincere il bandito: «Matteo fermati, è finita». Dopo un breve interrogatorio nel locale commissariato di polizia, è stato trasferito ad Ajaccio, posto nel carcere di Bastia. Ieri sera si è diffusa da Parigi la

notizia di un nuovo trasferimento, nel carcere di Nizza.

Dai palazzi di giustizia della Sardegna, filtrano intanto numerose indiscrezioni sui prossimi «impegni» giudiziari che l'ex latitante dovrà affrontare dopo l'estradizione. La più clamorosa viene da Cagliari: il giudice per le indagini preliminari, Michele Iacono, starebbe esaminando una richiesta di incriminazione per il rapimento di Farouk Kassam. Il coinvolgimento di «Papillon» nel kidnapping, finora, è stato spesso «sussurrato» ma non ha mai trovato conferme ufficiali da parte delle autorità. Da Porto Cervo, Marion Bleriot, la mamma di Farouk ha commentato: «È vero, molti hanno detto che dietro il sequestro di Farouk c'era proprio lui con la sua banda, ma io non ho elementi per giudicare la sua colpevolezza... Oggi con Farouk e anche con la sorellina Nour Marie stiamo attraversando un buon momento dopo un anno terribile: no, non c'è stato bisogno della cattura di Boe per essere felici».



Torino, torna in carcere Graziano Mesina?

Graziano Mesina (nella foto), l'ex ergastolano tornato agli onori della cronaca per la sua presunta partecipazione al rilascio del piccolo Farouk Kassam, rischia di tornare in carcere. La sua sorte dipende dal tribunale disorveglianza di Torino, che si riunirà appositamente questa mattina. Ignoto, per il momento, il motivo del riesame della libertà condizionata che gli era stata concessa poco meno di un anno fa, il 18 ottobre 1991: «Posso soltanto affermare - dice il presidente del tribunale di Torino - che non ha nulla a che vedere con il sequestro di Farouk Kassam».

«Ecco come si è arrivati alla mia elezione»

GERARDO CHIAROMONTE

Avverto la necessità, per un dovere di lealtà e di verità, di esprimere la mia opinione sul modo come è avvenuta la elezione dell'ufficio di presidenza del Comitato parlamentare di controllo sui servizi.

Sarebbe stato preferibile un accordo fra i gruppi parlamentari perché questa elezione per un organismo così ristretto e con compiti tanto delicati, avvenisse con una larga maggioranza. Non voglio giudicare le ragioni per le quali questo non si è verificato. Sta di fatto che io risultai eletto coi voti dei parlamentari del Pds, di Rifondazione comunista e della Lega, e prevalse sull'altro candidato, che aveva ottenuto lo stesso numero di voti, solo per motivi di anzianità. Accettai l'incarico perché ritenni l'elezione del tutto legittima non solo formalmente ma anche politicamente. Ma questo determinò uno stato di forte tensione. Non ho motivo di nascondere che se si fosse proceduto immediatamente alla elezione del vice presidente e del segretario, avrei votato per colleghi che avevano contribuito alla mia elezione, anche perché ritengo inammissibile ogni forma di discriminazione, in sede parlamentare, non solo nei

confronti di Rifondazione comunista ma anche della Lega.

Successivamente, una riflessione più pacata mi ha convinto che sarebbe stata del tutto anomala una presidenza che lasciasse fuori i rappresentanti di tutti i partiti dell'attuale maggioranza e che, in ogni caso, si correva il rischio di un blocco dei lavori del Comitato. Per questo ho deciso di non partecipare al voto per il vicepresidente e per il segretario.

Quando è avvenuto mi impegna, ancora di più, a esercitare il mio mandato con assoluta imparzialità e con alto senso di responsabilità, al di fuori di ogni logica di maggioranza o di opposizione. Ogni questione o proposta sarà portata da me nella riunione plenaria del Comitato. Nulla sarà deciso al di fuori di tali riunioni. Questo è l'impegno che assumo nei confronti del Comitato e dei presidenti del Senato e della Camera. Il nostro obiettivo è quello di controllare che i servizi (o una parte di essi) non siano usati da nessuno per scopi non leciti ma che essi siano veramente al servizio della Repubblica, del suo regime democratico, della sua sicurezza.

Michele Pinto vicepresidente, Mario Tassone segretario



Gerardo Chiaromonte

ROMA. Saranno due democristiani ad affiancare Gerardo Chiaromonte al vertice del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e quello di Stato. Ieri gli otto parlamentari del Comitato hanno eletto vicepresidente il senatore Michele Pinto e segretario il deputato Mario Tassone. Il ristretto organismo inizierà la sua delicata attività nei prossimi giorni.

L'altra settimana Chiaromonte era stato eletto presidente con i voti dei commissari del Pds, della Lega Nord e di Rifondazione. I partiti della maggioranza - Dc, Psi e Pli - avevano poi fatto mancare il numero legale per evitare che alle cariche di vicepresidente e di segretario risultassero eletti esponenti di Rifondazione e della Lega.

Nella votazione di ieri il presidente non ha partecipato al voto e i due dc sono stati eletti con i voti della maggioranza. Il deputato del Pds, Giovanni Correnti, ha votato per Armando Cossutta alla vicepresidenza e per il leghista Marcello Lazzari alla segreteria. I rappresentanti del Psi, Gennaro Acquaviva, e del Pli, Egidio Sterpa, non hanno accettato la candidatura alla segreteria.

Il completamento dell'ufficio di presidenza del Comitato per i servizi segreti ha comportato uno strascico polemico a cura di Rifondazione. Secondo Armando Cossutta - che aspira alla vicepresidenza - la non partecipazione al voto di Chiaromonte sarebbe «sorprendente» perché «un accordo generale fra tutti i partiti (quelli di governo e quelli di opposizione)» si sarebbe dovuto cercare «prima e non dopo» l'elezione del presidente e degli altri membri della presidenza.

Bocca confuta le tesi del cantautore. Gli ex terroristi: «Ha detto cose vere»

De Gregori scrive sulla storia di Giusva e si apre un dibattito: «Lo Stato dov'era?»

Perché molti giovani, negli anni Settanta, scelsero di imbracciare una mitra e di dare vita alla stagione del terrorismo? Francesco De Gregori, intervenendo sull'Unità, ha detto che fu anche causa dell'«incapacità dello Stato a dare risposte adeguate». Su queste affermazioni è nato un dibattito. Bocca: «Non ci furono quelle responsabilità». Gli ex terroristi: «De Gregori non è lontano dal vero».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Fanno discutere le parole che Francesco De Gregori ha scritto sull'Unità, parlando del libro di Giovanni Bianconi, «A mano armata». Che cosa ha detto De Gregori, ragionando sulla storia del killer fascista Giusva Fioravanti? «Chi avrebbe potuto indirizzare diversamente la vita di questi ragazzi in un'altra direzione meno terribile, meno definitiva? Il cantautore aveva parlato anche delle «colpe» delle istituzioni dell'epoca. «L'incapacità dello Stato di dare risposte adeguate e comprensibili a quelle che non furono altro, da parte di alcuni giovani, se non richieste di partecipazione politica, espresse certamente in maniera rozza, o se vogliamo estrema; ma comunque riconducibili, per lo meno all'inizio, nell'ambito di una qualche legalità».

Non particolarmente convinto di questa analisi è Giorgio Bocca. «De Gregori - dice - manca di metodo razionale.

Una cosa è riconoscere che nel nostro paese ci fu un terrorismo politico, che il terrorismo rosso derivava dal rivoluzionamento del Pci e quello nero dalla Repubblica sociale, un'altra cosa è parlare di responsabilità collettive che non ci furono per niente». «Se si dovesse sostenere l'esistenza di un rapporto causa effetto - ha aggiunto - anche in questo momento politico, con il governo in bancarotta ed i partiti in crisi di credibilità, dovrebbe nascere il terrorismo, invece non accade. Così come 15 anni fa il terrorismo non avrebbe dovuto espandersi visto che i partiti erano ancora abbastanza credibili ed invece nacque». Per Bocca, «la verità è che nella storia irrompe spesso l'elemento irrazionale. Possano agire le mode, la letteratura. Molto del terrorismo rosso era dovuto alla letteratura internazionale, ai miti di Cuba, del Vietnam, di Che Guevara e dei testi di De Gregori e Franco



«Giusva» Fioravanti

una tipica mentalità comunista, per cui le colpe sono degli altri, le colpe sono sempre del capitalismo». A dire il vero le ultime acquisizioni giudiziarie, soprattutto sul terrorismo rosso, confermano quest'ultima parte dell'analisi di Bocca. E dimostrano quanto alcuni settori dello Stato avessero interesse a mantenere vivo un focolaio, per usare un eufemismo, di tensione.

Non convinto delle tesi di De Gregori è anche il sociologo

e sulle responsabilità degli anni di piombo - dice ancora Ferrarotti - se non è ben spiegato, può essere di operato una sorta di rimozione delle responsabilità di quelli che diretti o indiretti del terrorismo, anche se è vero che esistono delle situazioni che vanno alla radice delle responsabilità individuali».

Tra chi condivide, invece l'analisi del cantautore, ci sono due ex terroristi Maurice Bignami, di Prima Linea e Giuseppe Dimitri, del Nar. «È vero - sostiene Bignami - che le istituzioni non seppero o non vollero incanalare il maniera positiva quella spinta al cambiamento politico e quel desiderio di integrazione nel sistema dei «grandi» che effettivamente esistevano in noi». «De Gregori - afferma Dimitri - non è lontano dal vero. Si è cercato di far credere che il terrorismo fosse un fenomeno esteso al paese e non il frutto di un suo profondo squilibrio interno. Se responsabilità ci sono state, vanno ricercate nell'incapacità da parte di tutti di tradurre queste tensioni in un linguaggio comprensibile».

Quello che è invece certo è che il libro di Bianconi è capace di cogliere aspetti meno evidenti nella storia di un protagonista degli «anni di piombo». Aspetti che, al di là delle analisi stereotipate degli esperti, De Gregori ha saputo cogliere appieno.

Da ieri 40 cittadini hanno iniziato a digiunare per far sgomberare dal Comune i magazzini dove dormono gli immigrati clandestini «Noi ce l'abbiamo solo con chi li sfrutta»

Il coordinamento degli extracomunitari ha incontrato il prefetto per chiedere polizia contro la malavita e i «giustizieri della notte» Sarà organizzata una festa multirazziale

I «carrugi» della Genova multietnica

C'è chi sciopera, chi picchia e chi solidarizza con i neri

Case agli immigrati La Lega dice «no» «Creano un racket»

MILANO. La Lega Nord al comune di Milano si opporrà all'inserimento in graduatoria per l'assegnazione di case popolari di «domestici extracomunitari, per il solo fatto di essere stati licenziati dai datori di lavoro che avevano loro assicurato un alloggio». I leghisti milanesi, con un comunicato, affermano infatti che c'è un pericolo che si instauri «un racket dei domestici, attraverso assunzioni fittizie o temporanee, finalizzate solo all'inserimento degli extracomunitari nelle graduatorie comunali». Il capogruppo della Lega Nord al comune di Milano, Roberto Ronchi, ha parlato di «scarcamento agli enti locali di un problema creato dalla mancata applicazione del-

la legge Martelli, che prevede come un extracomunitario «manifestamente sprovvisto di mezzi di sostentamento» possa entrare in Italia solo con la dichiarazione di un ente o un'associazione che si faccia garante, oltre che del suo lavoro, «del suo alloggio». Non è ammissibile - ha concluso Ronchi - che il requisito dell'emergenza abitativa sia soddisfatto dal solo fatto che la persona sia un extracomunitario». La Lega ha presentato emendamenti al regolamento in materia di alloggi, in discussione al comune, che andrebbero «in tutela dei nuclei familiari con presenza di minori, anziani, o altre categorie che risentono maggiormente dell'emergenza abitativa».

Quaranta genovesi fanno lo sciopero della fame per ottenere dal Comune lo sciopero dei magazzini-dormitorio occupati abusivamente da stranieri clandestini. Il coordinamento degli extracomunitari va dal Prefetto a chiedere più polizia contro la malavita di colore ma anche contro i «giustizieri della notte». E la gente del centro storico, per uscire dal tunnel della tensione, organizza una grande festa multietnica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Centro storico amore mio, centro storico casa mia, centro storico casa mia. Il cuore medioevale di Genova - dopo la follia delle spedizioni punitive di marca razzista, che hanno messo a rumore le notti dei «carrugi» - si risveglia alle prese con il consueto spaventoso degrado che l'attanaglia, ma anche con la voglia di rimboccarsi ancora una volta le maniche; e con la speranza che finalmente genovesi, per esempio, Quaranta genovesi, per esempio, hanno cominciato uno sciopero della fame pubblico e collettivo per costringere il Comune a sgomberare i magazzini-dormitorio occupati da stranieri più o meno clandestini. Gli extracomunitari, dal prefetto più polizia contro la delinquenza di colore, ma

anche contro le ronde violente dei «giustizieri della notte». E, nel bel mezzo del bailamme, la gente del centro storico - la gente di ogni colore e di buona volontà, che rifiuta la logica delle ronde e delle controtende, ma pretende di vivere con dignità e sicurezza - ha deciso di provare ad affrontare i problemi in positivo organizzando un grande festa multietnica. Cominciamo dai comitati spontanei di protesta contro l'espansione violenta, fanno molto sul serio: tre cappuccini o tre spremute d'arancia al giorno, per un totale di 435 calorie e presidio a turni in piazza Campetto con un fucchetto legato al braccio sinistro come segno di riconoscimento. L'iniziativa - spiegano - non mira tanto a scacciare tout court gli stranieri, quanto



Una nazionale dei cittadini di colore affittando cantine a tariffe d'oro, ma l'interlocutore diretto sarà il sindaco, che deve farsi carico dei troppi impegni pubblici non mantenuti per il risanamento del centro storico. «Di fronte ai pestaggi dei «vigilantes» - sottolinea Cesa-

Simonetti, uno dei digiunatori - e prima che quella estrema forma di lotta si generalizzi con tutta la sua carica tragica e d'imprompente, ho ritenuto di unirmi a quest'altra forma di lotta, mirata alla vivibilità del quartiere nel rispetto della legge e della persona; e se neppure la protesta del digiunatore riuscirà a smuovere la padule, avremo se non altro la coscienza di averci provato». Gli «stranieri», dal canto loro, non sono rimasti con le mani in mano; ieri mattina i responsabili del Coordinamento immigrati extracomunitari si sono incontrati con il Prefetto per chiedergli di farsi mediatore e interprete di un pacchetto di istanze precise e ragionevoli: che si realizzi finalmente anche a Genova i centri di prima accoglienza previsti dalla legge Martelli (ma vanificati in consiglio comunale dall'ostruzionismo di missini e Lega); che i disumani magazzini-dormitorio vengano sgomberati, affrontando però anche in positivo il problema di sistemazioni più civili e non concentrate esclusivamente nel centro storico; che le forze dell'ordine intervengano con durezza e con rigore contro la malavita e la criminalità «nere» prima che si trasformino in

una vera e propria forma di controllo del territorio e della comunità, on. Raffaele Costa, ha scritto, in materia di «soldati ai militari di leva», mi consenta una brevissima replica. Non ho nulla, ovviamente, contro il ministro né contro i militari di leva. Costoro, peraltro, svolgono una funzione indispensabile ed altamente sociale. Non sono neppure contrario, né avrebbe rilevanza l'eventuale mio dissenso, ove l'Esecutivo ed il Legislatore lo ritenessero opportuno. Che il soldato di leva percepisca di più, né credo si possa avere opposizione ancorché di principio da parte degli altri appartenenti alle forze dell'ordine. La sola cosa che non ritengo si possa accettare è che per corrispondere al soldato di leva ciò che è ritenuto giusto, si debbano fare impropriati riferimenti al trattamento delle forze dell'ordine, riferimenti ritenuti sordidi mortificanti per questi ultimi, giacché loro sono portati a pensare che un ministro della Repubblica non sappia bene ciò che minuto per minuto fanno per il bene comune. Mi consenta, comunque, il signor ministro Costa di riconfermarli tutta la mia stima quale rappresentante del popolo, che ricopre una delicata importante funzione istituzionale.

Il tenente colonello con CC replica al ministro Costa

Illustre direttore, riferendomi al quanto il signor ministro per il coordinamento delle Politiche comunitarie, on. Raffaele Costa, ha scritto, in materia di «soldati ai militari di leva», mi consenta una brevissima replica. Non ho nulla, ovviamente, contro il ministro né contro i militari di leva. Costoro, peraltro, svolgono una funzione indispensabile ed altamente sociale. Non sono neppure contrario, né avrebbe rilevanza l'eventuale mio dissenso, ove l'Esecutivo ed il Legislatore lo ritenessero opportuno. Che il soldato di leva percepisca di più, né credo si possa avere opposizione ancorché di principio da parte degli altri appartenenti alle forze dell'ordine. La sola cosa che non ritengo si possa accettare è che per corrispondere al soldato di leva ciò che è ritenuto giusto, si debbano fare impropriati riferimenti al trattamento delle forze dell'ordine, riferimenti ritenuti sordidi mortificanti per questi ultimi, giacché loro sono portati a pensare che un ministro della Repubblica non sappia bene ciò che minuto per minuto fanno per il bene comune. Mi consenta, comunque, il signor ministro Costa di riconfermarli tutta la mia stima quale rappresentante del popolo, che ricopre una delicata importante funzione istituzionale.

Sebastiano Leotta
Tenente colonello CC
Roma

Non condivido quei giudizi su Guevara

Caro direttore, su «Unità» dell'8 ottobre Fulvio Abbate coglie l'occasione dei 25 anni della morte di Che Guevara per scrivere un articolo dove quest'ultimo viene assurdatamente accomunato ad Abimael Guzman, capo del sanguinario movimento Sendero luminoso. Si possono avere molte e diverse opinioni sul percorso politico e umano di Che Guevara. Per quanto mi riguarda, pur avendone grande rispetto, non lo considero né un mito né un modello. Ma affiancarlo a Guzman è veramente privo di qualsiasi serietà. In questo modo si offende la memoria di un uomo la cui vita, in ogni caso, è stata caratterizzata da un impegno in prima persona per la libertà e l'emancipazione dei popoli. Di un uomo che aborriva la burocrazia. Non soltanto ad Est. Cinque anni fa «Unità», in occasione del ventennale della morte, prese una bellissima iniziativa pubblicistica che è possibile parlarne di, anche problematica, e immagini inedite che ebbe una diffusione record di 700 mila copie. Un articolo di Savioli (10 ottobre) traccia un intenso ricordo personale di un incontro con Guevara. Sono la dimostrazione che è possibile parlare con sensibilità e serietà, senza nessun atteggiamento acritico e reverenziale, di una personalità ed esperienza di vita che forse nel 1992 hanno poco da dire sul piano strettamente politico ma sicuramente hanno ancora molto da dire su quello etico e umano. L'articolo di Abbate è ben lungi da questa sensibilità.

Donato Di Santo
Roma

«Il primo sciopero e chi li ha fatti dal '47 all'87»

Cara Unità, sono un lavoratore metalmeccanico in pensione con 40 anni passati in una fabbrica privata. Ho assistito allo sciopero regionale toscano in piazza Santa Croce a Firenze. Una grossa manifestazione di cui non si era mai vista l'eguale, malgrado la contestazione a Bruno Trentin che mi ha fatto molto male. Tornando a casa ho ascoltato il telegiornale regionale delle ore 14, con la cronaca e le vane interviste registrate durante il percorso dei cortei. Quello che più mi ha colpito è stata quella intervista a quel lavoratore che si è scagliato molto focosamente contro il presidente Amato, per i tagli fatti alla spesa pubblica, e alle tasse imposte «soprattutto ai lavoratori, adducendo quasi una giustificazione per lo sciopero che ha fatto per la prima volta. Ora io dico: caro lavoratore, non ti scaldare tanto per un tuo primo sciopero. Quelli che si dovrebbero scaldare sono quelli come me, che dal '47 all'87 gli sciopero li hanno fatti tutti, con molti sacrifici per sé e per le loro famiglie, e hanno dato a te quei benefici che Amato vuole togliere a tutti, giustificandoci con gli sprechi fatti dagli italiani in anni precedenti (non certo tra questi i lavoratori).

Silvano Benni
Impruneta (Firenze)

Ad 1 anno d'età debito di 30 milioni

Caro direttore, non è la prima volta che ti scrivo e, credimi, non è mai per esibizionismo o protagonismo di poter leggere in neretto a conclusione della mia, il mio nome sul prestigioso giornale di cui Antonio Gramsci fu il fondatore. Ma credo che sia giusto, ed anche un diritto, esprimere le mie angosce e i miei timori su un quotidiano che è sempre stato garante della nostra democrazia nazionale. Ciò lo dobbiamo alla redazione tutta, ma soprattutto ai grandi leader del nostro

Andrea Campana
Istituto italiano europeo
Firenze

La donna licenziata a Ferrara

La Cgil con l'impiegata «Il notaio osserva la legge ma non la dignità umana»

«Ha osservato la legge, ma ha violato la dignità umana». È una pioggia di critiche quella diretta al notaio di Ferrara che, secondo quanto disposto dal contratto nazionale di lavoro, ha licenziato una sua dipendente che non aveva giustificato l'assenza per la morte del figlio. Lettere per il professionista dalla donne della Cgil e mobilitazione: pronto il ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio.

NOSTRO SERVIZIO

FERRARA. Si è assistito dallo studio notarile dove presta servizio da diciannove anni per la morte dell'unico figlio, Simone, di 12 anni, avvenuta dopo un delicato intervento chirurgico al capo all'ospedale di Ferrara, e il datore di lavoro, Massimo Minarelli, l'ha licenziata, ufficialmente perché l'assenza aveva superato i tre giorni previsti a norma del contratto di lavoro. La storia di Tiziana Zangherati, l'abbiamo raccontata ieri, abbiamo parlato con lei, ci siamo fatti raccontare il suo dolore per la morte del figlio, la partecipazione ai funerali del suo datore di lavoro e, per finire anche la lettera di licenziamento. Una burocratica lettera che chiamava in causa il contratto nazionale di lavoro e l'ingiustificata assenza per più di tre giorni.

Il giorno dopo la reazione è unanime. sdegnato per il comportamento del notaio che, certo, ha utilizzato i suoi diritti, da bravo uomo di legge, ma forse ha dimenticato la dignità umana. La Filcams-Cgil ha inviato anche una lettera al professionista in cui si chiede la riannezzazione della donna, ha annunciato ricorso al Tar e alla pretura del lavoro, ritenendo il legittimo il provvedimento. Anche un gruppo di donne della Cgil romana ha scritto al dottor Minarelli: «Forse se lei, non godesse di privilegio di stato - concludono la missiva - e non avesse accumulato tanto denaro, sicuramente sarebbe stato meno Notaio e non avrebbe considerato il lutto e il dolore alla stessa stregua di un atto notarile».

Tiziana che ha 36 anni e che lavora da quasi 20, non ha mai avuto problemi di lavoro ed è rimasta sbalordita quando, sabato scorso, ha ricevuto la lettera di licenziamento. «Non tornerò mai più in quell'ufficio», ha detto. I problemi, però, li aveva il suo notaio che aveva evidentemente necessità di sfoltire gli organici.

Onerificenze e una mostra a Roma per il cane di carta più famoso del mondo

Arriva Snoopy «commendatore al merito» Il bracchetto dei Peanuts sbarca in Italia

Snoopy «commendatore al merito della Repubblica». Da questa sera il bracchetto più famoso del mondo - protagonista da oltre 40 anni delle «strisce» dei Peanuts - avrà un personaggio in più da aggiungere al suo già vastissimo repertorio. L'onorificenza - che per motivi pratici sarà ritirata dal suo creatore, Charles M. Schulz - corona il suo primo viaggio in Italia in occasione di una mostra tutta dedicata a lui.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Stesse a lui, atterrebbe a sbarcare a bordo della sua cuccia-Sopwith Camel mitragliata dal Barone Rosso, gli occhiali calati sul naso e le orecchie ai venti. Ma il suo «papà» Charles M. Schulz non è più un ragazzino, e preferisce viaggiare su un comodo Jumbo. Forse, allora, per scendere dalla scaletta in occasione del suo primo viaggio in Italia - sceglierà un'altra delle sue numerose identità, quella dell'avvocato pasticcione sempre pronto a citare - a sproposito - qualche astrusa massima latina, o magari quella di Joe Falcetto, lo studente che passa il suo tempo nel campus a «lunare le pupes».

Ebbene sì: Snoopy, il bracchetto più famoso del mondo - che se non li dimostra - si presenta con un gemello, Spike, sbarca a sbarcare a Roma. Uno sbarco da star, con una mostra tutta dedicata a lui e al suo mondo che si aprirà sabato al Borghetto Flaminio. Una mostra per raccontare la sua carriera, da quando, ancora cucciolo, è comparso nelle prime strisce dei «Peanuts» come umile «spalla» di Charlie Brown. La gavetta, però, non è durata molto: nel giro di pochi anni è riuscito a imporsi come il vero protagonista e a ridurre a un ruolo di comprimario il «bambino in testa rotonda» e la «faccia facciosa» e tutto il resto della banda.

Goloso, pigro, vittimista, altero, goffo, egoista, gaffeur, ma anche tenero, allegro, affettuoso di Snoopy - nato, ci tiene a far sapere, nell'«Allevamento della Quercia», svagatamente legato a un gemello, Spike.



bracchetto sfortunato e vive da eremita nel deserto e parla con i cactus - si può dire tutto o quasi. Scettico e disincantato, non crede al «Grande Cocomero» invocato da Linus, ma riesce a immerdersi con la massima serietà in mille personaggi: «bello bambino col naso» che gioca malissimo a baseball, chimetto che a tutto pensa fuorché ai suoi pazienti, reduce che una volta all'anno fa indigestione di pizze e orzate, avvoltoio campione di golf

ma anche un incontro, hockey in un fontanello ghiacciato. Ecce, cetera. Un protagonista a tutto tondo, che questa sera sarà anche insignito del titolo di «commendatore dell'ordine al merito della Repubblica italiana». Per interposta persona, almeno: malgrado il suo insopprimibile esibizionismo, non interverrà di persona alla cerimonia, e l'onorificenza la farà ritirare da papà Schulz. Della mostra - «Il mondo di Snoopy» - aperto - sarà co-

monque il protagonista assoluto, messo al muro su tavole e pannelli, «rivestito» da ben 280 stilisti, reinterpretato da artisti come Mario Ceroli, «interrogato» dai visitatori attraverso un apposito «sistema multimediale», analizzato e psicanalizzato non dalla bisbetica Lucy - non si può avere tutto nella vita - in doti seminarie tenui, tra gli altri, da Oreste Del Buono (che della popolarità di Snoopy e dei Peanuts in Italia è stato per molti anni, come direttore di Linus, uno dei massimi responsabili). Umerto Eco e Omar Calabrese.

Davà fare una ragione. È vero che non dovrà pagare nemmeno i classici 5 cents. Ma sarà comunque a fare un dibattito e un seminario riuscirà a sgattaiolare via, a disfarsi degli abiti griffati tanto lontani dal suo stile - vanesio lo è, non c'è dubbio, ma rampante proprio no - per rifugiarsi nella sua divisa da guida scout con la quale condurrà a Villa Borghese la sua Squadra di uccellini boy scout. Di sicuro si percellerò bene, il troveremo seduto in circolo sotto un pino ad abbrustolire toffolette.

Pienone all'«Azzurro Scipioni» per l'iniziativa dell'Unità che da sabato diventa libro

«Marxiani d'Italia, tutti al cinema!»

Folla di giovani e nostalgici per i Fratelli

Sala strapiena di giovanissimi e meno giovani, ieri all'Azzurro Scipioni di Roma. Una non-stop fino a mezzanotte tutta dedicata ai Fratelli Marx per proiettare i quattro film di cui l'Unità, da sabato prossimo, pubblica le sceneggiature inedite. Si comincia con *The cocoanuts*, girato nel 1931, una raffica di battute geniale ed esilaranti per la prima volta disponibili ai «marxiani» di tutta Italia.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Tra un tempo e l'altro, serissima, Silvia legge *Lo straniero* di Camus. Poi, durante il film, ride a crepapelle. E con lei tutta la sala, strapiena di studenti che non avevano mai visto un loro film e di giovani mezzanotte dei loro primi grande amore, Rita Hayworth? Marilyn? Macché, quattro buffi signori inarrestabili e irresistibili dal coramento importante.

concesse all'Obraz Cinesudio di Milano, permettendo così a centinaia di fan di conoscere quattro capolavori inediti e, anche questo per la prima volta, sottotitolati per l'occasione. «Erano anni che inseguivo i Fratelli Marx», dice Paolo, agronomo di 35 anni. «A furia di sentirli nominare e citare mi sono diventati familiari senza aver mai visto un loro film. D'altra parte in televisione non li trasmettono mai e i cineclub sono praticamente spariti».

Dopo dieci anni di attesa, quei lunghi e appassionanti lavori di traduzione, sono diventati libri, quelli che da dopodomani, e per quattro sabati consecutivi, l'Unità distribuisce al giornale. Il primo è *The cocoanuts*, seguiranno nell'ordine gli altri tre, con i relativi dati di presentazione, dalle note della traduttrice Francesca Bandel Dragone e

da una postilla di Enrico Lavaglia, tra coloro che all'Obraz, nel lontano 1982, comprino il piccolo «miracolo». «L'unico sceneggiatura pubblicata finora, e solo in inglese, è quella di *Monkey business* spiega Lavaglia. «Gli altri sono inediti assoluti e assoluti capolavori, restituiscono tutta la genialità del loro cinema e del loro umorismo, perché quella dei Marx non è solo una comicità mimica e gestuale. In realtà c'è una forza comica letteraria che precede l'invenzione delle gag surreali, soprattutto quelle di Harpo e dei suoi duetti con Chico. I dialoghi e il torrente di battute, gli sproloqui di Groucho e Chico sono così densi e pieni di sottotesti a volte intraducibili, spesso divertenti e comosi. Non è un caso che siano stati doppiati i loro (pochi) film non sovversivi e non anarchici e che durante il fa-

scismo *La guerra lampo dei Fratelli Marx fu proibito*. Sullo scherzo, intanto, le immagini di una delle gag più famose, quella del *Why a duck* che potrebbe leggere tutti sabato prossimo, spiegata in dettaglio dalla traduttrice, Francesca Bandel Dragone, americanista e studiosa, ha tradotto questi film fotogramma per fotogramma, disperandosi a volte, ma senza mai smettere di divertirsi, persa nel rompicapo delle battute e delle invenzioni.

La palandrana di Harpo, ladro prestigiatore dal volto d'angelo, vomita svergole, penne, fazzoletti e la camice appena rubata dall'ispettore che la indossa. Sulla cartolina candida del poliziotto Chico e Groucho tracciano due linee verticali e una orizzontale, poi una croce, un pallino, due croci, tris!

Giappone Tangenti Si dimette Kanemaru

TOKYO Shin Kanemaru, 78 anni, l'uomo politico più potente del Giappone, varie volte ministro e capo della maggiore fazione del partito di governo, è stato costretto a dimettersi da deputato e a ritirarsi dalla politica per aver ricevuto illecitamente 500 milioni di yen, circa 5 miliardi di lire, da una società di trasporti con legami mafiosi. Il «padrino» del partito liberaldemocratico, che aveva distribuito denaro e cariche e scelto personalmente gli ultimi quattro primi ministri orchestrando dietro le quinte l'intera politica, è stato cacciato dalla reazione dell'opinione pubblica dopo che i giudici avevano chiuso il caso con una multa simbolica di 200 mila yen, evitando di indagare su quello che si era annunciato come lo scandalo più grosso del dopoguerra. Oltre il 90 per cento dei giapponesi, secondo un'indagine della Kyodo, aveva considerato ingiusto l'atteggiamento indulgente dei giudici e chiedeva al vecchio boss di farsi da parte andando magari a fare penitenza in un monastero Zen dopo 35 anni di politica non sempre pulita come suggeriva il quotidiano progressista mainichi. Kanemaru si era dimesso da vicepresidente del partito ad agosto quando lo scandalo era esploso. «Ma l'uscita di scena di Kanemaru non basta», titola il giornale conservatore Yomiuri. «Quella che ora la gente si aspetta è una campagna di moralizzazione che ponga fine alla politica del denaro».

È esattamente quello che i giapponesi si aspettavano nel 1974 quando per lo scandalo Lockheed il premier Kakuei Tanaka fu costretto alle dimissioni. Oppure nel 1989 quando in un mese per lo scandalo Recruit prima e per quello sessuale poi, Noboru Takeshita e Susuke uno dovettero lasciare la carica di primo ministro. Ma non successe nulla. Anzi, il premier successivo, Toshiki Kaifu, fu letteralmente «fatto fuori» lo scorso ottobre quando aveva annunciato un piano per la moralizzazione della politica. L'ironia vuole che Kanemaru i 500 milioni di yen li avesse ricevuti proprio fra il 1989 e 1990 mentre si concludeva lo scandalo Recruit. Quelle fine abbiano fatto quei soldi e perché li abbia ricevuti resta ancora un mistero. Il quotidiano di centro asahi ha rivelato in agosto che a beneficiarne erano stati 60 deputati che avrebbero dovuto sedere con Kanemaru sul banco degli imputati. Ma i giudici hanno steso un velo. E così non si saprà mai neppure in cambio di che cosa la Sagawa Kyubin gli aveva aperto quel rubinetto inquinato da fondi della mafia. Sempre l'Asahi parlava di «China connection». La Sagawa, sull'orlo del fallimento, avrebbe voluto i buoni uffici di Kanemaru per conquistare il mercato dei trasporti in alcune regioni cinesi in rapido sviluppo economico. La ipotesi è più che credibile perché il vecchio padrino, dopo una gioventù all'insegna dell'anticomunismo, era diventato l'amico più fidato di Pechino e Pyongyang, l'uomo che aveva aperto le porte commerciali e politiche.

A Strasburgo gli inglesi sminuiscono il valore del summit di Birmingham I 12 parleranno solo di trasparenza e di rapporti Comunità-cittadini

Vigilia rovente del vertice Cee

Delors contro Londra: «Servono subito accordi chiari»

La presidenza inglese viene a Strasburgo e alla vigilia del Consiglio europeo dice: abbiamo pedalato troppo in fretta ora fermiamoci. A Birmingham parleremo soprattutto di trasparenza, di identità nazionali e del rapporto Comunità-cittadini. Delors chiede che i 12 ritrovino solidarietà e senso di appartenenza all'Europa. Il Parlamento domanda trasparenza, democrazia e difende la Commissione.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Tristan Garel Jones, ministro di Major per gli affari europei si rivolge all'assemblea di Strasburgo come un maestro di scuola. Pedagogicamente racconta l'ordine del giorno del Consiglio europeo di Birmingham. Quasi alla stessa ora il suo primo ministro rende pubblica la lettera di convocazione e annuncia che in Gran Bretagna, venerdì, al centro del dibattito tra i capi di governo e di Stato dell'Europa vi sarà soprattutto il problema del rapporto tra Comunità europea e cittadini. E lo Sme? E le trattative per il negoziato Gatt? Ne parleremo, rispondono gli inglesi, ma sulle tre ruote non decidiamo niente di concreto e infatti deriveremo a casa i ministri finanziari per non turbare nessun mercato,

mentre per la liberalizzazione del commercio mondiale (Gatt) sentiremo cosa ci dirà Mitterrand che sino ieri si è opposto ad un accordo con gli americani sulle sovvenzioni agricole. Insomma, l'Europa a presidenza britannica si appresta a raccogliere i cocci di una Comunità «lacerata» e preoccupata dalle turbolenze finanziarie, concentrata sui singoli problemi nazionali, oppressa dalla disoccupazione e accerchiata dall'immigrazione dell'Est e del Sud. Un'impresa difficile che Londra sintetizza così: da Birmingham deve partire un messaggio di fiducia, in difesa del trattato di Maastricht con l'obiettivo di tranquillizzare gli europei che in Danimarca, Francia e altrove si sentono minacciati dall'entità Euro-

pea. Solo che Londra tutti questi problemi li vuole risolvere volando basso; basta ascoltare Tristan Garel Jones a Strasburgo. Per lui e il suo governo bisogna innanzitutto spiegare cosa è Maastricht, difendere le identità nazionali e sottoporre al controllo dei parlamenti nazionali l'attività comunitaria. In breve ridurre al minimo l'architettura europea e tornare a un insieme, magari stretto, di Stati. E ancora: «forse c'è stato troppo entusiasmo, abbiamo pedalato troppo in fretta e adesso dobbiamo fermarci e riflettere con calma, ci occorre un periodo di tranquillità anche istituzionale». Il primo a rispondere è il presidente Jacques Delors, che dopo mesi di silenzio e di passiva accettazione delle critiche che arrivavano da quasi tutte le capitali ha un sussulto di orgoglio. Difende pubblicamente la

Commissione esecutiva dagli attacchi di burocratismo chiamando in causa le burocrazie nazionali che hanno pescato nel torbido, e dice, rivolto ai governi della Cee: «questa unione è stata fatta nell'indifferenza dei popoli, e senza i popoli non si può costruire nulla di valido, ma chi doveva spiegare, coinvolgere i cittadini? Chi altri se non i politici nazionali? Ci accusano di essere andati troppo in fretta: io mi domando: avremmo potuto aspettare? Sì, avremmo potuto farlo solo se il mondo non fosse cambiato così rapidamente, se non ci fosse stata l'unificazione tedesca e il crollo dell'Urss». Ma il problema vero - prosegue - è stata la nostra infelicità a cooperare tra di noi. L'Europa a Birmingham deve riaffermare il suo credo nella cooperazione internazionale per un mondo più giusto

e più efficace». E se dal Consiglio europeo di domani - dice ancora il presidente della Commissione - «usciremo con una dichiarazione netta, non ambigua, di appartenenza alla stessa famiglia, quella europea, tutto sarà più facile». Le sue parole vengono accolte dal Parlamento europeo con un lunghissimo e caldissimo applauso, comportamento inusitato all'assemblea di Strasburgo. E il segnale che gli euro-parlamentari, senza distinzione di gruppo, salvo i fascisti di Le Pen e i comunisti francesi, sono accanto a Delors nella sua battaglia per l'unione europea. Lo dirà chiaramente il presidente del gruppo socialista Jean Pierre Cot che addirittura si è esposto in difesa degli eurofunzionari. Quindi è stata la volta di Luigi Colajanni del Pds, presidente del Gruppo per la sinistra unitaria europea,

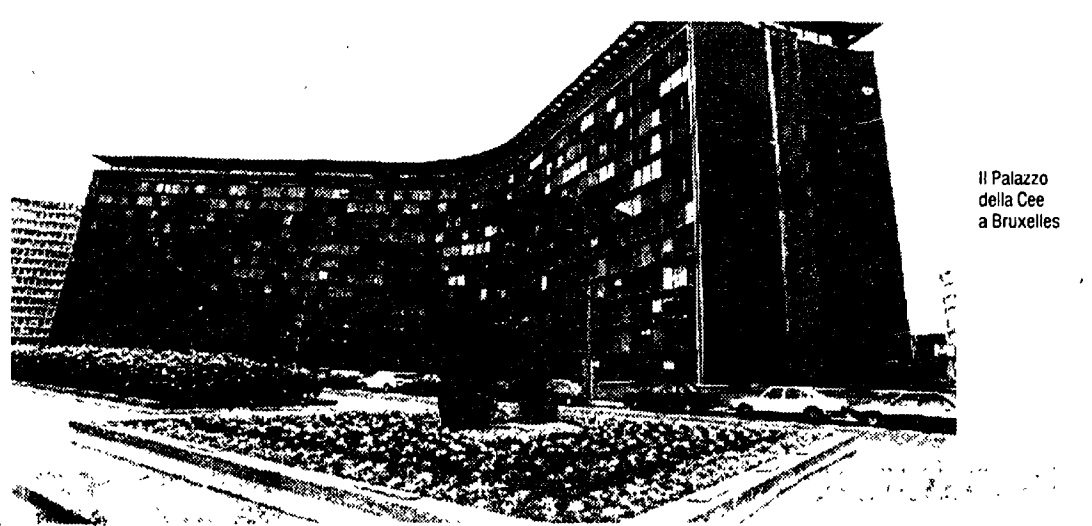
Il cancelliere tedesco ora promette più severità contro l'estrema destra al capo della comunità Babis

Kohl agli ebrei «Comprendo i vostri timori»

BERLINO. Un primo passo, sia pur in ritardo, nella direzione giusta: quella del riconoscimento della fondatezza dei timori degli ebrei tedeschi. Nella Germania dell'intolleranza xenofoba e del risorgente antisemitismo, nella Germania degli attacchi agli ostelli dei lavoratori stranieri e dei cimiteri ebraici profanati, il cancelliere Helmut Kohl è finalmente uscito allo scoperto, affermando di «comprendere i timori degli ebrei tedeschi di fronte alla violenza dell'estrema destra». La presa d'atto è avvenuta nel corso di un incontro ufficiale, svoltosi ieri a Bonn, tra il premier tedesco e il presidente del Consiglio centrale ebraico in Germania, Ignatz Babis. Kohl - come ha riferito il suo portavoce Dieter Vogel - ha espresso la «più grande comprensione» per le ripetute violenze di cui è rimasta vittima negli ultimi tempi la comunità ebraica. Il cancelliere ha assicurato a Babis che la polizia e la giustizia tedesche continueranno ad agire con «ogni necessaria durezza» per debellare l'estremismo di destra e ha ribadito che, specie nell'attuale difficile momento economico, è particolarmente importante una buona collaborazione con il Consiglio ebraico. Ma è proprio l'impegno delle autorità di polizia, e non solo, contro i neonazisti che nella comunità ebraica tedesca si è manifestato in queste settimane un forte scetticismo, tanto forte da far parlare esplicitamente di «convenienza tra il governo e l'estrema destra», tanto angosciante da far balenare la possibilità di un esodo di massa degli ebrei tedeschi dalla Germania. La presa di posizione di Kohl tende a rassicurare la comunità ebraica che attende, però, atti concreti che supportino il ventilato impegno. Che l'ondata di antisemitismo sia tutt'altro che esaurita emerge anche dalla dura condanna espressa ieri dal borgomastro di Berlino, Eberhard Diepgen, al termine di un colloquio con lo stesso Babis. Del problema si occuperà oggi anche il Parlamento della capitale tedesca che dovrebbe adottare una risoluzione di condanna della xenofobia. Per il severo: contro l'estremismo di destra: è quanto ha richiesto Ignatz Babis, e con lui numerose personalità del mondo della cultura tedesca. Di certo non basteranno condanne verbali per cancellare il timore di nuovi pogrom.

«Noi euroburocrati guardiamo oltre il cortile di casa»

BRUXELLES. «Mi sento come un pugile spinto in un angolo del ring dall'avversario, che prende pugni e non può reagire perché i suoi secondi gli tengono le braccia»: chi parla è un alto funzionario tedesco della Commissione esecutiva di Bruxelles, che si occupa di economia e finanza, dalle sue parole si comprende quanto grande sia oggi il malessere in questa importante istituzione comunitaria, il cui ruolo troppi ormai in Europa vorrebbero seriamente ridimensionare, proprio alla vigilia di un appuntamento importante, il Consiglio europeo di Birmingham. Tutto era cominciato il 2 giugno del 1992, quando i danesi dissero no al trattato di Maastricht. Una sconfitta inaspettata che mise in tilt il circuito politico europeo. Europa lontana dai cittadini, Europa che fa paura burocratizzata, clandestina, si disse. Di chi era la colpa? Ma della Commissione Cee che ha sede a Bruxelles? Il più rapido a rispondere fu l'inglese John Major: «l'avevamo detto, eravamo gli unici ad averlo capito. Se non si cambia, non ratterificheremo. Dobbiamo fermare il «mostro vorace» che offende le identità nazionali e spaventa i cittadini: così il Consiglio europeo di Lisbona, che si svolse dopo l'annuncio del referendum in Francia si trasformò in un processo contro Jacques Delors, il presidente della Commissione, l'uomo simbolo dell'unione europea. Qui Major scopri di avere come alleati François Mitterrand e Helmut Kohl. Il grande cancelliere ridicolizzò le direttive comunitarie, chiese di arrestare la «deriva burocratica eurocentrica», mentre il Grande di Francia, meno rozzamente, ma più perfidamente, so-



Il Palazzo della Cee a Bruxelles

stenne l'esigenza di rivedere tutta la legislazione comunitaria alla luce del principio di sussidiarietà (quel principio cioè secondo il quale prima di legiferare a Bruxelles bisogna discutere se non sia meglio decidere a livello nazionale). I 12 si divisero tra chi voleva un decalogo molto rigido, chi solo precisazioni e spiegazioni: a Birmingham rileggeremo lo stesso copione? A Lisbona, l'imputato Delors si avvale della facoltà di non rispondere. «La linea era tacere, incassare, prendere tempo - commenta il nostro interlocutore - aspettare che tornasse la quiete dopo la tempesta». Per cui: niente polemiche con gli staffi membri, soprattutto dopo il 49% di no a Maastricht giunti dalla Francia. Eppure un documento riservato, elenca tutti i casi in cui nel 1991 il consiglio dei ministri della Cee ha chiesto un intervento supplementare regolamentativo alla Commissione Cee. Novantaquattro casi, relativi alla legislazione per il Mercato unico, che dovrà entrare in vigore nel '93, assolutamente non previsti dai servizi di Bruxelles. «Sì, i governi sono ipocriti: chiedono il nostro intervento perché non riescono a mettersi d'accordo e poi ci accusano di essere posseduti da furia regolamentatrice». Chi reagisce è un dirigente francese della divisione agricola: «Kohl ci critica perché siamo amantissimi dei regolamenti? Ma se in Germania esistono 46 mila leggi che regolano la vita dei tedeschi. La burocrazia è nazionale: per ogni addetto agricolo Cee, ce ne sono 80 nei paesi membri». L'eurofunzionario però, alla fine, se la prende con Delors: «noi cerchiamo di mettere ordine nelle giungle legislati-

ve nazionali, lottare contro i corporativismi delle mille categorie nazionali, e loro, i governi, ci insultano dopo averci chiesto di intervenire; ma la cosa più grave è che i nostri capi non ci hanno difeso. Occorre un dibattito trasparente con tanto di polemiche, esempi, nomi e cognomi. Invece Delors ha avuto paura». Delors sotto accusa dunque, imputato di cedimenti e passività dai suoi stessi uomini. Ma l'appassionato discorso da lui pronunciato ieri al parlamento europeo segnala una prima reazione. Siamo ancora in tempo? Sono in molti a chiederselo, a palazzo Breydel: certo esiste anche una sfortunata coincidenza: quella del Grande mercato da introdurre e la ratifica di Maastricht. I Dodici sapevano e avevano detto sì alle 300 direttive considerate necessarie per arrivare al mercato unico, ne erano perfettamente coscienti, e lo sono anche adesso: è nel loro interesse, vengono armonizzati gli standard produttivi, omogeneizzate le legislazioni industriali e commerciali. Solo la Commissione poteva farlo: anche Major non può negarlo. Inoltre non dimentichiamo che dopo il primo gennaio '93 tutto sarà finito».

Allora la Commissione non va criticata e le preoccupazioni nazionali di ingerenza e cultura burocratiche eccessive, non hanno ragion d'essere? Il nostro terzo interlocutore, anche lui un alto funzionario, questa volta è italiano. Sì, esistono problemi di inefficienza, ottusità; bisogna eliminare gli sciocchi privilegi, le sacche di parassitismo, aumentare il controllo democratico. Eppure, il vero spettro da cui guardarsi sono i

corporativismi e gli egoismi nazionali. «Ogni governo - dice - ha problemi interni, si sente debole in questa fase economica difficile. L'antico sistema europeo dei partiti è ovunque, sia pur in maniera differente, in crisi. Il 49% dei no francesi pesa. Data l'attuale situazione, l'integrazione europea si rivela un processo più complesso di quanto si potesse immaginare». «Per questo dico a Delors - insiste l'euroburocrate italiano - che la linea di difesa scelta finora è stata debole. Non è facile combattere contro i moloch tedeschi, francesi e inglesi, ma evitando la battaglia si rischia di non avere più ruolo. È un autocastrozazione che riporta ipso facto la Commissione indietro di almeno 7 anni: all'85. Perché abdicare al coraggio di dire: ecco, qui c'è una istituzione indipendente, autonoma: un fertilissimo campo di idee. E non c'è nulla da inventare. L'unione economica monetaria, piaccia o non piaccia, brutta o bella che sia, è nata qui. In questi quarant'anni a Bruxelles si è formata una tecnocrazia, assolutamente anomala, ricca di potenzialità, di conoscenze, di professionalità e anche di slancio ideale: per quanti di noi l'Europa non è stata anche un sogno? Siamo in grado di guardare oltre il cortile nazionale, di mediare anche tra interessi singoli contrapposti. La Commissione è stata e dovrà essere sempre più un laboratorio. Criticateci se non lo siamo abbastanza, perché l'Europa ha bisogno di Bruxelles. Non demonizzateci: non serve a nessuno. Io chiedo questo, agli Stati membri e paradossalmente anche a Jacques Delors. □ S 7.

Palestinese muore in carcere dopo lo sciopero della fame

Un detenuto palestinese è morto ieri per arresto cardiaco in un ospedale israeliano, tre giorni dopo aver sospeso uno sciopero della fame durato due settimane. Hussein As'Ad, ventisei anni, originario di Gerusalemme est, aveva intrapreso lo sciopero della fame assieme ad altre migliaia di palestinesi (nella foto uno dei reclusi durante la protesta) che chiedevano un miglioramento delle condizioni di vita nelle carceri. Hussein As'Ad aveva scontato tre dei sei anni cui era stato condannato per la sua appartenenza ad un'organizzazione terroristica. Nei giorni scorsi il giovane palestinese si era lamentato per dolori al torace ed era stato trasportato dal penitenziario di Ashkelon all'ospedale Barzilai per essere sottoposto ad esami. Ieri il detenuto palestinese ha avuto un infarto nell'ospedale. Inutile il tentativo di rianimarlo.

COMUNE DI NICHELINO Provincia di Torino AVVISO DI GARA Il Comune di Nichelino (To) - Piazza Di Vittorio n. 1 - 10042 Nichelino (To), tel. (011) 68191 - Fax 6819516 - indirà una licitazione privata ai sensi della legge 2 febbraio 1973, n. 14 art. 1 lettera d) e art. 4 - per l'appalto dei lavori di «Rifacimento impianti di illuminazione pubblica - Zona B e Zona C». Importo complessivo a base d'asta L. 907.371.077 L'appalto ha per oggetto i lavori, le forniture e le prestazioni occorrenti per la formazione di impianti di I.P. stradale e comprende la demolizione degli impianti esistenti. Il termine per l'ossocuzione dei lavori è fissato in 240 giorni solari consecutivi a partire dalla data di consegna dei lavori e così suddivisi: - giorni 180: tempo necessario per l'esecuzione dei lavori; - giorni 60: tempo corrispondente ai giorni di normale andamento stagionale sfavorevole. L'opera è finanziata con Mutuo della Cassa Depositi e Prestiti. Il primo Stato Avanzamento Lavori verrà redatto solo dopo che l'impresa avrà realizzato opere di importo superiore al 20% dell'intero appalto; i successivi Stati Avanzamento Lavori verranno redatti allorché l'impresa avrà realizzato opere di importo rispettivamente superiore al 40%, 60%, 80% dell'intero appalto. È consentita la possibilità di presentare offerte da parte di imprese riunite in associazioni temporanee od in consorzi non rispetto della normativa di cui agli art. 22 e seguenti del decreto legislativo 19 dicembre 1991, n. 406. Le imprese aventi sede in uno Stato CEE e non iscritte all'A.N.C. saranno ammesse nel rispetto delle condizioni di cui agli art. 18 e 19 del D.L. 19 dicembre 1991, n. 406. Decorsi 120 giorni dall'ospesimento di gara i concorrenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta. Le imprese interessate a partecipare alla gara, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori alla Categoria 18 L - per importo adeguato, possono chiedere di essere invitate con domande in carta logale, riportando la denominazione della ditta e l'indirizzo completo di CAP al quale inviare la lettera invito, che dovrà pervenire a «Comune di Nichelino (To) - Ufficio Pianificazione - Piazza Di Vittorio, 1 - Cap 10042» entro le ore 9 del giorno 6 novembre 1992. Nella domanda dovrà essere indicata l'iscrizione A.N.C. della ditta con relativa categoria e classificazione. Gli inviti a partecipare alla gara saranno spediti entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune. Si procederà all'aggiudicazione anche nel caso di una sola offerta valida. La richiesta d'invito non vincola l'Ente appaltante. Nichelino, il 29 settembre 1992 IL SINDACO

Unicef: «L'inverno ucciderà migliaia di bambini bosniaci»

ROMA. Tagliano le teste e dopo una breve comparsa e le pubbliche lacrime di rito le foto vanno in archivio. I Mig che lanciano i missili sugli alberghi dei profughi non fanno neppure notizia. Il macello bosniaco non regge un titolo. Ora si annuncia una tragedia che non ha eguali, neppure nel libro degli orrori di questa atroce guerra. L'inverno potrebbe uccidere quarantasettemila bambini di Sarajevo, potrebbe ammazzare molti di più. Un milione di bambini rischia l'annientamento nei piccoli villaggi devastati dal conflitto. Solo la solidarietà internazionale, quella della gente, può salvare. L'ultimo aspettarsi iniziative decise da parte dei governi che si sono fatti gabbare da trento tregue e hanno promesso di cassette grottesche conferme che immancabilmente si

sono concluse con roboanti quanto inutili e false dichiarazioni di pace o di accordo. È possibile fermare, almeno per qualche giorno, la mattanza? Si può impedire l'annunciata strage degli innocenti? L'Unicef, l'organizzazione dell'Onu che difende l'infanzia, ci prova con un'iniziativa che non ha precedenti in quel conflitto e il cui successo è legato alla solidarietà internazionale. Gli inviati dell'Unicef hanno strappato ai capi delle fazioni in lotta, serbi musulmani e croati, l'impegno a far tacere le armi per alcuni giorni, dal primo all'otto novembre, per permettere l'arrivo nelle zone del conflitto di un milione di coperte per i bambini. Ma la pressione per far tacere le armi sarà fortissima. Uno spot televisivo e radiofonico, realizzato da Audrey Hepburn,

vorrà trasmettere da domani e per dodici volte al giorno da tutte le stazioni delle ex repubbliche jugoslave in guerra. «Aiutateci ad aiutarvi» dice l'attrice ricordando gli orrori che si stanno compiendo. I capi delle comunità religiose, l'arcivescovo cattolico di Zagabria, il patriarca della chiesa ortodossa di Sarajevo, il mufti musulmano di Belgrado esortarono i fedeli delle chiese e delle mosche ad accettare la «settimana di tranquillità». Se la pausa ci sarà i convegni con la bandiera Unicef muoveranno da Belgrado, Zagabria e Spalato con migliaia di coperte destinate ai bambini dei villaggi serbi, croati e musulmani.

Il freddo colpirà tutti i bambini - ha detto ieri a Roma Stefan De Mistura, rappresentante dell'Unicef, mediatore infaticabile nel conflitto - in Serbia ci sono le sanzioni, in Croazia migliaia di rifugiati fuggiti dai villaggi con pochi stracci, a Sarajevo c'è il terrore. Impressionante il quadro della situazione bosniaca fornito da De Mistura appena tornato da Sarajevo. «Nella città - ha detto - sono intrappolati 357.000 dei 518.000 abitanti; ci sono 85.500 bambini dei quali 47.000 al di sotto dei cinque anni. Nelle zone del conflitto vi sono 947.000 bambini che rischiano la vita. Nella capitale bosniaca mancano luce ed acqua da undici giorni. I pozzi sono inutilizzabili per mancanza di elettricità. Solamente l'ospedale e pochi centri pubblici vengono alimentati da generatori. Con l'inverno la situazione già drammatica potrebbe diventare tragica. Pochissime abitazioni hanno le finestre intatte e l'inverno



In giro in bicicletta tra le auto distrutte nei combattimenti di Sarajevo

è molto freddo in quella regione. Temiamo un ecatombe. Centinaia di bambini sono già stati uccisi nei combattimenti. L'Unicef scommette tutto sulla «settimana di tranquillità» con la consapevolezza - come ha detto ieri a Roma De Mistura - che nulla ci garantisce che la nostra iniziativa sia a prova di bomba». Serve un milione di coperte. Nella prima settimana

risparmiando migliaia di vite. Stavolta l'Unicef ce la farà se troverà ascolto. Gli italiani possono contribuire attraverso il c. e postale 745000 intestato a Unicef-Italia. Nella causale va specificato «per i bambini della ex Jugoslavia. È possibile utilizzare anche il conto corrente bancario n. 18484/00, agenzia 18 del Credito Italiano di Roma.

Economia & lavoro

BORSA
Lettino in ripresa
Mib 799 (+2,7%)

LIRA
In calo sui mercati
Il marco a 884,5

DOLLARO
In lieve flessione
In Italia 1293,4 lire

Telefonini Cavazzuti: «Spazio ai privati»

ROMA. Fine del monopolio della Sip sui telefonini? Lo prevede un disegno di legge presentato ieri al Senato dal pidessino Filippo Cavazzuti. Il ddl prende lo spunto dall'esperienza internazionale (Usa, Gran Bretagna, Canada, Giappone), che dimostra come l'introduzione e la diffusione di nuove tecnologie nel campo delle telecomunicazioni abbia permesso il ridimensionamento di molti regimi di monopolio, con progressiva apertura alla concorrenza. Anche nei paesi, come la Francia e la Germania, nei quali si è mantenuto un gestore unico della telefonia di base, è stato possibile attribuire anche a gestori privati una parte dei servizi di telecomunicazione, quale il servizio di telefonia cellulare. Una soluzione auspicata pure dalla nostra Autorità antitrust, con una segnalazione al governo dello scorso novembre. La proposta è in linea con le direttive Cee e con il libro verde sullo sviluppo di un mercato comune degli apparati di telecomunicazione. La proposta prevede l'assegnazione del servizio di radiotelefono mobile anche a soggetti privati. «Affermata l'idea - sostiene Cavazzuti - che una competizione fra più soggetti, pubblici e privati, è fattore positivo, utile per la società, occorre stabilire le modalità di selezione degli operatori». Il fine dichiarato è l'approdo a scelte imparziali, eque ed efficienti. A tale scopo, si propone il ricorso al meccanismo dell'asta, che garantisce la massimizzazione dei proventi per lo Stato, assicurando, nel contempo, la più elevata trasparenza ed imparzialità delle procedure di assegnazione. «In tal modo - è scritto nella relazione introduttiva - si può realizzare un mercato concorrenziale della radiotelefono mobile, l'accesso al quale non deve essere subordinato ad alcun comportamento compiacente nei confronti del mondo politico e la cui ampiezza consenta la piena soddisfazione delle esigenze dell'utenza». In particolare, si prevede una stringente regolamentazione antimonopolistica del settore, tesa ad impedire concentrazione diretta o indiretta delle concessioni nelle stesse mani.

«È sembrato opportuno sottolineare - conclude Cavazzuti - la necessità che siano rispettate le norme della legge antitrust ed attribuite, in questo quadro, all'autorità garante della concorrenza, un generale potere di arbitrato, nel caso di controversia tra le parti della negoziazione». Immediata la replica della Sip, la prima a reagire alla proposta del parlamentare della Quercia. La Società telefonica, dopo aver ricordato i propri meriti, si è dichiarata in un comunicato disponibile «a verificare la possibilità di ingresso di un secondo gestore» (ma il progetto prevede un numero maggiore di gestori, ndr) purché - sostiene la Sip - siano introdotte regole uguali per tutti e purché sia tutelato il patrimonio della società.

L.N.C.

La discussa operazione Imi-Cariplo si affaccia in dirittura d'arrivo. Si stringono i tempi della decisione delle altre Casse di Risparmio

La recessione stimola gli appetiti: la privatizzazione del Credit e il ribaltone nell'Ambroveneto. Sullo sfondo il miraggio della Comit

Il «Monopoli» delle banche

Dall'Imi al Credito guerra di partiti e industriali

Per il matrimonio Imi-Cariplo col concorso di qualche altra Cassa di Risparmio si stringono i tempi, anche se restano enormi problemi sul reperimento di fondi da parte del Tesoro. Lo ha confermato il presidente dell'Iccri Sacchi Morsiani. Ma tutto il sistema bancario è in subbuglio: si parla di privatizzare il Credit e forse la Comit; e poi l'Ambroveneto, le Casse Venete, la Bna. Profumo di soldi e di potere.

DARIO VENEZONI

MILANO. In tempi di recessione e di rialzo dei tassi il denaro è diventato bene raro e prezioso. Il numero numero delle imprese è rappresentato dai debiti. Per le piccole come per le grandi aziende. Si spiega così - anche così - la improvvisa, irresistibile voglia di banca risvegliatasi nel profondo del cuore dei grandi gruppi industriali e finanziari. L'urgenza di ricomporre e aggiornare il profilo dell'intero sistema in vista della prospettiva europea aggiunge al confronto urgenza e concretezza: dopo tanti dibattiti è il tempo dei fatti. Tanto più se si considera che con il piano di privatizzazioni immaginato dal governo diventano per la prima volta disponibili gioielli come il Credit (oggi) e la Comit (domani), vale a dire alcuni dei pezzi più pregiati dell'intera collezione.

La privatizzazione del Credito Italiano apre poi il capitolo del controllo di Mediobanca, oggi posseduta pariteticamente dalle banche pubbliche e da una cordata di privati. In discussione è insomma anche il

controllo del centro del sistema. Non era mai successo in passato, e questo giustifica tanta improvvisa effervescenza.

L'elenco degli affari di cui si discute tra Milano e Roma è impressionante. Il consiglio di amministrazione dell'Iccri, l'Istituto centrale delle Casse di Risparmio, si riunirà mercoledì prossimo per decidere in merito al matrimonio Imi-Cariplo. Il presidente dell'Iccri, Giangiulio Sacchi Morsiani, ha confermato che potrebbe essere la volta buona: se il ministero del Tesoro e la Cariplo, che sono i principali protagonisti dell'affare, avranno deciso di andare avanti, anche l'Iccri potrà prendere una decisione.

Persino uno storico avversario dell'Intesa, Enrico Filippi, presidente della Cassa di Risparmio di Torino, pur confermando che «per il momento la Crt è fuori», ha fatto sapere che sta alla finestra, pronto a dire la sua e magari anche a intervenire. Per parte sua il ragio-

nier Sandro Molinari, potente factotum della Cariplo, ha confermato che per quanto riguarda la ricca Cassa Milanese l'intesa con l'Imi non solo si deve fare ma si farà.

Osteggiata dal Psi (che preferiva il matrimonio dell'Imi con la Bnl) fermamente voluta dalla Dc l'alleanza tra Imi e Cariplo (con eventuali altre Casse in posizione di rincalzo) accoglie dunque nuovi proseliti. Anche se Ettore Bentsik, presidente della Cassa di Padova, non ne sembra ancora persuaso: «Non vedo fatti nuovi da 2 anni a questa parte», ha detto seccamente ai giornalisti. «L'1% dell'Imi vale 60 - 70 miliardi. Solo la Cariplo può impegnarsi in un simile affare». Queste le intenzioni, anche se la «notazione» di Bentsik appaia alla spia di un granitico problema reale: sembra infatti che tutta la discussione si stia arenando (anzi, rischi di fare passi indietro) appena si passa a parlare di soldi. A quanto pare è il Tesoro per primo a ritenere

esorbitante la valutazione di 60 miliardi che deriva dall'offerta fatta dalla Cariplo. Si vedrà nei prossimi giorni.

Sembra tramontare invece il progetto di radunare in un unico istituto le influenti Casse di Risparmio venete (una riunione per dare il via al progetto la scorsa settimana è andata deserta), così come incontra più d'un ostacolo il progetto di un unico grande istituto di credito a medio termine, una sorta di Super-Mediocredito del Nord Est. Tra le cause delle difficoltà vi sarebbe il proposito del ministro Barucci di dare un taglio alle presenze in regime di prorogatio, e di limitare a due soli mandati i periodi di comando dei presidenti delle banche pubbliche. Praticamente tutti i vertici delle Casse venete dovrebbero essere sostituiti, se la regola passasse. Delle eventuali fusioni parrebbero quelli che verranno.

La Cassa di Verona, presieduta da Alberto Pavesi, in attesa degli eventi non sta a guar-

dare: con un investimento di 140 miliardi ha rilevato il 25% della Cassa di Udine, confermando così il proposito di assumere una funzione di leader nel Nord Est del paese.

Forse anche più agitate si fanno, intanto, le acque attorno alle grandi banche private. Non si parla solo della privatizzazione del Credit e di quella, sulla quale ormai da mesi la Borsa scommette apertamente, della Comit (anche ieri sono stati trattati azioni Comit ordinarie per oltre 15 miliardi). C'è da «sistemare» l'azionariato del Banco Ambroveneto, dopo l'uscita annunciata di Gomma e banche popolari venete. E c'è da risolvere l'impasse alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, paralizzata dal rifiuto di Giovanni Auletta Armenise di dividere con altri il controllo dell'istituto. Piero Barucci, oggi ministro del Tesoro e ieri amministratore delegato del Credit, banca azionista della stessa Bna, si dice abbia un proiettino in mente anche per Auletta.

Zucchelli sostituisce Verzeletti. Gastone Notari guiderà invece Unifin

Terremoto alla Banec, saltano presidente e direttore

Mario Zucchelli è il nuovo presidente di Banec, la giovane banca della Lega delle cooperative. Presidente e direttore sono stati dimissionari nei giorni scorsi in seguito a operazioni finanziarie chiuse in forte perdita. All'origine ci sono però divergenze di strategia. Si lavora a una integrazione fra Banec e Cooperbanca. Cambia il ruolo di Unipol Finanziaria. Dopo Pasquini presidente sarà Gastone Notari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Non c'è pace per la finanza della Lega delle cooperative. Dopo il pesante passivo (28,6 miliardi) del bilancio '91 di Unipol Finanziaria dovuto alle perdite di alcune società controllate (Leasing Macchine e Ibro), ora è la volta di Banec. La Banca dell'economia cooperativa è nell'occhio del ciclone per operazioni sui titoli nazionali ed esteri che avrebbero provocato minusvalenze di diversi miliardi. Sarebbe del resto questa la ragione ultima che ha portato alle dimissioni del presidente Pietro Verzeletti e del direttore generale Gilberto Sbrighi. Ieri il consiglio di amministrazione ha nominato il nuovo presidente. Si tratta di Mario Zucchelli, 46 anni, dall'84 presi-

so di riferimento (Fincoper ha il 27,9, Unifin il 23 e altrettanto il Coop di consumo) avrebbero già deciso di sottoscrivere. Banec ha un capitale di 80 miliardi, 5 sportelli, una raccolta diretta di 150 miliardi e totale di 830, un utile di 500 milioni nel '91.

Pietro Verzeletti, 54 anni, aveva assunto la presidenza di Banec fin dalla sua fondazione, l'1 settembre '87. È stato per 11 anni nel consiglio di amministrazione del S. Paolo di Torino. Responsabile finanziario della Lega con Lanfranco Turei. Amministratore delegato di Unipol Finanziaria con Cinzio Zambelli presidente, a Verzeletti in questi anni sono state imputate responsabilità per le disavventure finanziarie incontrate da Unifin. Accuse che egli ha sempre respinto e che respinge anche oggi. «Per quanto riguarda la vicenda ultima di Banec - dice - al massimo ho una responsabilità oggettiva. Le operazioni sui titoli, al di fuori dei limiti fissati, sono state effettuate a mia insaputa da un dipendente che non ha informato neppure il direttore». Verzeletti, però, fa capire chiaramente che all'origine della «separazione» c'è un con-

trasto che risale a Unifin, ma soprattutto alle strategie di sviluppo della banca. «Io - spiega - non sono d'accordo con il progetto di aggregazione fra Banec e Cooperbanca di Reggio Emilia. Quest'ultima infatti è una banca di carattere locale, mentre per Banec la prospettiva è quella di diventare banca a dimensione nazionale».

Evidentemente i soci di Banec la pensano diversamente. L'obiettivo è far crescere in fretta un polo creditizio che faccia riferimento alle cooperative della Lega e che possa essere strettamente collegato ai piani di sviluppo dei centri commerciali della Coop e integrati con le agenzie di Unipol assicurazioni. Da qui il progetto sul quale da tempo si sta lavorando all'interno del Gruppo Unipol: giungere a una integrazione fra Banec e Cooperbanca, la quale ha 22 sportelli tra Reggio Emilia e Modena, oltre 2 mila miliardi di raccolta e un buon utile. Livio Spaggiari, presidente di Cooperbanca, conferma di essere «a conoscenza di un progetto di Banec e Lega delle cooperative per un collegamento con il nostro



Pietro Verzeletti



Mario Zucchelli

istituto. Ma finora non si è concretizzato nulla». Eppure le solite «voci» danno per certo che sarebbe proprio Spaggiari come presidente della nuova banca che nascerebbe dall'aggregazione di Banec e Cooperbanca. Starobbe anche qui una ulteriore ragione del «siluramento» di Verzeletti.

Che qualcosa si stia muovendo nella strategia finanziaria della Lega è comunque certo. Dopo le ultime disavventure finanziarie è allo studio un drastico ridimensionamento di Unifin. Chiusa ogni ipotesi di quotazione in Borsa, come era nei piani iniziali, Unifin diventerà una sorta di «scelta vuota» che conterebbe solo la partecipazione di controllo di Unipol assicurazioni. Infatti,

tutte le altre società del parabanario (Unintesa Sim, Coopfond, Leasing Macchine ecc.) verrebbero conferite ad una sorta di «polo creditizio», che farebbe proprio perno su una Banec adeguatamente ricapitalizzata, e magari fusa con Cooperbanca, cui verrebbero trasferite anche alcune funzioni di Fincoper, il consorzio finanziario che associa oltre duemila cooperative. Il 22 ottobre si riunirà l'assemblea di Unifin: all'ordine del giorno la nomina del nuovo vertice. Giancarlo Pasquini lascerà la presidenza essendo stata eletto nel luglio scorso presidente nazionale della Lega: il probabile successore è Gastone Notari, vice presidente della Coop Toscana-Lazio.

Chiude il 75% delle miniere della Gran Bretagna, in molti paesi la disoccupazione sarà totale. Si prepara un grande sciopero

Trentamila minatori inglesi senza lavoro

Requiem per un'industria: chiude il 75% di quel che resta delle miniere inglesi. 30 mila minatori perderanno il lavoro. In molti villaggi la disoccupazione sarà totale. Il leader sindacale Arthur Scargill: «È un nuovo atto di selvaggio vandalismo». Parla di un nuovo sciopero. Delle 958 miniere attive nel 1947, ne rimarranno appena 19. I laburisti: «Nel resto dell'Europa qualcuno penserà che siamo impazziti».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Nel clima dipartitico, economica che attanaglia il paese e suscita sempre maggiore preoccupazione fra la gente la notizia della chiusura di 31 miniere con la perdita di 30.000 posti di lavoro è stata descritta come un «atto di selvaggio vandalismo» dal leader dei minatori Arthur Scargill. Il ministro ombra laburista Robin Cook ha detto: «Il resto dell'Europa deve pensare che siamo completamente impazziti». Dato che per ogni minatore in meno l'esperienza passata dimostra che altre due persone perdono il lavoro in

industrie collaterali, tutti si attendono un progressivo, devastante impatto non solo fra le 31 comunità interessate attraverso il paese, ma in altri settori dell'industria, incluse le ferrovie.

Il governo ha detto che la chiusura del 75% di quel che resta delle miniere si è resa necessaria a causa del calo nella domanda di carbone da parte dei due «enti dell'energia elettrica» che è stata privatizzata negli ultimi anni. Il presidente della British Coal, l'industria del carbone, ha dichiarato che la produttività è raddoppiata negli

ultimi sei anni, ma la domanda del prodotto ha continuato a scendere: «Quest'anno gli enti elettrici richiedono 65 milioni di tonnellate di carbone, ma il prossimo anno avranno bisogno solamente di 40 milioni di tonnellate». Il ministro ombra del Lavoro Frank Dobson ha però ribattuto: «Solamente dei cretini possono fare tanto affidamento sul gas per le centrali elettriche anziché sul carbone. La durata delle riserve inglesi di gas è stata stimata a trent'anni, quella del carbone a trecento anni».

La «fine» dell'industria mineraria inglese è chiaramente illustrata dalle cifre: al momento della nazionalizzazione del carbone nel 1947 c'erano 718.000 minatori e 958 miniere. Quando i minatori guidati da Scargill, leader sindacale della Num (National Union of Miners) cominciarono lo sciopero che durò quasi due anni (1984-85) per la salvaguardia dei posti di lavoro, c'erano ancora 170.000 e 170.000 minatori. Oggi rimangono 50 mi-

nieri e 50.000 minatori. A seguito delle nuove chiusure rimarranno 19 miniere e 20.000 minatori. Durante lo sciopero Scargill produsse che la vera intenzione del governo era di schiacciare il sindacato onde procedere alla decimazione delle miniere ed alle privatizzazioni in campo energetico. L'allora premier Margaret Thatcher lo definì un bugiardo. Disse che i minatori erano «internal enemy» (nemici interni) con belligerante riferimento alla necessità di sconfiggerli come aveva fatto con quelli «esterni», gli argentini, durante la guerra delle Falkland-Malvinas. Dopo la vittoria sui minatori il governo passò diverse leggi che progressivamente ridussero le libertà sindacali e portarono in varie occasioni al congelamento dei loro fondi tramite l'intervento di giudici. Contro Scargill furono anche montate delle campagne di demagogia personale, come quella che tre anni fa accusò di essersi appropriato di fondi per uso persona-

le. La storia risultò falsa, ma fece il giro del mondo. Ieri Scargill ha detto: «La chiusura delle 31 miniere è il peggior atto di vandalismo contro la forza operaia in epoca moderna. Sedici centrali di energia elettrica dovranno chiudere e migliaia di persone perderanno il lavoro». Ha chiesto ai minatori ed alle loro famiglie di protestare davanti alle miniere ed oggi la Num deciderà se raccomandare o meno un ballottaggio per indire uno sciopero.

Ma le nuove leggi sono severissime, tanto che negli ultimi anni non ci sono state né manifestazioni operaie di massa, né dispute sindacali di rilievo. Il governo non interpellò i sindacati, né i leader delle Unions sono invitati a Downing Street come avveniva un tempo. Uno degli opt-out del premier John Major concernente il Trattato di Maastricht è quello sulla Carta sociale perché teme che possa ripristinare quei diritti operai che sono

stati abrogati. La clausola sulle cosiddette «azioni secondarie» nelle nuove leggi antidiscendenti limita l'eventualità di scioperi agli operai direttamente interessati alla disputa nei confronti dell'industria da cui dipendono e proibisce di fare scioperi in solidarietà con altri lavoratori. Il governo ha reso noto di aver stanziato un miliardo di sterline per andare incontro ai problemi delle comunità colpite ed ha garantito una somma di 37 mila sterline a testa (circa 80 milioni di lire) per ogni minatore che perderà il posto, al patto che non vengano intraprese azioni sindacali.

Norman Willis, leader della confederazione sindacale TUC ha indetto una speciale riunione con rappresentanti delle Unions ed ha chiesto un «congelamento» della decisione di chiudere le miniere. Perfino alcuni deputati conservatori si sono dichiarati scioccati ed uno di essi, John Carlisle, ha detto che il governo dovrebbe dare le dimissioni.

Siderurgia, 50 mila tagli nella Cee entro 5 anni

ROMA. Per la siderurgia europea si apre una nuova stagione che porterà, nel giro di 4 o 5 anni, al taglio di 50 mila posti di lavoro sugli attuali 380 mila. Lo ha annunciato l'Eurofer, l'associazione dei 15 principali produttori Cee, tra cui l'Italia. I tagli avranno un costo complessivo di oltre 4.250 miliardi e rientreranno nel quadro della ristrutturazione che gli industriali europei dovranno condurre per far fronte alla crisi del settore, derivante dal crollo dei prezzi e dalla concorrenza sleale dei paesi dell'Est europeo.

«Mercato unico» a rischio. Bisignani: troppe disparità, sarà solo una sfida all'ultimo sangue tra le compagnie

Nei cieli d'Europa si prepara lo scontro finale?

Guerra tariffaria senza confini e crisi finanziaria drammatica: in due anni le compagnie aeree hanno perso oltre 7.000 miliardi, i guadagni di 20 anni. È in questo quadro che da gennaio partirà il mercato unico dei cieli. «Più che concorrenza rischia di diventare una sfida all'Ok Korral in cui non vincano i migliori ma chi parte avvantaggiato», denuncia Bisignani, amministratore delegato di Alitalia.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

GINEVRA. «Grande occasione? Macché grande occasione, se le cose vanno avanti così il mercato unico si trasformerà in un boomerang, in una sfida all'Ok Korral che sul terreno lascerà soprattutto cadaveri. Avete visto quel che è successo allo Sme? Rischia di capitare la stessa cosa con le compagnie aeree. Dicono che i passeggeri aumentano, ma se avanti così non avremo più aerolinee». Giovanni Bisignani, amministratore delegato di Alitalia e presidente dell'Aea, l'associazione dei vettori europei, approfittò del vertice di Air Forum di Ginevra per lanciare l'allarme rosso. Destinataria i governi europei e la Cee. Con un obiettivo: uniformare le imposizioni fiscali, le regole amministrative, il costo del lavoro prima che cadano le ultime barriere tra i cieli d'Europa.

L'ora «X» è già stata fissata per il primo gennaio del prossimo anno. Da quel momento, poco più di un paio di mesi, qualsiasi compagnia della Comunità potrà operare in qualunque parte della Cee a proprio piacimento, anche sulle tratte interne degli altri paesi (se in proseguimento di collegamenti internazionali) senza vincoli tariffari o di altro genere se non la (limitata) capacità operativa degli aeroporti. Con alcuni anni di ritardo rispetto agli Stati Uniti, si spalancano dunque anche in Europa l'era della concorrenza nei cieli.

«Ma questa non è affatto competizione leale - denuncia Bisignani - Le regole non sono uguali per tutti. Se va avanti così non vinceranno i migliori, ma quelli che hanno condizioni di maggior vantaggio iniziale. Per Alitalia - ammette - il mercato domestico è troppo piccolo, ma non possiamo essere spiazzati da vincoli penalizzanti». È già una sfilza di considerazioni: dal prelievo sull'iva che in Italia incide per il 19% sul prezzo dei biglietti ed in Gran Bretagna per lo zero, agli oneri sociali che da noi valgono 40 contro il 13 inglese. Condizioni strutturali e finanziarie che ben difficilmente potranno essere armonizzate

in tempi brevi. Bisignani spera che almeno per quel che riguarda l'iva si possa arrivare ad un qualche compromesso entro la fine dell'anno: «La Cee ce lo aveva promesso». Ad ogni modo, ciò non mitigherà una concorrenza più spietata: «Ormai siamo alla cannibalizzazione», denuncia l'amministratore delegato di Alitalia secondo il quale molti vettori rischiano di essere condannati alla sparizione. Le compagnie europee ed americane, nel pieno di una guerra tariffaria senza frontiere, sono travolte da una crisi finanziaria senza precedenti. Le semestrali dei grandi gruppi, da Lufthansa ad Air France, piangono debiti; ovunque si annunciano tagli al personale e alle spese. Negli ultimi due anni l'industria del trasporto aereo ha perso 5 miliardi di dollari, oltre 7.000 miliardi di lire. Una cifra enorme: in 24 mesi sono andati in fumo i guadagni degli ultimi 20 anni. Roba da chiudere tutto e tornare a viaggiare in nave od in treno. E intanto, inutilizzati perché costa troppo farli volare, oltre 1.000 aerei: una flotta grande 7 volte l'Alitalia. Il tutto mentre le strutture aeroportuali e di controllo del volo sono sempre più caotiche: a causa di tali disfunzioni nel 1991 si sono perse 116.000 ore. «Nel Duemila si prevedono 500 milioni di viaggiatori. Se va avanti così - dice Bisignani - bisognerà paracadutarli negli aeroporti».

Una crisi impressionante che negli Usa ha decimato le compagnie: dei 140 vertici degli inizi anni '80 ne è rimasta poco più di una ventina: tutti in pessime condizioni finanziarie. Per la nostra compagnia di bandiera i bilanci vanno un po' meglio che altrove: a fine anno il fatturato dovrebbe salire a 7.000 miliardi e nel 1993, azzarda Bisignani, Alitalia potrebbe tornare a distribuire il dividendo, scomparso dai bilanci dal 1988. Ma il futuro annuncia turbolenze: per Alitalia non sarà facile agganciare le cinture di sicurezza.

Avviso agli abbonati de l'Unità

Da lunedì 19 ottobre sarà attivato il seguente

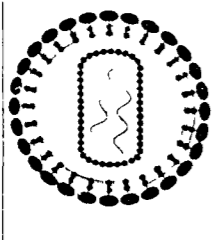
NUMERO VERDE 1678-61151

esclusivamente per segnalare disguidi nel recapito degli abbonati

Il numero rimane in funzione dalle ore 14 alle ore 20 dal lunedì al venerdì

Specificare bene nome cognome, località, codice abbonato e numero telefonico

Aids: in Europa 5 prostitute su 100 sono sieropositive



In Europa 5 prostitute su 100 sono infette di HIV, il virus che causa l'Aids. Ma tra le prostitute tossicodipendenti le sieropositive sono addirittura 2 su 100. Quanto afferma un rapporto del Centro europeo per il monitoraggio epidemiologico dell'Aids...

Rischiano l'estinzione i coccodrilli iraniani

I coccodrilli iraniani, una specie rarissima, rischiano l'estinzione. Il grido d'allarme è stato lanciato dal direttore generale del dipartimento iraniano della provincia del Baluchistan...

Un'alterazione biochimica nel cervello dell'autismo

La scoperta di un'alterazione biochimica nel cervello di un bambino autistico è un passo verso la comprensione di questa malattia. Gli studi dimostrano che nei bambini autistici c'è un'alterazione biochimica nel cervello...

Tra qualche mese sarà nota la «vera» altezza dell'Everest

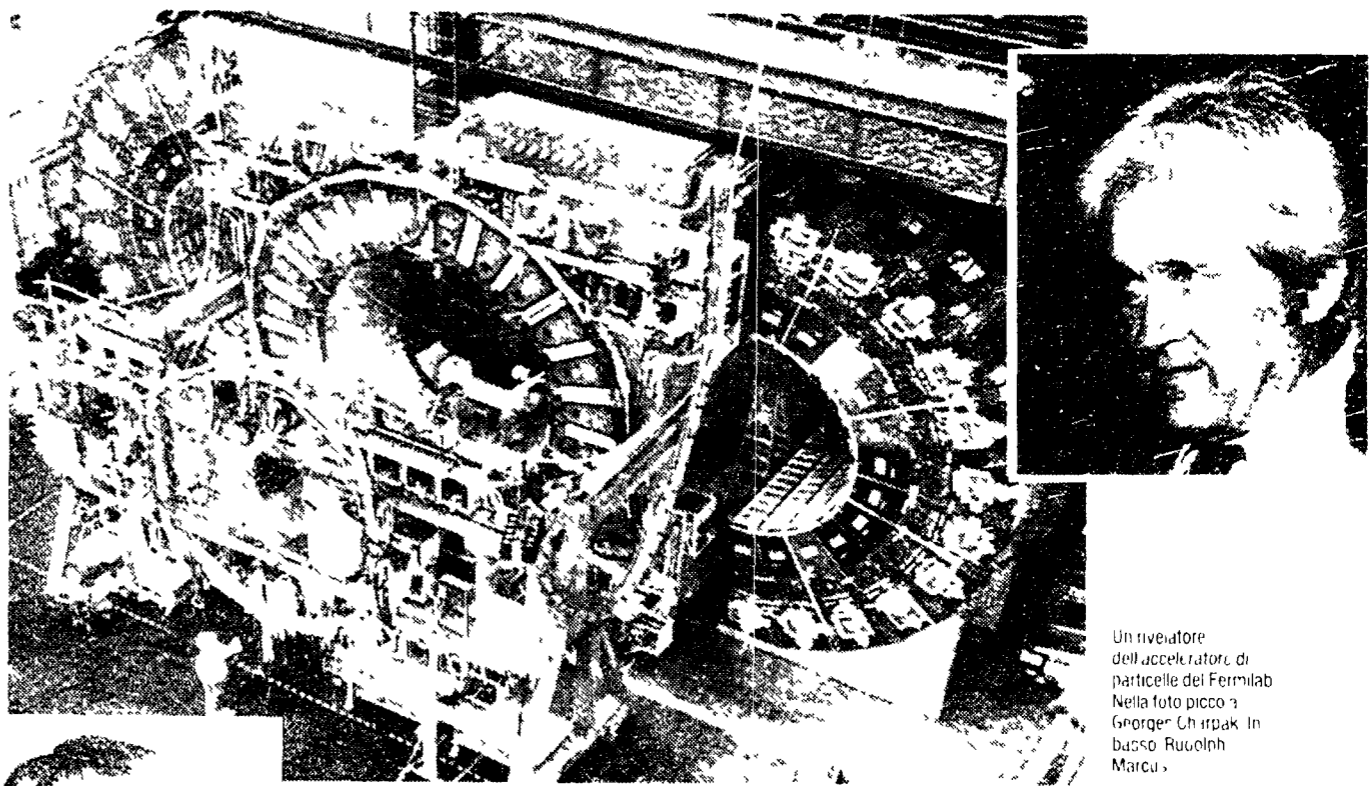
Forma certo che la misura dell'altezza dell'Everest che comparirà su tutti gli atlanti del mondo sarà di 8848 metri e 86 centimetri. Ma per avere l'esatta valutazione dell'altezza del mondo bisogna attendere ancora qualche mese...

MARIO PETRONI

Il Nobel è andato al francese Georges Charpak. Grazie a lui gli acceleratori di particelle possono lavorare realizzando centinaia di milioni di esperimenti al secondo

L'uomo della superfisica

Georges Charpak ha vinto un premio Nobel che lo attendeva da nove anni. Da quando cioè Rubbia lo vinse per l'acceleratore di particelle di Ginevra...



Un rivelatore dell'acceleratore di particelle del Fermilab. Nella foto piccolo: Georges Charpak in basso: Rudolph Marcus

ROMEO BASSOLI

Il valore del premio Nobel per la fisica si misura in numeri con molti zeri. Prima delle sue invenzioni in fisica poteva far scintille particelle ad altissima energia al culmine di ogni fotografia...

Ormai il vecchio acceleratore ginevrino del Cern grazie alle invenzioni del premio si può usare per 50 anni. Sono parole di eventi al secondo e sono tutti registrati e trattati da computer...

Queste cose sono state fatte da Georges Charpak nel 1924. È un fisico francese, membro dell'Accademia delle Scienze e ricercatore al Cern di Ginevra. Un fisico che tutti pensano sia un grande scienziato...

Perché in effetti Georges Charpak era un fisico di prim'ordine. È stato uno dei più grandi fisici del secolo. È stato uno dei più grandi fisici del secolo...

Di tutti gli scienziati che hanno fatto la storia della fisica, Charpak è uno dei più originali. È stato uno dei più originali scienziati del secolo. È stato uno dei più originali scienziati del secolo...



L'Accademia reale di Stoccolma ha premiato ieri anche Rudolph Marcus. Il suo lavoro, svolto negli anni 50, è sul trasferimento di elettroni

La teoria che ha unificato metà della chimica moderna

Il premio Nobel per la chimica è toccato quest'anno ad un ricercatore americano noto per una ricerca fondamentale in molto datata. Rudolph Marcus ha svolto infatti il suo studio negli anni cinquanta...

PIETRO GRECO

Il premio Nobel per la chimica è toccato quest'anno ad un ricercatore americano noto per una ricerca fondamentale in molto datata. Rudolph Marcus ha svolto infatti il suo studio negli anni cinquanta...

Le sue scoperte chimiche si trasformano in esperimenti per trasferire elettroni da un atomo all'altro. È un lavoro che ha unificato metà della chimica moderna...

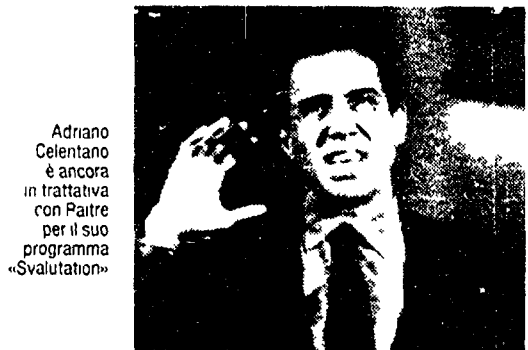
Nonostante l'importanza della sua ricerca, Marcus è stato premiato nel 1986. È un premio Nobel che ha unificato metà della chimica moderna...

Il premio Nobel per la chimica è toccato quest'anno ad un ricercatore americano noto per una ricerca fondamentale in molto datata. Rudolph Marcus ha svolto infatti il suo studio negli anni cinquanta...

L'ALTRA ITALIA. Dai primi di novembre, e fino ad luglio del 1993, l'Associazione L'Altritalia con AVVENIMENTI - avvalendosi della collaborazione di esperti e giornalisti come Sergio Turone, Piero Pratesi, Claudio Fracassi, Gian Pietro Testa, Edgardo Pellegrini, Riccardo Orioles, Giuseppe Gnasso, Fabrizio Giovanale, Adolfo Chiesa e altri - organizza un corso pratico-corrispondente in 20 lezioni per corrispondenza sul giornalismo, su come si scrive e si legge un giornale, sul mestiere di giornalista.

IL MESTIERE DI GIORNALISTA ANNO 1992-1993. Logo featuring a silhouette of a person sitting at a desk with a typewriter.

UN CORSO PER CHI VUOLE IMPARARE A SCRIVERE A CONOSCERE A LEGGERE UN GIORNALE. AVVENIMENTI. Iscrizioni individuali e collettive (scuole, redazioni di periodici, scuole locali, associazioni) su AVVENIMENTI in edicola tutti i particolari e la scheda di iscrizione: Tel. 06/431170 Fax 06/4311660



Adriano Celentano è ancora in trattativa con Raitre per il suo programma «Svalutation»

Dal 30 novembre su Raiuno torna il discusso sceneggiato sulla mafia con Mezzogiorno Remo Giron e la Millardet

Restano il titolo e la formula che l'hanno reso famoso Il direttore Carlo Fuscagni «Visto? Alla fine l'ho fatta»

Tutti i segreti della Piovera

Presentato al mercato internazionale della tv di Cannes un lungo filmato promozionale della sesta Piovera in onda su Raiuno a partire dal 30 novembre



Vittorio Mezzogiorno e Patricia Millardet in una scena della «Piovera 6»

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO
CANNES. Dieci ore di Piovera in dieci minuti è quanto è stato consentito di vedere...

duzione da circa un mese. Pa...
cattivo la mafia s'confina in Africa e nell'Est europeo...

Comunque se una settimana Piovera ci sarà Luigi Perelli ha detto che non sarà lui a dirigere...

Presto in onda «Svalutation» Raitre dà carta bianca a Celentano. «Censurarlo? Dice solo cose innocue...»

24 ORE GUIDA RADIO & TV
A CASA NOSTRA (Retequattro 11) Nuovo rubrica per il talk show del mattino...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, Tele+, and Radio channels.

In libreria un omaggio a Totò «Lei non sa chi sono io» Il ricordo di Carlo Croccolo la «voce» dei suoi ultimi film

ROMA Una celebrazione al giorno, il venticinquennale di Totò (della sua morte, avvenuta il 15 aprile del 1967) rischia di essere più festeggiato del bicentenario di Rossini o pure del cinquecentenario della scoperta d'America. E si tratta, per fortuna, di celebrazioni molto festose, credibilmente sincere. Per una volta è Totò ad avere torto: non sempre la morte «na liuella». In questi giorni scendono in campo la Rai e due sue consociate (Nuova En e Fonit Cetra) con un'iniziativa che nasce all'insegna spinta del marketing e delle sinergie. Con il titolo *Lei non sa chi sono io - Itinerario inusitato e divertentissimo tra le opere illustri e inedite del celeberrimo comico e principe napoletano Antonio De Curtis, in arte Totò*, è da qualche giorno in libreria (e nelle videotecche) un cofanetto che contiene due cassette e un libro di Giancarlo Governi (*Io sono Totò*) presumibilmente destinato a diventare un ricercato oggetto di regalo soprattutto natalizio. La prima delle due videocassette ripropone un'antologia delle gag più esilaranti tratte dai suoi film; la seconda invece è una cavalcata tra le apparizioni televisive di Totò, compresa una stupefacente intervista lasciata a un Lello Bersani consapevolmente calato in un ruolo che assomiglia molto a quello abitualmente ricoperto da Mano Castellani. Con il «principale» seducendo comodamente nel suo salotto, a parlar male di quel Totò

alle cui spalle vive ma cui non riconosce pari dignità e che pertanto è costretto a tenere segregato in cucina. Lello Bersani è stato, ieri a Roma, uno di quelli che hanno presentato alla stampa l'iniziativa di VideoRai. Accanto a Carlo Sartori, direttore editoriale della Nuova Eni, a Luciano De Crescenzo (uno dei tanti «orfani» inconsolati del grande comico, come Renzo Arbore che ha scritto una prefazione al libro di Governi) e a Carlo Croccolo. La presenza di quest'ultimo ha consentito anche di ricordare un episodio poco noto di cui si è cominciato a parlare con discrezione solo dopo la morte dell'attore. Croccolo è stato per molti anni, praticamente dalla fine degli anni Cinquanta in poi, la «voce» di Totò, quella che doppiava gran parte dei film da lui interpretati. In realtà Totò recitava in presa diretta nelle scene girate in interni ma non era in grado nelle scene (quasi tutti gli esterni) che lo richiedevano, a causa di un'aggrava e progressiva malattia agli occhi che gli rendeva quasi impossibile vedere con chiarezza i movimenti labiali e dunque «sincronizzare» la voce. «L'ho aiutato in una trentina di film», raccontava ieri leggermente commosso Carlo Croccolo, uno dei pochi ad avere il privilegio di poterlo chiamare Totò anche nella vita. «Ma mi fece giurare che non ne avrei parlato con nessuno. La stampa non lo amava e lui non voleva che si sapesse della sua malattia».

Tutto esaurito per il debutto della tournée del popolare comico ligure Grillo, il ritorno del ciclone

La solita cattiveria, la solita irresistibile forza di «inchiodare» lo spettatore alla risata. Lontano dai luntrini televisivi, senza squilli di tromba, promozioni o conferenze stampa, Beppe Grillo ha portato il suo nuovo show al teatro municipale di Casale. L'inizio di una tournée che girerà tutta Italia, tranne Roma e Milano. Come sempre ce n'è per tutti, anche per quelli che non se l'aspettano...

MARIA GRAZIA GREGORI

CASALE Arriva il ciclone Beppe Grillo e, per incanto, una tranquilla città di provincia si trasforma. Il debutto dell'atteso nuovo recital è al Teatro Municipale di Casale, da dove partirà una tournée per tutta l'Italia, tranne Roma e Milano. Esauritissimo da tempo ogni ordine di posti, pubblico da prima «addetti ai lavori» sui quali, fin dall'inizio, Grillo concentra la sua attenzione. «Niente registrazioni ne appunti dice. «Nessun biglietto di favore». Tutti pagano, da Grillo. Dunque anche noi Ben 50mila lire. Il «debutto» è del resto alla sua altezza: «Siamo pronti, ma dobbiamo fare i conti», dice, bersagliato dai flash. E poi promette, fra le risate di tutti, di essere pronto a restituirci questi stramaledetti soldi, se qualcuno non si diverte. «Lei è da solo poveretto», dice scherzando praticamente in braccio a un distinto signore. Ce n'è per tutti naturalmente nel Grillo show, a comincia-



Beppe Grillo con il suo nuovo spettacolo che lo porterà in tutti i teatri d'Italia escluso Roma e Milano

Anzi è proprio dalla troppa carta dei giornali che può nascere l'inquinamento. E si che Grillo si è scoperto un'anima da ecologista, sia pure a modo suo. Dunque tuonando contro le marmite catalitiche, gli involucri biodegradabili, i fondamentalisti dell'ecologia e i panda, «salviamo la ienuria». E come metterla con l'estinzione dei fabbri e degli artigiani? E intanto arringa il pubblico, provoca liti fra le coppie, e ricorda il buon tempo andato del latte nelle bottiglie di vetro, ben più civili di quelle di plastica. Il latte oggi

cos'è? si chiede. «È solo Parmalat. Neppure le mucche si lamentano più». E ipotizza un aberrante giro planetario del latte, dal Brasile alla Baviera, dalla Baviera a Parma e di lì a San Martino di Castrozza. Mentre beve lunghe sorsate d'acqua da una bottiglia naturalmente di plastica, e dipinge a tinte fosche le origini della miniera e ovviamente di Ciarrapico. Usando la saggezza popolare, Grillo letteralmente inchioda il riso dello spettatore, apre un dialogo con il pubbli-

co proponendosi come la sua cattiva coscienza. Perché è dalle stronzate che nascono i disastri, dalle piccole sviste e dai pressapochismi che dipendono gli errori più grandi. Ecco allora tendere un filo bianco tra gli spettatori, a rappresentare due milioni di anni, la storia di un'umanità inguaribilmente balorda. Perché non fare come la balena, che dalla Groenlandia va tranquillamente alle Bahamas per farsi una «ciulata»? Forse che non è meglio lei del ministro De Lorenzo e dei suoi bonus? conclude tra le risate.

Tagli alla lirica. Un calmere sui faraonici compensi dei grandi cantanti: la voce assorbe il 18% delle spese dei teatri La Finanziaria metterà il bavaglio anche a Pavarotti?

GIORDANO MONTECCHI

ROMA Scozza l'ora in cui i grandi artisti della lirica non potranno più ottenere *cachets* faraonici? Intanto punto interrogativo, non punto esclamativo. E, semmai, con più realismo bisognerebbe vedere la questione dall'altra parte. Nel senso cioè che sarebbe ora che agli organizzatori dello spettacolo lirico, Enti autonomi, festival e quant'altro, non fosse più concesso di comportarsi come Erode che offriva a Salomé qualunque cosa purché danzasse per lui. Tuttavia per l'immaginazione collettiva il dato saliente della faccenda

è che finalmente Pavarotti non potrà più chiedere quello che gli pare, guadagnando in un'ora quello che altri non guadagnano in una vita. Il problema vero è che c'è chi è disposto a folle per creare l'evento e avere Pavarotti. Ma c'è di più, perché per quanto gli artisti vengano strapagati, nel bilancio di un teatro questo capitolo di spesa non è affatto la voce più importante.

A tutti o quasi sarà capitato, discutendo di spese destinate al spettacolo in Italia, di incappare nel riornello degli Enti lirici mangia soldi, a cui lo

Stato destina miliardi a palate a fronte di un settore che raggiunge un'utenza numericamente esigua e nel quale per di più si manipola senza posa un repertorio vecchio e consunto, dove le novità non ci sono e quando ci sono non interessano a nessuno. Così come tutti avranno letto dei tagli ai finanziamenti dei suddetti Enti. In questi giorni però si è letto che fra i provvedimenti che accompagnano la Legge Finanziaria attualmente in discussione figura l'imposizione di un calmere sui *cachets* degli artisti, un rinvio degli aumenti salariali, il divieto dei contratti in-

tegrativi aziendali oltre ad altre misure. Naturalmente ci sono anche i tagli: al Fondo unico per lo spettacolo andranno 870 miliardi, sessanta in meno dell'anno passato. Di questo Fondo il 47,8% va agli Enti lirici. Fate voi i conti. Dei tagli, per la stessa ragione per cui se cade in testa una mela fa male, tutti sempre si lamenteranno. E fin troppo ovvio. Qui però non si tratta più solo di tagli, bensì di norme tendenti a ridurre il disavanzo dei teatri, ad adeguare cioè la gestione alle esigenze di una maggiore economicità complessiva. Poiché se lo Stato riduce i finanziamenti, ciò non significa auto-

maticamente che i destinatari spenderanno meno. Molto più diretto, piuttosto, sarà il meccanismo per cui essi tenderanno ad aumentare il loro indebitamento e le spese in interessi passivi. Calmiera è una parola infida, che molto spesso cela dietro il rigore apparente, solo l'incapacità di controllare la dinamica del mercato. Tanto più in materia di tenori e prime donne («primi uomini» non esistono più da un pezzo, perché erano i castrati) dove, da secoli, le gratifiche sottobanco fanno parte della storia del teatro. E agli storici che se ne oc-

cupano è ben noto l'adagio che sconsiglia caldamente di prendere per oro colato le cifre che sono scritte sui contratti degli impresari. Il paradosso è che per quanto riguarda il passato questa storia, per l'oggi invece, è solo dietrologia. In soldoni, oggi i *cachets* degli artisti assorbono un 15/18% delle spese di un teatro. Per gli allestimenti, anch'essi faraonici quanto più si può, non si arriva al 10%. Il restante 70-75% dove va? In spese fisse e interessi passivi. Cioè, essenzialmente, in dipendenti e debiti. Questo benedetto calmiera dunque non sarà certo una panacea. E ciononostante l'ipo-

tesi di mettere un freno agli eccessi (il disegno di legge accenna all'esigenza di mantenere i compensi allineati a una media europea) è sacrosanta, così come è sacrosanta la scrittura spudorata di chi in questa congiuntura passa il suo tempo a progettare interventi speciali per finanziare le «emergenze» o il ruolo privilegiato di questo o di quell'Ente, emergenze e privilegi che, a un tratto, si moltiplicano come brufoli. C'è bisogno di aggiungere che il problema più grosso rimane ed è quello di riuscire a far sì che i Teatri spendano con avvedutezza i nostri contributi?

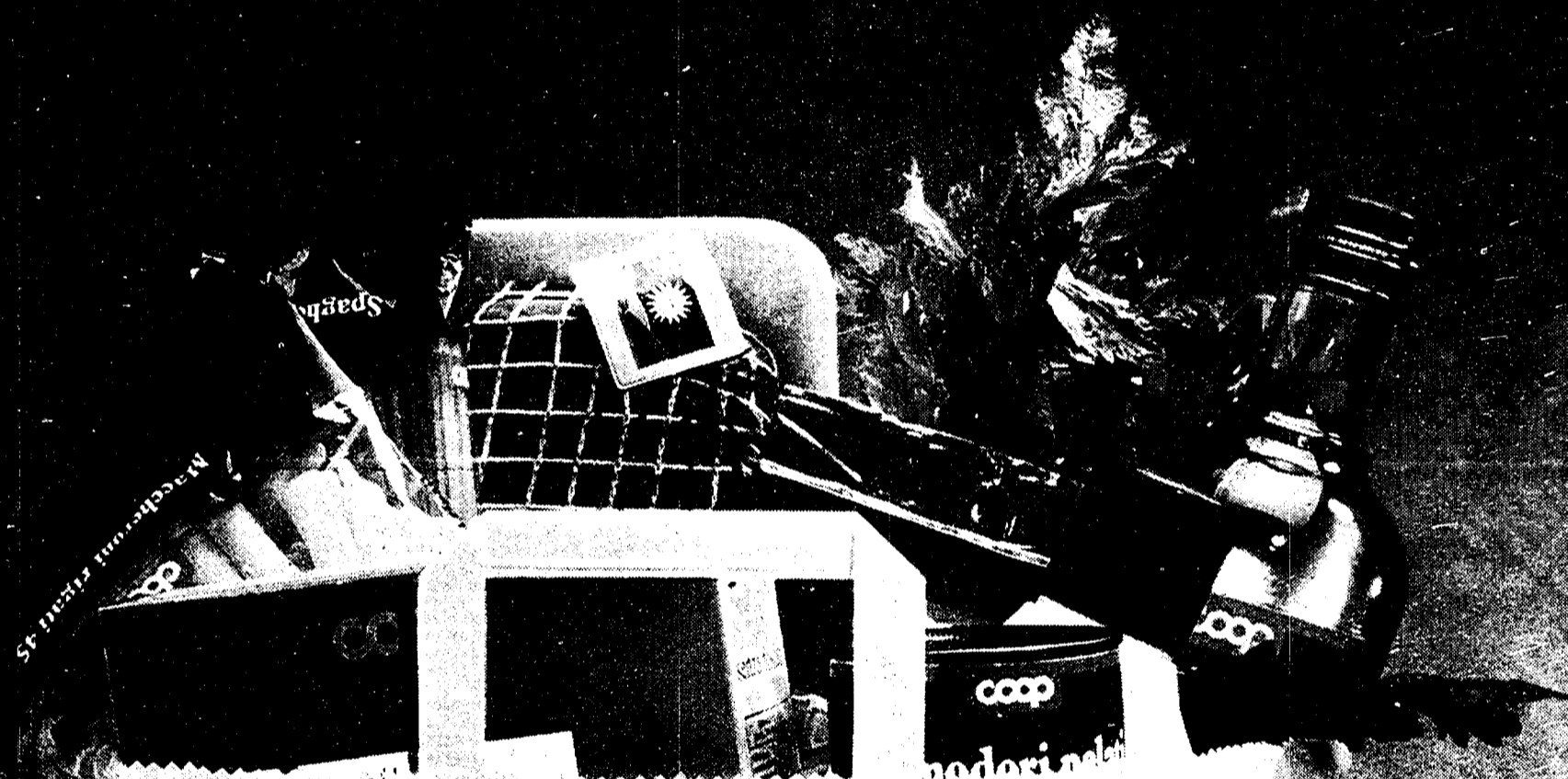
ALFA 33 IMOLA. NUOVA NEGLI ALLESTIMENTI, NUOVA NEL PREZZO: L. 17.900.000 CHIAVI IN MANO.

Da oggi vi aspetta un'auto che rappresenta il meglio della sportività e che non dimentica nessun particolare: nuova 33 Imola. Grintosa e prestazionale grazie al suo motore boxer di 1351 cc e 90 CV, sfreccia sicura offrendo un allestimento che non lascia nulla al caso: in due colori, rosso Alfa e nero metallizzato, cerchi in lega, spoiler posteriore, minigonna aerodinamica, fendinebbia, tergilunotto, autoradio, sedili sportivi con nuovo tessuto, volante e pomello leva cambio in pelle. Se poi vi rendete conto che le sue caratteristiche sportive fanno per voi, provatela. Niente di meglio per scoprire un piacere di guida senza precedenti.

ALFA 33. LA SICUREZZA DI UNA GRANDE TRADIZIONE SPORTIVA.



**LA CARNE, L'OLIO, IL CAFFE', LA PASTA, I DETERSIVI,
IL LATTE, LO YOGURT, I PELATI, LE CONFETTURE...
QUESTI SONO SOLO ALCUNI DEI 450 PRODOTTI
IN MARCHIO COOP E PRODOTTI CON AMORE
CHE HANNO I PREZZI FERMI FINO AL 31 DICEMBRE.**



coop
LA COOP SEI TU.

**CHI PUO' DARTI
DI PIU'!**

IN TUTTI I SUPERMERCATI E IPERMERCATI COOP

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

Fontana di Trevi La piazza diventa... un lago

Una «fontana» improvvisata, con un gettito fortissimo e robusto, proprio di fronte a quella (più famosa) di Trevi. È successo ieri pomeriggio davanti allo storico monumento preso d'assalto, come sempre, dai turisti: a causa di un guasto alle condutture, l'acqua ha letteralmente invaso la piazza scendendo giù fino a piazza dei Cristofori dove in pochi minuti si è formata una gigantesca pozzanghera. Avvisati, i tecnici sono accorsi sul posto dopo qualche minuto, senza però poter far nulla subito. C'è voluta più di un'ora e mezzo prima che il guasto venisse riparato. Nel frattempo, per attraversare da una parte all'altra Piazza di Trevi, turisti e cittadini si sono ritrovati a fare la fila davanti a due panche di legno, unico salvataggio per guardare il «fiumicciolo» che sgorgava dall'asfalto.

(Foto Alberto Pias)

Roma



«Buca selvaggia» Minicantieri e sonde ma col contagocce

«Buca selvaggia»: è l'inizio della fine? La prima circoscrizione ci prova e contro gli interventi disordinati delle aziende (Enel, Acea, Sip e Italgas) che operano nel sottosuolo - con lavori di cui si conosce con certezza la sola data di inizio - propone «micro cantieri» e perforazioni teleguidate. Doppi turni e uso di macchinari a limitato impatto ambientale per ridurre i tempi di esecuzione dei lavori, chiudere gli scavi e ripristinare la pavimentazione stradale in sole quarantotto ore. E - per evitare di fare del centro storico una groviera - praticare i buchi per la posa dei cavi non più con i metodi tradizionali ma tramite una sonda guidata dall'esterno e la sola apertura dei fori di ingresso e di uscita. Il nuovo sistema, studiato dall'Enel, limita sensibilmente i disagi per la circolazione, ma fa lievitare i costi del 50%. Per questo motivo verrà utilizzato solo in extremis.



Alta Moda Si alle sfilate ma senza i giovani

Le sfilate di moda (nella foto) si faranno: ma gli stilisti romani torneranno a presentare le nuove collezioni nei propri atelier, come erano soliti fare fino al 1936. La Camera nazionale della moda italiana non potrà infatti finanziare le manifestazioni d'alta moda previste per l'anno prossimo. La sospensione del sovvenzionamento di 3 miliardi annui, decretato nel '91 dall'ex ministro del bilancio Cirino Pomicino e appoggiato dal ministro dell'Industria, ha fatto dichiarare bancarotta alla camera. Intanto, con una lettera aperta al Presidente della Camera della Moda, quattro fra i «giovani stilisti» che hanno partecipato alle ultime sfilate di alta moda, hanno preso posizione sulla prossima manifestazione di Roma e l'inchiesta riguarderebbe l'interessamento del marchese Gerini alla vendita di un immobile situato sulla Tuscolana. Interessamento che Gerini avrebbe indirizzato proprio sull'Enpas. Non si è invece appreso come poi sarebbero proseguite le trattative e con chi, queste, si siano svolte. Il che non esclude, ovviamente, che il ministero del lavoro abbia autonomamente condotto delle trattative.

Le indagini sulle tangenti pagate dal marchese Gerini a funzionari del ministero delle finanze proseguono con gli interrogatori delle persone finite sotto inchiesta. Il sostituto procuratore Antonino Vinci, che conduce gli interrogatori, sta visitando i documenti acquisiti nel corso dell'inchiesta. Le indagini ormai infatti non riguardano più soltanto gli affari che il costruttore ha tenuto con il ministero delle finanze, ma anche con altri dicasteri. Intanto l'Enpas, l'ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali, ha precisato di non aver mai avviato trattative, né ovviamente acquistato l'immobile di via Tuscolana. Nonostante la precisazione a palazzo di giustizia si sostiene che alcuni accertamenti dell'inchiesta riguarderebbero l'interessamento del marchese Gerini alla vendita di un immobile situato sulla Tuscolana. Interessamento che Gerini avrebbe indirizzato proprio sull'Enpas. Non si è invece appreso come poi sarebbero proseguite le trattative e con chi, queste, si siano svolte. Il che non esclude, ovviamente, che il ministero del lavoro abbia autonomamente condotto delle trattative.

Tangenti Smentisce trattative con Gerini

Le indagini sulle tangenti pagate dal marchese Gerini a funzionari del ministero delle finanze proseguono con gli interrogatori delle persone finite sotto inchiesta. Il sostituto procuratore Antonino Vinci, che conduce gli interrogatori, sta visitando i documenti acquisiti nel corso dell'inchiesta. Le indagini ormai infatti non riguardano più soltanto gli affari che il costruttore ha tenuto con il ministero delle finanze, ma anche con altri dicasteri. Intanto l'Enpas, l'ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali, ha precisato di non aver mai avviato trattative, né ovviamente acquistato l'immobile di via Tuscolana. Nonostante la precisazione a palazzo di giustizia si sostiene che alcuni accertamenti dell'inchiesta riguarderebbero l'interessamento del marchese Gerini alla vendita di un immobile situato sulla Tuscolana. Interessamento che Gerini avrebbe indirizzato proprio sull'Enpas. Non si è invece appreso come poi sarebbero proseguite le trattative e con chi, queste, si siano svolte. Il che non esclude, ovviamente, che il ministero del lavoro abbia autonomamente condotto delle trattative.

Giustizia Coiro ricorre al Tar contro la nomina di Mele

Nuova diatriba in seno alla Procura della repubblica a proposito della nomina a capo dell'ufficio del pubblico ministero della capitale di Vittorio Mele. Il procuratore generale Antonio Di Pietro ha presentato un ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio, sostenendo che la «poltrona» doveva essere sua. Analogo ricorso era stato proposto la scorsa estate da Volpato, ma il Tar aveva respinto le sue istanze. Secondo Coiro, ci sono almeno tre motivi per contestare la legittimità dell'assegnazione dell'incarico: non sarebbe stato tenuto conto della anzianità, della professionalità e dell'attitudine degli altri candidati. Inoltre, anche le procedure adottate dal Consiglio superiore della magistratura per valutare le domande dei candidati non sarebbero state adottate nel rispetto della normativa vigente.

Medicine più care il ticket sale del 10%

Medicine più care per gli ammalati. La Regione ha infatti approvato la manovra sulla spesa sanitaria che porterà ad un risparmio di circa 120.180 miliardi per il '92. Il provvedimento, immediatamente esecutivo, prevede un aumento del 10 per cento del ticket sulle medicine; la sospensione dell'assistenza indiretta nelle case di cura non convenzionate; l'aumento dal 50 al 70 per cento della partecipazione alle spese per le cure termali; la limitazione delle cure fisioterapiche a due volte l'anno.

Droga dal Marocco altri arresti a Ponza

È stata definitivamente sgominata dalla guardia di Finanza un'organizzazione che importava hashish dal Marocco. La scorsa notte cinque persone sono state arrestate a Ponza, altre tre si sono rese irreperibili, mentre un'altra è stata raggiunta dall'ordine di custodia cautelare in un carcere spagnolo. Si tratta di Paolo De Cicco, considerato dagli investigatori la «mente» dell'organizzazione insieme a Valerio Soriani, già arrestato il 11 settembre scorso, e nel cui ristorante, un locale tipico dell'isola di Ponza, la Finanza trovò 3 tonnellate di hashish.

Per evitare un motorino auto investe due pedoni

Voleva evitare un motorista che improvvisamente gli aveva attraversato la strada. Una manovra brusca e il conducente di una «Lancia Thema» non è riuscito ad evitare due pedoni che stavano attraversando la strada in quel momento, andando poi a sbattere contro un'auto in sosta. L'incidente è avvenuto ieri sera, poco dopo le dieci, all'angolo tra la via Pretestina e via Dell'Acqua Bulicante. Si conosce solo il nome di una delle persone investite: si tratta di Francesco Castaldi, di 19 anni, ricoverato al Policlinico con una prognosi di trenta giorni. Sconosciuto è invece il nome dell'altro passante ricoverato in prognosi riservata all'ospedale Figlie di San Camillo.

ANNA TARQUINI

Sono passati 540 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea antitangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

La maggioranza abbandona il sindaco e non passa la parte della delibera sulle municipalizzate legata al programma di giunta. Approvati i nuovi statuti per commissariare le aziende, ma il primo cittadino si infuria e vuole ricominciare tutto daccapo

Scivolone di Carraro sulle spa

Consiglio comunale con sorpresa finale, ieri sera. Approvato l'avvio del commissariamento delle municipalizzate con i voti di Pds e Verdi. Ma la giunta va in minoranza sui riferimenti al programma e alla trasformazione delle aziende in spa. E Carraro, indispettito, rimette tutto in discussione, congelando la delibera. I futuri commissari designati da prefetto e Corte dei Conti.

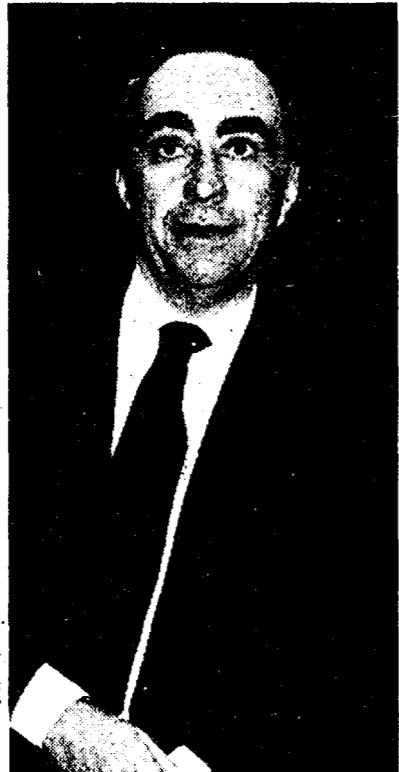
RACHELE GONNELLI

La partita alla televisione, ieri sera, ha giocato proprio un gran brutto scherzo al sindaco e alla sua maggioranza, già del resto scricchiolante sulla trasformazione delle municipalizzate in spa. Il consiglio comunale convocato su un problema spinoso come l'azzeramento dei vertici delle aziende si è trascinato, a forza di emendamenti del Msi, oltre il fischio dell'arbitro e la maggioranza ha scontato un secco autogol.

O meglio, la delibera in questione, che riguardava i nuovi statuti delle aziende di proprietà comunale in vista di un loro commissariamento, è passata. Anzi, a dire il vero è stata approvata da una maggioranza ampia di 56 voti, compresi Verdi e Pds. Ma quando si è trattato di approvare due piccoli stralci che facevano riferimento al programma della giunta e sulla trasformazione in spa, e su cui Verdi e Pds avevano annunciato voto contrario, mancavano Pri, Pli e alcuni Dc. I riferimenti al programma hanno ottenuto solo 35 sì, molto al di sotto dei 41 necessari. E sono stati respinti. Carraro a quel punto - erando le norme di legge - ha chiesto bruscamente la seduta. Ed è sbottato: «Una maggioranza si è espresa - ha sibilato - convocherà una riunione di giunta prima del prossimo consiglio di venerdì e mi riservo di procedere al commissariamento». Parole pesanti, che hanno suscitato un coro di disapprovazione. «Un gravissimo scacco d'ira - è stato il

commento a caldo del capogruppo della Quercia Goffredo Bettini - che vorrebbe rimettere in discussione la decisione dell'aula solo su una parte non rilevante della delibera. Ripetuto al suo programma la maggioranza non può contare sulle opposizioni». Carraro ha poi precisato di avere «pieno rispetto nella votazione democratica del consiglio». Ma ha anche confermato di voler comunque riesaminare la manovra con i suoi assessori. «Avevamo previsto un percorso - ha spiegato - che prevedeva l'impegno a procedere al commissariamento entro novembre, prima dell'approvazione del bilancio preventivo del Comune per il '93. L'esito della votazione ha rimesso in discussione questo percorso e quindi voglio consultarmi con la giunta». E tanto per dar un segnale, intanto, è stata congelata la delibera, con il blocco della sua immediata esecutività.

Non è stato questo, comunque, l'unico colpo di scena di un consiglio comunale condotto fin dall'inizio da una certa dose di suspense. O di nervosismo. Già da prima che i comunisti lanciarono in una battaglia al limite dell'ostinazione. Una situazione di grande difficoltà per il partito del sindaco, tra l'altro non del tutto compatto al suo interno sull'ipotesi di cessione ai privati di una parte del patrimonio delle aziende. Così, tra un emendamento e l'altro del Msi, il consi-



Il sindaco Franco Carraro. Sopra, l'assessore alla trasparenza Enzo Forcella

glio si è dilungato fino all'ultimo senza che fosse chiaro se si sarebbe arrivati al voto. Nel frattempo uno degli emendamenti presentati dal principe Ruspoli, indipendente di destra, è stato trasformato da Carraro in ordine del giorno e messo ai voti. Riguardava la proposta di chiedere indicazioni per le nuove nomine al prefetto e alla Corte dei Conti. E, non senza un po' di imbarazzo, è stato votato anche dal Pds, con l'unico voto contrario dell'antiproibizionista Francescone.

Nel prossimo bilancio del Comune, dovranno essere previsti 20 miliardi per finanziare cinque progetti che permetteranno di informatizzare i servizi del Comune medesimo. Fatta ieri questa richiesta, Enzo Forcella, unico rappresentante della Sinistra indipendente, ha precisato: «Mi hanno garantito che lo faranno - spiega l'assessore - ma se ciò non accadrà mi dimetterò». Sempre ieri, il professor Antonio Renzi, l'inventore del progetto di informatizzazione che lui chiama «filtro anti-tangenti», ha denunciato l'assenza del Campidoglio. «In XV Circoscrizione - ha detto il professore - il filtro anti-tangenti non riesce a decollare. Mancano i fondi per finanziare il funzionamento e il Comune non fa niente».

Cinque progetti in questione prevedono di informatizzare i protocolli delle circoscrizioni e i settori comunali del commercio, i tributi e l'anagrafe, nonché facilitare l'utilizzazione della banca dati del Comune da parte dei cittadini e

ENZO FORCELLA

«O si trovano 20 miliardi per la trasparenza o abbandonerò la giunta»

Enzo Forcella, assessore alla trasparenza, minaccia le dimissioni se il Campidoglio non inserirà nel prossimo bilancio 20 miliardi di finanziamenti per informatizzare i servizi del Comune e renderli accessibili a tutti. Il professor Renzi, inventore del filtro anti-tangenti, a sua volta, denuncia l'assenza del Comune nei confronti della XV ripartizione, dove da luglio si sperimenta il programma informatico.

dei mezzi di informazione. Antonio Renzi, docente di tecnica delle ricerche di mercato nella facoltà di Economia e commercio della Sapienza, inventore del programma informatico che consente di controllare l'iter delle pratiche amministrative, ieri puntava l'indice contro il Comune. «La XV Circoscrizione non ha i soldi per pagare gli straordinari pomeridiani degli impiegati che usano il filtro per controllare le pratiche delle licenze commerciali - aggiunge Renzi - eppure il programma funziona benissimo. E dolere ciascuna delle venti circoscrizioni del «filtro anti-tangente» costerebbe 20 milioni. Insomma con poco più di un miliardo si riuscirebbe a creare una banca dati e collegamenti con il cervello centrale del Campidoglio. Una spesa irrisoria. Ma forse si vuole evitare di dimostrare che informatizzazione e trasparenza si possono coniugare benissimo e a costi bassissimi». Oltre alla XV Circoscrizione, la prima a Roma a sperimentare dal luglio scorso

il filtro anti-tangente, anche la seconda ha chiesto nei giorni scorsi di poter utilizzare il programma informatico. Interessante al progetto si sono dette anche la XVI, la XII e la I Circoscrizione. Enzo Forcella, neo-assessore alla Trasparenza, ad agosto incontrò il professor Renzi, che illustrò il funzionamento del programma. E ieri Forcella, nel chiedere i venti miliardi, precisava che l'invenzione del professor Renzi non è un «filtro anti-tangenti». Secondo l'assessore si tratta di «una scheda di archiviazione che stabilisce l'oggettività dell'iter delle pratiche, ma non può impedire che qualcuno prenda la tangente». A suo giudizio, poi, di miliardi ne servono 20 e non uno. Per quanto riguarda il mega progetto di 60 miliardi per l'informatizzazione dei servizi, previsto dal precedente assessore al bilancio Massimo Palombi, «può anche rimanere - dice Forcella - purché intanto si cominci a realizzare qualcosa subito».

Caos in tribunale per il blocco del contratto dei trascrittori Processi lumaca, udienze rinviate I verbali si fanno solo a mano

Processi al rallentatore, altri già rinviati al prossimo anno. Il tribunale di Roma è ancora una volta in tilt. A determinare l'ennesimo «intoppo» è stato un rinvio amministrativo la proroga dei contratti per i trascrittori, che registravano e verbalizzavano sommariamente le varie udienze. Ora l'unico metodo utilizzabile è la verbalizzazione manuale.

ANDREA GAIARDONI

Non bastava lo sciopero dei dipendenti giudiziari, in difesa a oltranza della loro indennità «tagliata» dalla manovra economica del governo Amato. Ora a rallentare il già faticoso passo dei tribunali italiani ci si è messa anche, seppur di riflesso, la Corte dei Conti. Un suo rinvio, accolto e reso operativo dal Ministero di Grazia e Giustizia, ha di fatto bloccato il rinnovo dei contratti per le cooperative dei tecnici trascrittori, vale a dire del personale incaricato di redigere i verbali dei processi. Perché fino a pochi giorni fa le udienze

venivano registrate su bobine e verbalizzate «sommariamente». Un sunto, insomma. Ora invece, per quei tribunali che hanno i contratti in scadenza o già scaduti, si dovrà ricorrere alla «verbalizzazione manuale». Come a Roma, tanto per fare un esempio. La conseguenza, evidente, è che i processi sono diventati una via crucis per pubblici ministeri, avvocati e testimoni che nelle loro testimonianze, arringhe e deposizioni devono sillabare e ricomporre ad estenuanti pause per consentire al personale di mettere in bella grafia tutte le

dichiarazioni rese in aula. Tanto che al tribunale di Roma, dove il contratto con la cooperativa dei trascrittori è scaduto il 9 ottobre scorso, sono già molti i processi rinviati al '93. Il problema si dovrebbe risolvere con la presentazione del prossimo bilancio di spesa. In pratica, la sezione di controllo della Corte dei Conti non ha ritenuto «corretto» che le spese per i contratti alle cooperative di trascrittori vengano comprese nel capitolo «spese di giustizia». Piuttosto, è questo il suggerimento, nel capitolo «spese di funzionamento». Quindi per il ministero di Grazia e Giustizia non dovrebbe trattarsi di un problema insormontabile. Ma in questi due mesi e mezzo che mancano alla fine dell'anno (e dunque alla presentazione del prossimo preventivo di spesa) i processi sono irrimediabilmente condannati al rinvio.

Il «modo», dunque, ha un aspetto tecnico, e l'abbiamo visto, è un altro procedurale. Perché la necessità di verbalizzare tutto ciò che viene detto in aula è un elemento introdotto dal nuovo codice di procedura penale, che prevede appunto un processo «orale». Nel vecchio rito molti degli atti acquisiti durante l'istruttoria venivano semplicemente «confermati» in aula dai testimoni e dagli imputati. E dunque, verbali d'interrogatorio alla mano, non c'era bisogno di ulteriori passaggi. Nel nuovo codice, come già detto, tutto ciò non è possibile. Le prove devono essere «formate» e documentate in aula. Tutto quanto raccolto nella fase delle indagini preliminari non ha alcun valore, se non nei modi previsti dall'incidente probatorio. Perciò il legislatore ha previsto forme particolari di trascrizione. Anzitutto, l'utilizzazione della linstenotopia. Ma l'amministrazione non dispone di macchinari e di personale idoneo, né tantomeno ha avviato corsi di formazione. Così si è fatto ricorso alla seconda opzione, la registrazione e alla verbalizzazione sommaria. Ora, invece, alla giustizia italiana non è rimasta che l'arte degli scrivani.

Cassino. Luigi Maraone lavorava nel reparto presse Muore alla Fiat schiacciato dalla paratia

Ancora una morte bianca provocata dall'incuria e dalla mancanza di sistemi di sicurezza sui posti di lavoro. Ieri mattina, un operaio del reparto presse della Fiat di Cassino è rimasto schiacciato sotto una paratia di sei quintali. Inutili i tentativi di salvarlo: Luigi Maraone, 35 anni, è morto durante il trasporto in ospedale. I sindacati Fim, Fiom e Uilm hanno immediatamente indetto due ore di sciopero.

È rimasto schiacciato sotto una paratia di sei quintali, una saracinesca pesantissima che solo pochi minuti prima si era bloccata per un guasto. Inutile la corsa in ospedale nel disperato tentativo di salvarlo: Luigi Maraone, 35 anni, operaio del reparto presse dello stabilimento «Fiat» di Cassino, è l'ultimo morto per un incidente sul lavoro. Due ore di sciopero sono state immediatamente indette dai sindacati Fim, Fiom e Uilm nel pomeriggio di ieri per protestare contro la mancanza di sicurezza nei cantieri. «Anche questa volta -

hanno detto i sindacati - si è fatto passare avanti la produzione di un'azienda rispetto alla vita di un lavoratore». La disgrazia è avvenuta poco dopo mezzogiorno nel reparto dove sono in funzione le presse. Un settore particolarmente «a rischio» per la pericolosità dei macchinari, circondato da enormi saracinesche azionate elettricamente che impediscono l'accesso nel locale agli operai. Proprio una di queste paratie, ieri mattina si è bloccata: un uomo che si occupava della manutenzione è salito sull'impianto per cercare

di ripararlo. Improvvisamente la saracinesca si è sbloccata schiacciando Luigi Maraone che era rimasto sotto a controllare. I colleghi lo hanno soccorso e trasportato all'ospedale di Cassino, ma l'uomo non ce l'ha fatta. È morto durante il tragitto al nosocomio. La reazione dei sindacati a questo ennesimo incidente è stata immediata. Fim, Fiom e Uilm si sono chiesti «per quale motivo il luogo del guasto non è stato transennato per eseguire i lavori di ripristino e perché il lavoratore al momento dello sbloccaggio della paratia si trovasse lì sotto». «Anche questa volta - hanno detto ancora le organizzazioni dei lavoratori - si è voluto fare in fretta per non perdere la produzione, ma la salute e la vita dei lavoratori è sacra e non vale né la produzione, né la produttività. La Fiat porta la responsabilità politica e morale di questo nuovo infortunio mortale e bene hanno fatto i lavoratori del reparto ad incrociare subito le braccia».

Dentro la città proibita

Appuntamento per la visita al «Monte Cavallo», antico toponimo del colle domani, alle ore 9.45, davanti alle statue dei due guerrieri greci collocate sulla piazza da Sisto V nella seconda metà del '500. Solo nel '700, l'architetto Antinori vi aggiunse una vasca granitica

Sul Quirinale tra Castore e Polluce

Visita al palazzo del Quirinale **Appuntamento domani**, alle 9.45, davanti all'ingresso del palazzo, nella piazza omonima. Si precisa che in quest'occasione la visita è riservata soltanto a coloro che ne hanno fatto prenotazione durante gli incontri scorsi. Si ringrazia a tal proposito l'Ufficio Intendenza della Presidenza della Repubblica che gentilmente ne ha concesso l'autorizzazione.

IVANA DELLA PORTELLA

De Caballo poi trasformato in Monte Cavallo era l'antico toponimo del Quirinale. Il motivo è presto detto: la presenza dei due imponenti gemelli marmorei Castore e Polluce, oggi ancora feramente eretti sulla sommità di quel colle. Era stata l'unione della bella Leda con Zeus mutatosi per l'occasione in cigno a dare vita ai due mitici fratelli. In separabili quanto valorosi erano noti per le loro virtù guerriere. Castore (che passò a denominare entrambe le divinità col nome di Castor) aveva natura

mortale ed era un abile domatore di cavalli. Polluce possedeva il dono dell'immortalità ed era considerato l'inventore del pugilato.

Il loro culto in Grecia era molto diffuso e come per molte altre figure eroiche semidivine legato alla loro qualificazione benefica e protettiva. Nei momenti di grave pericolo e difficoltà guerrieri e naviganti confidavano nell'aiuto in condizione dei due divini gemelli. E in tale forma salvifica nel V secolo erano entrati a far parte del Pantheon romano. Al



EQVI. MONTIS. QUIRINALIS.

loro intervento i romani attribuivano la vittoria del lago Regillo (499 a.C.) quella stessa che aveva portato al definitivo abbattimento della monarchia.

Il loro bel aspetto di audaci cavalieri ne aveva fatto ben presto le divinità tutelari dell'ordine equestre e in quanto tali gli era stato dedicato un tempio nella piazza centrale del Foro. Identificati poi con i Cabiri (divinità luminose che percorrevano la volta celeste su di un cavallo) in ragione dell'originario significato naturalistico finirono per essere assimilati alla costellazione dei gemelli. Nelle statue colossali in cima al Quirinale essi appaiono come domatori di cavalli. Oggi si tende a ricondurre al grande tempio di Serapide (ora scomparso) realizzato da Caracalla sulle pendici orientali del colle. In tal senso le due figure (databili al III sec. d.C.) andrebbero interpretate come rappresentazioni speculari di Alessandro Magno nei tentati

vo di domare il suo furioso cavallo Bucéfalo. Anche è risaputo che Caracalla amava essere identificato col re macedone. L'insediamento dei due colossi all'ingresso del tempio pertanto ne avrebbe sanzionato il parallelismo.

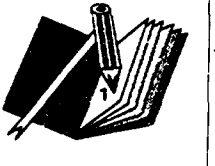
Una ormai screditata tradizione li riconnette all'altro grande complesso che anticamente sorgeva in cima al colle: le terme di Costantino. Tale tradizione suffragata da fonti cinquecentesche riteneva che le due statue - originali greci di Fidia e Prassitele - fossero originariamente collocate davanti alla Domus Aurea di Nerone. Ecco perché ancor oggi si legge nell'iscrizione «Opus Phidias» e «Opus Praxiteles». Con la sistemazione della piazza ad opera di Sisto V (seconda metà del '500) si ebbe una prima valorizzazione delle due statue. Venne effettuato il riassetto integrativo delle parti mancanti provvedendo pure ad un loro assetto scenografico mediante una fontana in tal modo il complesso non ve-

niva a rispondere soltanto ad esigenze di arredo urbano ma concorreva anche ad un'utile funzione: il rifornimento idrico di tutta la parte alta della città (Sisto V aveva infatti predisposto che ivi giungesse un condotto dell'acqua Felice e che esso alimentasse la fontana).

La piazza conservò questa iniziale impostazione sino alla fine del Settecento quando l'architetto Giovanni Antinori decise di arricchire il monumento. Il nuovo progetto prevedeva l'insediamento del gruppo statuario in una posizione divergente che oltre ad includere la grande vasca granitica (posta originariamente in Campo Vaccino) ne esaltava la simmetria con l'inserzione al centro di un obelisco (uno di quelli che decoravano il gruppo al mausoleo di Augusto). L'operazione fu tutt'altro che facile dato il peso delle statue. Fino a che 18 novembre del 1873 grazie all'intervento di un centinaio di uomini i due colossi vennero spostati.

AGENDA

Ieri ☺ minima 13
● massima 17
Oggi ☼ sole sorge alle 6.22 e tramonta alle 17.28



TACCUINO

Per una sinistra di governo. Domani al cinema Capranica (piazza Capranica) si terrà l'assemblea nazionale degli aderenti al Comitato «per una sinistra di governo». I lavori inizieranno alle ore 9.30 con le introduzioni di Enrico Manca e Massimo Salvatori e si concluderanno nel pomeriggio. Hanno assicurato tra gli altri la loro partecipazione Augusto Barbera, Giorgio Benvenuto, Giuseppe Boffa, Felice Borghello, Paolo Bufalini, Gerardo Chiaromonte, Antonio Ciampaglia, Biagio De Giovanni, Pans Dell'Unto, Rino Formica, Luciano Lama, Emanuele Macaluso, Giacomo Mancini, Alberto Martinelli, Guido Martinotti, Giovanni Pellicani, Mario Raffaelli, Umberto Ranieri, Giorgio Ruffolo, Maria Luisa San Giorgio, Claudio Signorile, Giuseppe Tamburrano, Salvatore Veca, Rosario Villani e Roberto Villetti.

Parco regionale Appia Antica. Domenica dalle ore 8 alle 13 nel parco dell'Appia Antica si svolgerà la manifestazione «Festambiente sport». È stata organizzata dalle Acli «Anni verdi» con il patrocinio della Regione e la collaborazione del circolo «Icaro». In programma cicloraduno, gara mountain bike, pedalata ecologica, corse campestre e un concerto di musica folk irlandese americana e italiana. Per le iscrizioni rivolgersi c/o «Icaro» via Tormentone 111 tel. 51.34.074. Altre informazioni al tel. 58.40.56.

Lingua russa. Corsi propedeutici gratuiti di lingua russa sono organizzati dall'Istituto di cultura «Lingua russa - piazza della Repubblica 47». Per informazioni rivolgersi ai numeri 488.14.11, 488.45.70.

Nasce l'Icel. È l'Istituto nazionale di comunicazione e immagine per la formazione, la ricerca e l'innovazione nella comunicazione e nelle tecnologie multimediali. Presentazione oggi ore 18 a Villa Brasini («Le Coq d'Or»). Via Flaminia Vecchia 493. Segue cocktail.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Cassia: ore 20.30 assemblea su politica internazionale «America Latina» (Di Santo).
XVII Unione circoscrizionale: c/o sez. Trionfale ore 21 discussione su sez. Borgo e sulla concorrenza di organizzazione (M. Cervellini, M. Schina).
Tiburtino III: ore 17 assemblea su manovra economica (G. Tedesco).
Avviso: domani ore 16 in Federazione riunione del gruppo di lavoro su associazionismo e volontariato.
Avviso: oggi alle ore 17 in Federazione riunione con i segretari delle Unioni circoscrizionali, i tesorieri delle Unioni e i responsabili organizzazione (Ogdi) stato del tesseramento e situazione finanziaria. 2) avvio discussione su preparazione conferenza cittadina. Partecipano Carlo Leoni, Mario Schina, Massimo Cervellini.

UNIONE REGIONALE
Federazione Civitavecchia: in Federazione ore 17.30 gruppo e segreteria Unione.
Federazione Latina: in Federazione ore 17.30 attivo lavoro (Di Restia Cervi).
Federazione Tivoli: inizia Festa Unità di Mentana ore 18 dibattito su norme istituzionali (Marroni).
Federazione Rieti: Montopoli ore 20.30 assemblea dei Comitati direttivi delle sezioni della Sabina con Bianchi.

Attenzione! Non dimenticare la manutenzione.

Ciao, sono Gaspardo. Vuoi il massimo dell'efficienza dal tuo impianto di riscaldamento a metano, individuale o centralizzato? E vuoi risparmiare sui consumi? No problem. Far eseguire la manutenzione preventiva! Dopo il controllo e la messa a punto, l'impianto renderà di più. Allora, d'accordo? Chiama subito un impiantista qualificato. Se non ne conosci, telefona a noi dell'Italgas al 5738 ti daremo tutte le informazioni necessarie.

italgas
Esercizio Romana Gas
Per informazioni:
italgas Esercizio Romana Gas
Via Ostiense, 82 - 00154 Roma

PDS SEZIONE CASSIA
Via Salisano, 15 (Traversa via Lucio Casio)

Giovedì 15 ottobre - Ore 20.30

PARLIAMO DELL'AMERICA LATINA
PARLIAMO DI CUBA

con **DONATO DI SANTO**
della Sez. Esteri della direzione Pds.

Partecipano giovani di ritorno da una vacanza lavoro a Cuba

INCONTRO CON GLI ANZIANI DI ROMA

VENERDÌ 16 OTTOBRE - ORE 15.30
C/o Sez. Porta San Giovanni
Via La Spezia, 79

CONTRO LA MANOVRA ECONOMICA DEL GOVERNO AMATO PER LA DIFESA DELLO STATO SOCIALE PER IL RILANCIO DELL'INIZIATIVA DEGLI ANZIANI A ROMA

FEDERAZIONE PDS DI ROMA

ISTITUTO di CULTURA e LINGUA RUSSA

CORSI DI LINGUA RUSSA

- Tutti i livelli
- Insegnanti di madrelingua
- Corsi propedeutici gratuiti

IN Piazza della Repubblica, 47 - 00185 Roma
tel. 488.45.70 - 488.14.11 fax 488.11.06

Cooperativa soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

l'Unità Vacanze

Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

MILAN CARPET

TAPPETI PERSIANI

IN PIAZZA DI SPAGNA

Esemplari di antica, vecchia e nuova manifattura, selezionati in oltre 25 anni di attività. Tutti autenticati da "Certificato di origine" e annodatura a mano. Sconti sui reali prezzi di vendita. **Ogni giorno rotazione continua di tutti gli esemplari presentati da esperti consulenti.**

ORARIO CONTINUATO 9 - 20

ECCEZIONALI PREZZI RIBASSATI AL

50 e 70%

SU TUTTI I TAPPETI IN VENDITA

Via del Babuino, 106
Tel. 6792955

Una vendita senza precedenti, un vasto assortimento di autentici tappeti persiani scontati del 50 e 70% sui prezzi reali e corredati da "certificato di garanzia". **Occasione interessante per gli appassionati e per tutti coloro che vogliono investire in un oggetto di sicura rivalutazione.**

ASSISTENZA POST-VENDITA

MILANO RICE ADVERTISING

**Pallavolo
Schiacciate
al veleno**

In una Fipav divisa da lotte elettorali e in crisi di credibilità il presidente federale Catalano sembra vicino all'obiettivo: costringere il segretario Di Marzio a rimettere l'incarico. Ma l'abbandono del dirigente Coni sarà difficile da digerire

Divisi dalla rete

Con la nazionale di Velasco a riposo, un campionato che deve entrare nel vivo, la pallavolo italiana tiene banco ancora una volta per le sue sofferite vicende federali. Il presidente della Fipav, Catalano ha chiesto più volte l'allontanamento del segretario federale Di Marzio. Le motivazioni addotte non hanno convinto il Coni ma adesso, con le elezioni alle porte, la situazione si è ulteriormente deteriorata.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Per Mario Pescante è diventata un'ossessione. Quando l'avvisano che lo cerca il presidente della Fedepallavolo, Nicolò Catalano, lui china il capo sconsolato. Sa già cosa l'attende, il segretario generale del Coni. Da un anno gli tocca sorbirsi la stessa litania: «Quel Di Marzio non lo voglio - ripete ossessivamente il primo dirigente del volley con il suo leggero accento palermitano - il Coni lo deve trasferire». Pescante, dal canto suo, cerca ancora di smussare gli angoli ma sa che ormai non esistono più margini di trattativa, né tantomeno gli è possibile fare il gesto di Ponzio Pilato. E già, il caso di Massimo Di Marzio, puntiglioso e scomodo segretario della Fedepallavolo, si è ormai trasformato in una questione assai spinosa per il Comitato olimpico nazionale. Da un lato l'Ente deve tutelare la dignità professionale del suo dipendente Di Marzio, dall'altro non può far spallucci di fronte alle pretese di un presidente federale.

Guerra non dichiarata. La lunga querelle fra Di Marzio e Catalano inizia nel novembre '91 quando quest'ultimo chiede al Coni l'avvicendamento del segretario. La Fipav è appena uscita da un periodo travagliato culminato pochi mesi

prima con l'avvento di Catalano alla presidenza al posto di Manlio Fidenzio. Una fase di lotte intestine che il romano Di Marzio, arrivato alla segreteria del volley nel luglio '89, ha vissuto per intero, riuscendo però a non farsi coinvolgere. Informato della richiesta del presidente, Di Marzio cade dalle nuvole e chiede subito chiarimenti. Catalano replica in modo vago, del resto sa bene che le sue ragioni non sono sufficienti a giustificare l'esautoramento di quello che dovrebbe essere il suo principale collaboratore. In realtà, di quel segretario lo infastidisce l'eccessiva autonomia di giudizio, lui preferirebbe un funzionario magari meno efficiente ma disponibile a recepire in toto le direttive del presidente. Comunque, la vicenda finisce lì, o almeno non se ne parla più fino all'aprile di quest'anno quando Catalano torna alla carica. Dapprima spedisce un breve fax al Coni reiterando la sua richiesta di un nuovo segretario. Dal Foro Italico gli chiedono il perché e lui replica inviando (il 28 maggio) una missiva a Pescante contenente ben undici «capi d'imputazione» relativi all'operato del segretario. Ma quella che dovrebbe essere la mossa vincente si rivela invece un boomerang. Infatti, in una lettera indi-



In alto un'immagine della nazionale di pallavolo, a sinistra il presidente Catalano (foto Supervolley)

De Michelis lascia la Lega dei canestri

BOLOGNA. La Lega del basket cambierà governo. La notizia arriva dagli uffici bolognesi, dove il presidente, onorevole Gianni De Michelis e il suo vice, avvocato Porelli, hanno trasmesso una nota nella quale si rende di pubblico dominio la decisione di non ripresentare la loro candidatura alle poltrone più importanti della Lega per il prossimo mandato. Una decisione improvvisa, probabilmente presa, dopo aver constatato che il loro lavoro era giunto al capolinea. Infatti, da un po' di tempo la pallacanestro annaspa in uno stato di crisi, dalla quale non riesce a divicolarsi. I palazzetti sono sempre meno affollati e gli interessi che ruotano intorno a

questo sport in fase calante. Forse avrà influito anche il cattivo andamento della nazionale, che non è riuscita a qualificarsi per il torneo olimpico di Barcellona. Certo è che federazione e Lega devono operare in tempi brevi per cercare di mettere in cantiere un'opera di rilancio. Intanto l'avvocato Porelli è stato candidato ad unanimità alla vice presidenza della Federazione dal direttivo del comitato emiliano-romagnolo. Sempre restando nel clima federale, Amedeo Salerno ha annunciato di ritirarsi dalla corsa alla presidenza, lasciando così il campo libero a Gianni Petrucci, la cui nomina a grande capo del canestro è soltanto una formalità.



**Siviglia, niente soldi al Napoli
Nullo l'accordo per Maradona**

Da ieri Diego Armando Maradona (nella foto) è di nuovo del Napoli. Il Siviglia, infatti, non ha rispettato neanche uno degli accordi stipulati per l'acquisto dell'argentino, a cominciare dal pagamento delle tre rate, rendendo nullo così il contratto. Scadeva lunedì sera a mezzanotte il termine ultimo per inviare la prima rata di 3 milioni di dollari. Ma di soldi a Napoli non se ne sono visti, ne tantomeno la fidejussione (4,5 milioni di dollari) sul resto della cifra il cui pagamento è differito a 6, 12, 18 e 24 mesi. Soltanto dei fax con delle vaghe garanzie non sostenute dalla copertura finanziaria. Il Napoli ha informato la Federazione, che a sua volta ha informato la Fifa. Oggi si attende la risposta del massimo organismo sportivo. Per il momento il contratto è nullo.

**Giro Piemonte
Manca Bugno e Chiappucci
prenota il podio**

Senza Bugno ma con Chiappucci. Si corre oggi, con partenza e arrivo a Torino, l'ottantesima edizione del Giro del Piemonte. Alla corsa, completamente rinnovata rispetto a quella precedente, prenderà parte anche Claudio Chiappucci, tornato ieri pomeriggio dalla Colombia dopo un viaggio piuttosto movimentato. Oltre a Chiappucci e a Fondriest, ci saranno il francese Leblanc e Rominger.

Nannini torna in pista con la Ferrari e va in testacoda

una Ferrari. Ha girato nell'autodromo di Fiorano (Mo) facendo anche un testacoda. Ha fatto registrare un tempo di 1'06"63 contro 1'02"64 di Alesi.

Arbitri A Baldas la sfida dell'Olimpico

Questi gli arbitri di domenica in serie A. Atalanta-Torino: Sguzzato; Foggia-Genoa: Brignoccoli; Juventus-Brescia: Bettin; Milan-Lazio: Staloggia; Parma-Ancona: Fucci; Pescara-Fiorentina: Pezzella; Roma-Inter: Baldas; Sampdoria-Cagliari: Boggi; Udinese-Napoli: Fabricatore, Serie B: Cesena-Lucchese: Merlino; Cosenza-Lecce: Chiesa; Cremonese-Verona: Luci; Modena: Pairetto; Reggiana-Piacenza: Mughetti, Spal-Bari: Bazzoli; Taranto-Ascoli: Cardona; Ternana-Venezia: Trentalange.

ENRICO CONTI

Rally Sanremo. Finale di gara dominata dalla macchina torinese

Testa a testa all'ultimo tornante Aghini-Kankkunen, sfida in Delta

La luna piena rischiarerà i tornanti che si arrampicano verso i borghi dell'entroterra. La Riviera, con i suoi pensionati a caccia di abbronzatura, e la roulotte per i viziosi del gioco, sono immagini turistiche irrimediabilmente lontane. Il Sanremo, rally italiano valido per il campionato del mondo, fagocita gli ultimi chilometri, prima di laureare il vincitore. «Lotta in famiglia» tra i lancisti Aghini e Kankkunen.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

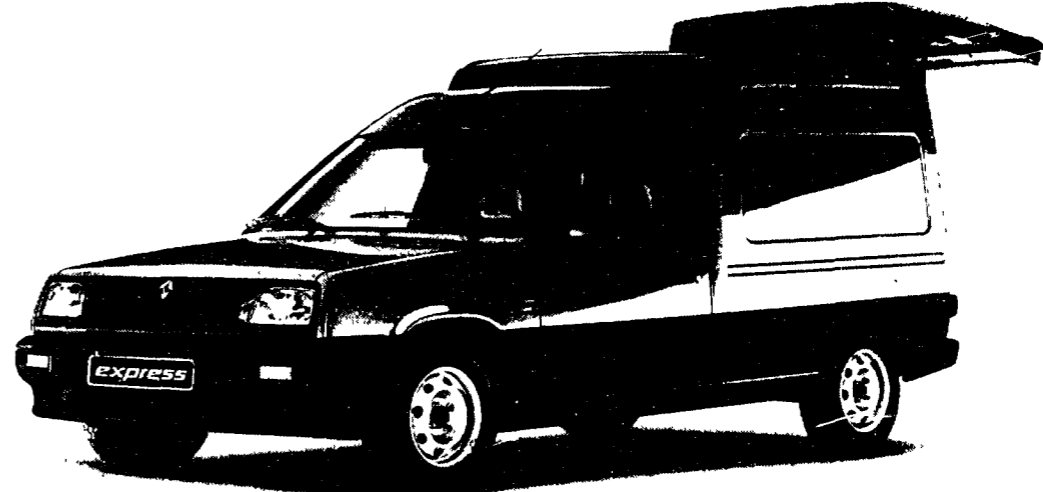
SANREMO. Una mano sul cambio, l'altra sul pulsante del cronometro. Se si potesse i piloti correrebbero in queste scomode condizioni all'interno degli angusti abitacoli delle vetture: oppressi dai tempi e consumati dal nervosismo dopo centinaia di chilometri al volante, finiscono infatti per

giocarsi la vittoria in un estremo sprint. Tutto in uno spazio stremato di pochi secondi. È la regola perversa e affascinante dei rally. Corse massacranti su strade che assomigliano a budelli, macchine sofisticate con centinaia di cavalli di potenza, superuomini con nervi d'acciaio e riflessi felini, co-

stretti a lottare contro percorsi da montagne russe e contro l'inesorabile tic-tac della lancetta dell'orologio. Un gioco sempre al limite del rischio che, puntuale, si è riproposto anche nelle ultime fasi del Sanremo, prova mondiale in terra italiana. Il veterano Kankkunen e il giovane sgomitante Aghini (le frecce più acuminate della squadra Lancia Martini rimaste in gara dopo il subitaneo ritiro di Auriol), si sono sfidati a viso aperto senza calcoli di scuderia. E, in un emozionante altalena, il più acerbo ha sorpassato la vecchia volpe finlandese (tre volte indotto), sfruttando al meglio il tracciato su asfalto dove è più veloce. A conclusione della 21ª prova speciale (quando ne mancavano quattro alla conclusione) il vantaggio del toscano si

stabilizzava su 17". Una situazione tutta da definire, ancora malleabile, come una massa di umida creta che attende di essere plasmata. Nella lunga lotta, rischiarata dai fan allo iodio, che accompagna gli equipaggi sino sul palco della Sanremo, si consumeranno così gli ultimi litri di benzina e le residue speranze di acciuffare uno scampolo di gloria. Fatte le finali prima di bere il liberatorio sorso di champagne offerto al vincitore. **Classifica dopo 21 prove speciali:** 1) Aghini (Lancia-Martini) in 5h15'21"; 2) Kankkunen (Lancia-Martini) a 17"; 3) Delecour (Ford-Cosworth) a 1'19"; 4) Biasion-Siviero (Ford) a 1'59"; 5) Fiorio-Brambilla (Lancia-Agip) a 7'56".

NUOVI RENAULT EXPRESS. NO STRESS.



LAVORO NO STRESS. Mai come in questo momento è importante lavorare senza stress. È quello che garantisce Renault Express, con confort ed equipaggiamenti automobilistici ed una sicurezza di assetto e frenata unici, grazie al retrotreno a quattro barre di torsione. Niente stress neppure al momento del carico con un vano da 2,6 m³, la solidità di un camion e mille atenzioni progettate per chi lavora (tra l'altro, il portellone full space oppure l'esclusivo "graffone" per carichi ingombranti). Nessuno stress neppure se il carico è tanto: anche 750 Kg per le versioni 1.6 e 1.9 Ecodiesel col primato del minimo costo per chilo trasportato.

DENARO NO STRESS. Per scegliere Renault Express, fino al 31 ottobre, non c'è lo stress dei tassi di interesse né quello di un prezzo "a sorpresa". La FinRenault, finanziaria del Gruppo, propone fino a 10 milioni in 18 rate ad interessi zero, se la scelta è per una delle versioni del Traffic - da 9 a 14 quintali di portata utile - e il finanziamento senza interessi può arrivare a 15 milioni. Proposte anche delle formule di pagamento che comprendono, a richiesta, la manutenzione totale fino a tre anni per un chilometraggio concordato. In più, come su tutte le Renault, il prezzo è garantito per 3 mesi dall'ordine.

Finanziamento a tasso zero fino al 31 ottobre. Prezzi bloccati per tre mesi dall'ordine.

L'offerta è valida per le 16 versioni Express, benzina 1.2 e 1.4 i.e. CAT e diesel, 1.6 e 1.9 Ecodiesel, disponibili presso i concessionari, salvo approvazione FinRenault. Tra le opzioni possibili, secondo le versioni, servosterzo ed aria condizionata.

<p>Express Furgone 1.6 D. L. 14.269.000 Prezzo su strada IVA esclusa</p>	<p>Acconto L. 6.980.000 Importo da finanziare L. 10.000.000 Spese dossier anticipate L. 200.000</p>	<p>18 mesi senza interessi con rate mensili* da L. 555.500 (1)</p> <p>36 mesi al tasso 10% con rate mensili* da L. 322.500 (2)</p>
---	---	--

* L'importo al fine della legge 142/92 (1) T.A.N. (tasso annuale nominale) 0% T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito) 2,58 (2) T.A.N. (tasso annuale nominale) 10% T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito) 11,97. Le tabelle sono calcolate sul prezzo chiavi in mano che è di L. 16.980.000 IVA compresa.



Gli asini del pallone non producono le telechiacchiere

GIORGIO TRIANI

Dice il proverbio: quando mancano i cavalli van bene anche gli asini. Naturalmente con tutte le avvertenze calcio-televisive del caso. Ovvie nel caso di una domenica orfana del campionato di Serie A, perché la serie inferiore non regge assolutamente il confronto spettacolare. Con il vantaggio però di offrire al telespettatore un po' di tregua, un salutare quasi vuoto di chiacchiere pallonare. Meno ovvie nel caso di match fra le nazionali dei cantanti e degli allenatori, trasmessa su Canale 5 di domenica pomeriggio. Che è stata bella e divertente come forse non sarà (non potrà sicuramente essere) quella di questa sera fra le nazionali veri di Italia e Svizzera.

Perché a Torino si giocava «per la vita» (per raccogliere fondi per la ricerca e la cura del cancro) mentre a Cagliari si giocherà alla morte per le qualificazioni mondiali. Quindi con spirito molto differente: nel primo caso, assolutamente se-

rio o addirittura funerario (come non di rado è il tono di Pizzul) se non dovessero fare a fette gli elvetici. Certo è, in ogni caso, che lo spettacolo di pubblico che ha offerto la sfida fra gli «asini calcistici» delle Alpi (che comunque hanno fatto un incasso di oltre 2 miliardi e mezzo) non potrà essere assolutamente eguagliato da quello che farà cornice all'estibazione dei purosangue azzurri nello stadio cagliaritano.

Perché le quasi 80mila persone che hanno affollato lo stadio torinese (giovanissimi, famiglie al completo, senza segregazione fra tifoserie contrapposte e senza polizia in assetto da guerra né tantomeno striscioni truculenti ma solo e tutto tifo a favore) hanno materializzato climi da anni 50/60. Quando andare allo stadio era di norma una festa, un incontro-scontro amichevole.

Altra tempe, certo. Lontani ormai. Ri-

spetto ai quali nemmeno varrà piangerci troppo sopra. Anche perché, concretamente, sarà molto più produttivo chiedersi dove di questo passo fra «bu-bu-dum-zistic» e «nse leghiste si armarà». Non dimenticando che la soglia criminale nel dorato mondo del calcio è ormai spesso superata. Per la verità non solo ai livelli bassi del tifo ma pure a quelli dei massimi dirigenti.

Penso ad esempio ai recenti coinvolgimenti giudiziari dei presidenti o padroni di Ancona, Roma, Torino (rispettivamente Longarini, Ciarrapico e Borsano). E però non riesco a spiegarmi perché, quando il campionato di Serie A è fermo, come in questa settimana, e dunque c'è tempo per chiacchiere più meditate, trasmissioni come il «Processo del Lunedì» vadano in vacanza. Perdendo l'occasione storica di essere per una volta degli accusatori seri.